

Progetto Manuzio



Paolo Valera

I miei dieci anni all'estero



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I miei dieci anni all'estero

AUTORE: Valera, Paolo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "I miei dieci anni all'estero",
di Paolo Valera;
collezione Piccoli ritorni;
ECIG;
Genova, 1992

CODICE ISBN: 88-7545-530-9

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 settembre 2005

INDICE DI AFFIDABILITA':

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

*I miei dieci anni
all'estero*

di

PAOLO VALERA

I MIEI DIECI ANNI ALL'ESTERO

Vado all'estero

Non so se ho fatto bene o male. Non ho voluto ricorrere in appello. Avrei dovuto rimestare il bagout dei palcoscenici dialettali, riacciuffarmi coi vecchi legulei in toga. Tirai innanzi. Se non avessi avuto vergogna avrei pianto. Mi ero battuto male. Con guitti senza idee. Con prime donne che avevano fatto della prigionia come peccatrici d'alcova. Ero preceduto da un baule. Ero triste. Pareva proprio che me ne andassi con la patria sotto le suola delle scarpe. Forse facevo della retorica. Prima di giungere alla stazione centrale venni avvertito dall'avvocato della ferrovia, Galateo, che gli istrioni del teatro milanese erano là ad aspettarmi per una fischiata solenne. Volevano far credere che mi mandavano all'estero a grandi grida. Rinunciai alla colluttazione, alla mischia, allo scontro personale. Tornai su me stesso. Ero pedinato. Non avrei potuto partire. Era gente che non potevo più vedere. Quello che era stato era stato. Mi avviai verso Como, mio luogo di nascita. Salii in una stazione intermedia e mi trovai al grotto del Nino dove ho fatto colazione con degli agoni eccellenti. All'indomani fui a Parigi con una lettera di presentazione per Jules Vallès, datami da Enrico Bignami, suo grande ammiratore. Troppo tardi, egli aveva già abbandonato la capitale francese per quella inglese. Sul piroscampo il fuggiasco era stato sorpreso dal telegramma di uno sconosciuto che gli aveva lasciato morendo 60 o 70 mila franchi perché passasse meno male l'esilio. Lo scrittore di fama comunarda non aveva lasciato che gente prudente. Forse dico male. In quei tempi della Comune vinta, dopo le terribili esecuzioni, nessuno poteva fare lo spavaldo. I versigliesi erano ancora in giro a fiutare se c'erano superstiti da condurre alla fucilazione. Tutti erano divenuti mansueti. I Galliffet spaventavano col solo nome. Nelle strade viveva la sua ferocia. Se ne sentiva la furia delle sue istituzioni in tanti abattoirs. La Corte Marziale del Lussemburgo era una lettura che mi sono procurato dal bouquiniste. Inorridiva. Riuscì tuttavia in fondo. Feci delle corse. Andai al Père Lachaise. Vi trovai la solita concezione francese della Casa dei morti. Fotografie di defunti. Busti di marmo. Epitaffi sovente stupidi e spesso commoventi. La Manica mi ha ricevuto con gli strepiti delle onde che andavano a frangersi sulle pareti del suo letto. Si andava in alto e si scendeva negli abissi delle acque in conflitto. C'erano parecchi sul piroscampo che si rovesciavano lo stomaco anche dopo il trangugiamento d'un whisky o di un cognac o di qualche altra bibita. Si giungeva a Dover disfatti. Pallidi, sbattuti dal piroscampo che faceva rotolare il bagaglio da una parte e dall'altra e straccava i passeggeri che scendevano a Charing Cross un po' rimessi dalle turbolenze del fiume estremamente agitato. Fu in quella notte che pensai a Gladstone che aveva fatto la proposta di tappare la Manica, un terrapieno che doveva sopprimere dal regno il pericolo permanente. La nota politica ha soppresso il benessere nazionale. Si è subito veduto un'irruzione straniera, un'invasione con Napoleone alla testa di un esercito. E così è venuto un naufragio di 400 e più cittadini rimasti fra i cavalloni che salivano ad altezze vertiginose.

A Charing Cross mi si sono contese le valigie. Parevano di nessuno. Le si rincorrevano. Il facchinaggio sbraitava. Mi si faceva sentire la mia taccagneria. Io invece volevo deporle al bagagliaio. Nella stessa giornata mi sono procurato una pensione di 4 sterline la settimana senza le mance alle donne di servizio. Mi ero messo nella testa che era in quelle case ospitali che si imparava la lingua degli uccelli. Disgraziato! Stavo fresco! Non si andava mai avanti che negli aumenti. In quattro o cinque settimane non sapevo che il good morning, good evening, good afternoon. La signora della tavola, la speculatrice della casa, non domandava ai pensionati se ne volevano ancora delle vivande che venivano portate. Tutti giovani che correvano subito al restaurant a saziarsi. Io facevo parte di quelli che andavano all'Horse Shoe in Tetteham Court Road, dove si mangiava un superbo ramp steak e si beveva della birra eccellente. Non mi sono mai stancato di mangiare un ramp steak. Carne saporita, di una bontà irreperibile da noi. Sono scappato dalla pensione. In casa di John Bull non si sta bene che nel grande club. Una volta membro temporaneo del *National Liberal Club* non ho avuto più bisogno di nessuno. Sentivo di essere un altr'uomo. Mi pareva di essere ricco. E non ero invece che ospitato nel palazzo di un partito liberale, dove si pagava tutto senza essere truffato. C'era un comfort che non trovai più, specialmente in casa mia. C'era una libreria moderna, ricca di

volumi a migliaia, affollata di volumi parlamentari che non avrei trovato nelle biblioteche pubbliche. L'ampia sala per scrivere, la lettura dei quotidiani e delle riviste mi metteva in comunicazione con tutto il mondo.

Non so quando la vita cessi di essere un romanzo. Mai, credo. In Londra mi sono trovato a due passi da Boulanger, nel tiro a due con la sua amante. Chi era la signora? Certo una ricca. I giornali ce la volevano o ce la nascondevano in una X o ce la davano come la duchessa D'Uzis, arcimilionaria. Secondo il Mermei, deputato di Parigi, Boulanger giocava tutti o tutte. Era un ufficiale. Intrigante e traditore, come quelli sull'affare Dreyfus. Non vale la pena di esumarlo. Si sa che Boulanger si è suicidato sulla tomba dell'amante. Per le sue elezioni, per i suoi tradimenti, per le sue gozzoviglie si spesero molti denari e si videro intorno a lui molte donne.

Coloro che si rompono la faccia per la continuazione dello sport

Giacomo Greenwood diede questo budello trasversale dei domini della City come una «curiosità» londinese. Io ve lo do come un sacco immenso calcato di problemi sociali.

Lambisce Holborn, la grande arteria che fila cinque miglia per le vie opposte, da Notting Hill alla Mansion House - il palazzo ufficiale della City - il mercato delle sterline - senza perdere, direi quasi la linea retta a Theobald's Road che va via, ascendendo, per Old-street Road fino in Whitechapel.

È una fogna di immondizie umane. E il rifugio della «grande armata» della Londra povera. È il carnaio degli *unfits* alla lotta per l'esistenza.

Leather Lane! Dove pullula l'infanticidio alcoolico, dove si respinge la vaccinazione con orrore, dove si nasce cefali e si muore incoscienti di avere vissuto!

Le case di legno ammantate, esternamente, di calcina e qualche volta protette dai mattoni, sono peggiori di quelle delle «courts» di Marylebone o di Whitechapel. Entrate anguste, scale tortuose, pianerottoli che ti lasciano respirare a disagio.

Tane dal soffitto stracciato, dal pavimento a pozze, dalle pareti bisunte o chiazzate come il grembiale degli sguatterì.

Dal tetto alla base, di dentro, è un nero bituminoso, è un buio pesto, rotto, di notte, dalla lucerna fumosa a olio o a neolina.

La cucina unica, dove tutti gli inquilini discendono a cuocere i pesci della gente povera, i famosi *haddock*s (naselli o pesci reticellati sulle coste britanniche della specie del merluzzo, e dei quali la poveraglia inglese, è ghiottissima) che la pitocaglia pronuncia «*addicks*», o a cucinarsi, nella sugna nauseabonda, tre pence di coniglio, la loro leccornia, è una latrina e una stalla. Affondi nello sterquilinio e fiuti l'aria velenosa che ti fa tossire come un catarroso.

Tutto sommato, queste abitazioni, sono il ricettacolo della fistola, della scrofolo, delle malattie genitali e della tigna.

E quante pulci e che pulci feroci in queste casupole: Dove abito io, al n. 90, non mi si lascia in pace. Mi si morsica spietatamente da tutte le parti. Ne ho tra i capelli, in fondo alle calze, lungo la schiena, sotto il tavolo, tramezzo ai libri, intorno al focolare. Saltano, fuggono, ritornano e bevono il mio sangue colla voluttà dei Verzeni.

Le famiglie - o un malassieme di sbracheria - difficilmente possono darsi il lusso delle due stanze. Perché qui, come sapete, gli affitti sono enormi. Immaginatevi che io di due bugigattoli vuoti, vicini alla corda per buttarmi dalla finestra non appena si grida: al fuoco! al fuoco! - in questa via dove fuma la puzza che fa recere da una cima all'altra, pago nove scellini o undici lire e venticinque centesimi la settimana.

Di modo che madre, padre, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, amici, conosciuti da ieri sera, dormono tutti accatastati come una montagna di carne che esala i fetori della conca.

Tra noi, in mezzo a noi, di Leather Lane, il sentimento della consanguineità è considerato una schizzinoseria aristocratica. Whiskizzati o pieni di stout, gli uni si disfogano sulle altre, senza punto, domani, all'alba, sentire i fremiti dell'orgia obbrobriosa o provare il disgusto per la madre o la sorella o la figlia che non li ha respinti.

Tutta la via, lunga circa 150 o 200 metri, colle sue intersezioni di Greville street, Beauchamp, Charles street, Hatton Wall, Portpool Lane - dove è il lavatoio comune a pagamento - Cross street, ecc., ecc., è un gigantesco ballatoio di fanciulli. Li trovate a frotte, a quadrilateri. Sculacciati sul marciapiede, sbrindellati agli svolti, immelmata tra le carrette della fiera - perché Leather Lane è sempre una fiera - sgomitati e sginocchiati davanti ai dolci di un soldo al cartoccio, scalzi o sberrettati dappertutto. È uno spettacolo desolante, straziante, se volete, che documenta anche una volta come l'assenza della maternità sia una caratteristica della Grande Bretagna. Proprio! Le madri della povertopoli non hanno tempo di pensare alla minutaglia delle loro viscere. Ma anche le *ladies* non

sono più tenere di loro. Questa è probabilmente la ragione per cui Roberto Owen voleva che i genitori consegnassero al comune i figli non appena avessero raggiunto il terzo anno. Un progetto allo stato di crisalide.

Quando un mio compatriota di Hatton Garden - un altro immondezzaio umano - viene a girare la manovella del suo organo melanconico, tutto il quartiere mette in moto i piedi. Le vecchie, le ragazze, l'ortolana, lo straccivendolo, il fannullone sull'angolo, la fruttivendola, l'erbivendola, il ciabattino si commuovono e si abbandonano all'allegria della *giga* - la manovella inglese - pestando o strisciando sul selciato con delle grida di piacere.

Le *molles* o le ragazzotte dal grembiale bianco che si danno ai *bullies* - i locchi inglesi - per nulla o a chi le vuole per un bicchiere di birra, superbe sotto il Tilly Slowbay - il cappellaccio che va su quasi a cono, arruffato di fiori scolorati - colle mani sulle anche piene, tripudiano sul selciato, le une dinanzi le altre, sgolando assieme la gaiezza del loro cuore: *Go and leave me, never mind* - va e lasciami, non importa!

La fiera incomincia alle sette del mattino e non cessa che alle dodici e mezzo di sera. Carriuolate di lardo, di verze, di carne australiana, di patate, di pesci, di uova, di burro, di formaggio, di pane, di salsicce, di terraglia e via e via fino alle stoviglie di «seconda mano».

- *Bai (buy), bai, bai* - comperate, comperate, comperate.

- *Mid (meat), mid, mid* - carne, carne, carne nazionale perché ne è davvero il sostituto alla mensa.

Dovunque si mangia al massimo buonmercato. A destra dell'imbocco di Holborn, puoi sguazzare, all'insegna delle *Stewed eels*, nello stufato d'anguilla per dieci centesimi e riempirti lo stomaco di patate - il pane nazionale - per cinque centesimi. Dico nazionale perché ne è davvero il sostituto alla mensa del ricco e al desco del povero. Nessuno sa mangiare senza il pomo di terra. Sono capaci di insaccarsi due chilogrammi di vacca graticolata con un morsello di pane di sabato scorso. Ma senza patate! La patata accompagna in Inghilterra, il lessato e l'arrosto - il pesce bollito, le aragoste, il pesce fritto ed il resto degli intingoli. Non cessano di mangiarla che al formaggio. Perché col formaggio trangugiano delle manate di crescione o di cicoria o dei covoni di lattuga o dei mazzetti di indivione.

Dalla parte opposta, verso Theobald's Road, in una bottegaccia dai vetri ingrumati di fumo, dalle panche grasse come lo strutto, dai tavoli graveolenti, ti si dà una sleppaccia di carne di cavallo per un «palancone», il pudding di piselli per cinque centesimi e una costola di coniglio - il piatto che fa delirare la canaglia - per due «palanche!». La vetrina è tutta un tamburo. Provatelo il pudding di braciuciole di Brown! - Assaggiate il nostro montone arrostito. - Cipolle sempre calde. - Salsicce bollenti con puree di patate per 15 centesimi. Le iscrizioni sono illustrate goffamente.

- Tim, dove vai a desinare?

- Da John, in Red Lion square.

- Coglione! Va qui da Brown e mangiati delle aringhe. E dicendoglielo si mette l'anulare in bocca.

Sul frontone del pescivendolo leggete: *Il pesce, oggi, è buonmercatisimo*. E gli uomini di fuori, nel camiciotto greggio, colle maniche rimboccate al gomito, lo agitano dinanzi alla ressa inquieta e lo gettano in faccia a chi porge loro due pence: *bai, bai, bai!* Comperate, comperate, comperate!

Il linguaggio è del luogo come in Monmouth Court, in Seven Dials, o in Hanbury street,⁽¹⁾ in Whitechapel, o in Orchard street, in Westminster. Difficilmente è capito da chi passa, in omnibus,

⁽¹⁾ Dove Giacomo, lo squartatore, sbudellò e mutilò, il 7 settembre 1888, la Chapman, una della classe infelice (*unhappy class*) che battono Whitechapel. Giacomo le recise la gola da un orecchio all'altro e la sventrò allo stesso modo della Maria Ann Nicholls, trovata il 31 agosto dello stesso anno, in Buck'srow - uno degli intestini di questo distretto ingorgato di pezzenti.

Sulla muraglia, vicino alla quale giaceva cadavere la Chapman, lo squartatore scrisse. E cinque. Ne ucciderò altre quindici. Poi mi consegnerò alla giustizia. Da nove mesi essa dormiva nella locanda al n. 35, in Dorset-street, Spitalfields.

in Holborn. O dal *cabman* (cocchiere pubblico, fiaccheraio o, come diremmo noi, brumista) invecchiato nel sedile appeso alla schiena del suo veicolo a due ruote.

Il policeman è chiamato, gergalmente, *copper*. Le patate *taters*. Un ragazzo *nepper*. Il gentleman *toft*.

Parlando, mangiano tutte le vocali, e più di una volta qualche consonante. Pronunciano «*madgestrate*».

Se domandate a uno di loro lo zolfanello, invece di rispondervi di no, *I have not* (non ne ho), vi sputa un *no*, *I ain't*.

Le scene sono assolutamente degne di un grande pennello della strada. Ma ohimè! Gli artisti sono degli aristocraticoni. La strada! Via! Questi mendichi alle porte del Nabab ti metteranno sulla tela delle oche o delle civette o dei buoi studiati nelle loro stanze da letto o dei leoni veduti sulle carte oleografiche o dei salotti di gente a coda di rondine o nella seta cioccolata cosparsa di trine o delle paesane cresciute guardando le solite modelle. Ma il guazzabuglio grandioso del selciato! Uhm! Dà loro il vomito. Cretini!

Guardate che calca intorno alle lenzuola dei defunti, al mantello della cuoca a spasso, alle scarpe delle morte all'ospedale, al cappello disceso, testa per testa, fino all'ultimo mercato della pezzenteria, alle sottane rappezzate, allo scialle della rivendugliola andata in malora, agli indumenti buttati dalla finestra dalla cameriera del terzo piano.

Mamme, mammacce, donne di grosso, lavandaie, vuota pitali di locande, femmine da lavandino, tose di fabbrica, puttane da venti centesimi, avanzi dell'acquavite, eccole, curve, imbambolate, spalla contro spalla, liete di palpeggiare la camicia pezzata o il sottanone di lana logora che non possono comperare o addolorate quando qualcuna porta via l'ulster sdruscito che avevano intenzione di mettersi addosso col settimanale di sabato venturo!

In giù, a due passi dalla *public house*, è Mary, una grassottona di vent'anni, indemoniata dal whisky irlandese, che vomita su Tomy, il suo «bulo», lo sterco del suo dizionario.

- *You bloody pig! Go and buggar yourself! I shall smash your mug, I shall, you son of a whore* (Porco animale! Va' a farti inculare. Ti rompo la faccia, ti rompo, figlio di bagascia!)

- *Go home you fucking bitch* (Va a casa puttanaccia!)

In fondo è il tafferuglio. È la zuffa. Si combatte. È il duello inglese. I boxisti sono circondati da una folla immensa. Nessuno fiata. Il policeman gira il tacco, sapendo che anche il principe di Galles è uno dei più spietati *fighters* e un grande patrocinatore del *fighting*. Un giorno andò, pubblicamente, all'albergo Salisbury, in piazza Salisbury, a stringere la mano a Sullivan, il primo campione - dicevano gli avvisi illustrati - tra i boxisti del mondo! Ma già nell'inglese di tutte le classi, è innata la passione di spaccarsi gli occhi o di rompersi la faccia, o di sbattersi fuori quattro denti. Attenti. Gim butta in terra la giacca. Billy si volta su le maniche. Qualche finta cavalleresca. Addosso. Ma senza punto ammirativo. Perché veramente, in loro, non c'è trasporto. Si assestano o tentano di aggiustarsi dei pugni, ma senza scalmanarsi o vociare come disperati. C'è della dignità nel boxista. Il pubblico non si nasconde gli occhi nel grembiale, non urla come le nostre piazzauole e non scappa via atterrito. Anzi, gode. Vi assiste con piacere. Protendendosi, cacciandosi indietro o lasciandosi scappare qualche bravo. Bravo Joe!

Dopo dieci colpi il naso di Gim inaffia le scarpe e i calzoni con una zaffata di sangue. Ma non si cessa. Si prende fiato. Billy si asciuga la fronte colla manica e Gim si soffia fuori, sbattendo in terra, colle dita, le ultime gocce che gli si ispessiscono nelle narici. Ricominciano. Billy lo colpisce nell'occhio destro e gli lascia un neraccio che suscita dell'ammirazione. - *Well done* (benissimo!)! Ma nessuno dei due è ancora disfatto. Il combattimento infierisce. Si puntano, sottovoce, gli ultimi soldi. C'è ancora qualcuno che tiene per Billy. È un colosso, accidenti! Le sue braccia sono colonne. Non si sentono più che i pugni. Sembrano colpi piantati in una massa spongiosa. Finalmente Billy è in terra che rotola su se stesso perdendo la bava insanguinata. Gim gli ha rotto la dentiera. La maggioranza ha perduto. Tutte le trecche e le orizzontali dell'ultimo strato umano tennero per Billy. Margherita la lattivendola, e le ovivendole della cantonata di Dorington street, hanno scommesso invece per l'«uomo giusto» e fatti dei pence. Ma addio, tutto è finito. Billy e Gim sono

già amici. Eccoli che entrano, col venditore di cocomeri, nella *public house*, a bere assieme, nella tazza di stagno, il pintone di birra. Ogni viltà convien che qui sia morta.

I poliziotti volontari

In Inghilterra o meglio nel Regno Unito, non appena le masse processionano o si sollevano per dei diritti politici o sociali che urtino i «diritti» delle *upper classes* o delle classi superiori, l'aristocrazia e la borghesia confondono i loro livori di casta e tutti assieme si arruolano come poliziotti straordinari (*special constables*) per discendere, uniti dalla collera, nelle vie o nelle piazze, determinati a mantenere l'«ordine» e a difendere la «pace».

Che entusiasmo dopo la «domenica sanguinosa!». Il '48, quando i 300.000 «straordinari» - tra i quali era il futuro imperatore dei francesi - volevano rompere la testa ai cartisti e il '67, quando i volontari del bastone poliziesco volevano massacrare i feniani legalmente, avevano nulla di comune col fanatismo del novembre 1887.

Generali, ammiragli, ex ministri, deputati, avvocati, pari di Westminster, ministri della chiesa, medici, artisti, studenti, bottegai, procuratori, ufficiali di terra e di mare, banchieri e il resto della terrocrazia e della plutocrazia scalmanavano, nelle sessioni di questura (*police stations*), per contendersi la gloria di prestare giuramento, davanti ai magistrati, come «constabili straordinari».

All'alba di mercoledì, 17 novembre, i giornali ne annunciavano un esercito di 100,000. E a otto giorni di distanza - dalla domenica dei flagelli - la capitale dell'impero poteva - volendo - scaraventarne sui *miscreants* (miserabili) almeno mezzo milione!

Così è: le classi sono assai più organizzate che non le unioni dei mestieri e i nazionalisti irlandesi. Le masse mettono in pericolo il loro benessere? Ed eccoli in piedi, in un giorno, come un esercito, col conciapopoli (il randello) in mano, pronti a precipitarsi sui perturbatori della loro digestione.

Invece noi pitocchi! Le rivoluzioni sono passate attraverso le generazioni che si accumulano in noi e il nostro sangue non si increspa e il nostro pensiero non insorge!

Ah! quando cesseremo di essere vigliacchi?

Del resto, diciamolo, fu un lusso sprecato l'eroismo dei volontari. O che forse gli «insorti» di domenica avevano mostrata della resistenza? La verità per tutti: no, e poi no. Se hanno dato prova di qualche coraggio fu nel voltar strada alla prima minaccia. Il bastone di un policeman bastava a farne scappare un piazzale. È del resto la storia di tutte le dimostrazioni.

S'intende che faccio di tutto un blocco senza mai negare l'audacia o la ribellione personale. Non ho forse veduto un giovane menare una buona legnata alla nuca di un poliziotto? Non ho forse veduto una donna, una madre, col bimbo in braccio, tendere il pugno minaccioso ai birri a cavallo, gridando: assassini! assassini! Non ho veduto un vecchio piangere e strapparsi l'ultimo ciuffetto grigio perché non aveva un revolver da scaricare sui banditi in montura? Non ho veduto un gruppo, in Northumberland avenue, affrontare l'infuriare dei cavalli e resistere fino alla bastonata mortale? Ma questi fatti isolati che consolano anche nelle disfatte non impediscono di dire che gli «ammutinati» del 13 *non vollero vincere* perché non sono andati al nemico con un pensiero collettivo, con una invincibile resistenza che rinforzata da un convincimento bisognava vincere o perire.

O come credete che cento o centocinquanta mila risoluti da un mese a non perdere il diritto di riunione pubblica - sancito dal sangue degli avi - non bastassero a demolire una muraglia di salariati dello spessore di quattro uomini? Non discuto i capi della dimostrazione malfinita - anche perché io non sono qui a iniettare del maratismo o del dantonismo nelle vene degli agitatori che vogliono essere costituzionali. Ma è certo che se qualcuno avesse spalancato il motto dei tre giovani del 1789: *to arms* (alle armi)! o se fosse sbucato un Desmoulins a dire presso a poco quello che disse il tribuno del 10 luglio - cioè dicendo all'*infâme police, c'est moi, qui appelle mes frères à la liberté*, mostrando l'arnese che aveva nelle mani - gli assassini di Carlo Warren e la Bastiglia di Trafalgar square non sarebbero, indubbiamente, restati in piedi.

Un esempio, che il popolo, del resto, può fare anche senza capi e stravincere, lo abbiamo avuto qui, in questa stessa Londra, nel 1866.

Dalla riforma elettorale del 1832 - chiamata dai cortigiani di Guglielmo IV una rivoluzione! - erano escluse, come al solito, le masse, perché non accordava il *franchise* o il diritto al voto parlamentare, che ai locatari e ai fittabili delle contee che pagavano un affitto di 1250 lire l'anno e agli inquilini della città che ne pagavano 250.

Dal '32 al '66 fu un'agitazione continua per alterare o modificare o distruggere la riforma rivoluzionaria di Guglielmo IV, un re la cui capacità - e badate che lo dicono tutti gli storici - non gli avrebbe permesso di occupare il posto di impiegato del lotto o del dazio consumo. Il più generoso dei suoi biografi, annunciandone la morte, avvenuta il 20 giugno 1837, scrisse che le sue facoltà intellettuali non erano *of a high order*, di un ordine elevato. Lo credo io! Poteva dire addirittura che era un asino calzato e vestito, che nessuno - lo avrebbe processato per diffamazione. E tuttavia, parrebbe impossibile se non fosse vero, la supineria ufficiale lo mise a cavallo, in nome del popolo, s'intende, del suo amato popolo! Nell'angolo nord-est dello square di Trafalgar!

Popolo, «amato popolo», quando me lo ridurrai in frantumi. Mettici un tipo utile, un mattoniere o un calzolaio. Mettici gente che fu, se non altro, buona e mi leverò tanto di cappello. Ma un re cretino, no, accidempoli!

A proposito, popolo inglese, quando edificherai il tuo *Valhalla* - il palazzo dell'immortalità - il Pantheon degli eroi caduti nella battaglia del lavoro?

Quando darai una nicchia ai martiri della tua classe a incominciare dai *luddisti*, i primi ribelli degli opifici di tessitura, coloro che insorsero, in nome del pane, contro le innovazioni meccaniche che diminuivano i lavoratori e aumentavano i guadagni dei padroni?

Sostiamo un minuto. Nessun buffone è mai stato immortalato come Guglielmo IV. Eccentrico, al punto da lasciarsi credere avviato alla pazzia. Era succeduto agli altri Giorgio senza idea della dignità reale. Chiassoso, noioso, intollerante, sempre disposto a cambiar umore. Non aveva rispetto né per lui né per gli altri. Le convenienze sociali non erano di casa sua. Strapazzava la Duchessa di Kent con il linguaggio del cenciaino. C'erano giorni in cui dava ramanzine a destra e a sinistra senza arrossire. All'indomani non si ricordava più di nulla. Era capace di applaudire ciò che aveva orribilmente fischiato. Egli assomigliava troppo alla aristocrazia del suo paese che offriva la sua manoforte alla forza pubblica. Il bastone di *special* aveva dato a tutte quelle facce tonde e grasse che andavano sempre in seconda a bere il whisky un aspetto più marziale che mai.

Le masse col loro baccano fecero diventare la *Victoria* maggiore. Era così regina. Furono sguinzagliate tutte le festività al Castello di Windsor. Si incominciarono subito i dinners, come quando c'era Guglielmo IV. I cuochi entrarono subito in servizio con una moltitudine di istrumenti culinari. Non si è saputo se la Duchessa di Kent piangesse di gioia o di dolore. Tutto era possibile.

I *luddisti* nacquero nel 1811, nella contea di Nottingham e nelle vicinanze delle contee di Derby e di Leicester. Il loro capo era una persona fittizia dal nome di Ned Ludd. Il loro scopo era la distruzione della macchina, la nemica che li affamava o impoveriva i loro salari. Colle macchine vennero gli ordigni, le fabbriche e i padroni. Il risultato fu il solito: molti *luddisti* subirono la galera e parecchi dei tumultuanti di Leeds e di Nottingham e di Lancaster morirono appesi alla cavezza del carnefice.

So, o *luddisti*, che i fiori non vi possono riattaccare il collo e neppure titillare le papille del naso! Ma non importa.

Mi faccio idealista e vuoto la mia corba di mimose fresche su voi, pionieri, che intuiate la lotta assassina tra capitale e lavoro, tra bracciante e speculatore.

Nel 1866 dunque, il conte Russell, mi pare, tentò di convincere lord Derby - il primo ministro tory d'allora - a ridurre la somma voluta per essere elettore. Ma sì! John Bull non cede che alla sommossa.

I «riformatori» - che lavoravano o manipolavano pur sempre il programma dei cartisti - si incaponirono e giurarono, più di una volta, sotto il loro albero di Hyde Park - l'albero del riformatore - di strappare al parlamento i «vogliamo» dei sudditi o di trascinare fuori di Westminster i ministri.

Una irritazione politica che si infiammò fino all'indignazione.

Il 23 luglio erano tutti sulle gambe, colla coccarda di Desmoulins all'occhiello e gli stendardi dei «vogliamo» in faccia ai policemen. «Vogliamo il diritto al voto! Vogliamo il voto segreto (o scrutinio di lista che non passò, in parlamento, che nel 1872 sotto Gladstone)».

Walpole, il ministro dell'interno del 1866, aveva, come il Matthews di Trafalgar square - il carnefice che incominciò l'89 con quattro esecuzioni capitali - fatto affiggere sulle cantonate che Hyde Park - proprietà della corona - avrebbe chiuso le sue otto entrate ai dimostranti.

- Vedremo!

I caporioni del comizio erano Edmundo Beales, il luogotenente colonnello Dickson, Coffey e Bradlaugh, l'ateo, il quale, raccomandando la calma costituzionale ai processionisti, andò a rischio di essere massacrato come spia.

Il punto centrale del comizio era Marble Arch o alle cancellate dell'Arco di marmo che margina Bayswater-road. Dentro le cancellate, è inutile dirlo, era una lunga siepe di monturati di polizia pronti a spaccare il cranio ai malnati che avessero osato darne l'assalto.

Alle cinque, mentre i capipopolo leggevano, a qualche distanza dal pericolo «che questo *meeting* condanna con tutta l'energia della parola l'attentato del ministero di dominare il paese colla forza; nomina una deputazione di sei a recarsi dalla regina, colla petizione firmata dal presidente in nome del comizio, a domandare la dimissione del conte Derby e dei suoi colleghi, e la nomina, in loro vece, di un ministero che abbia maggior considerazione della vita dei sudditi di sua maestà e più rispetto dell'alto ufficio che occupa» - i booooooooooh delle masse sibilavano tra i bastoni delle cancellate e passavano sulle facce dei policemen come ventate di rabbia popolare.

- Booooooooooooooh!

Alle cinque e mezzo la fortezza era sventrata. I lunghi bastoni di ferro delle cancellate erano un'arma nelle mani del popolo. E alle cinque e quaranta il parco, detto della corona, era un'altra volta, per diritto di conquista, delle moltitudini.

Da Marble Arch ad Hyde-park-corner - o dai due punti estremi - non era che una fitta di gente vittoriosa che mandava su, abbracciati, gli *hooray!* della sua gloria.

La Camera, dopo un po' di discussione sulla batosta toccata ai poliziotti, votò, in fretta e furia, l'allargamento del suffragio.

Tutto è dovuto alla violenza rivoluzionaria o alla furia delle masse. I politici, come Hum, del 1819, sul cui vessillo era il motto di Wallace - dio arma il patriota - e i cui «vogliamo» si riassumevano in libertà, diritti dell'uomo, abbasso le leggi sulle granaglie, parlamento annuale, suffragio universale, voto segreto, ecc., - migliorarono la loro condizione dopo il celebre *riot* (tumulto popolare o sommossa) di Manchester, sul campo detto di Peterloo. Dopo la spaventevole collisione tra cittadini e soldati, tra donne e birri - collisione che finì colle sanguinose cariche militari dei *yeomen* (gentiluomini di caserma, equivalenti ai corazzieri del re).

Gli affamati di Londra e di Liverpool del 1855 (*bread riots* o tumulti del pane) conquistarono, temporaneamente, il morsello dell'esistenza dopo avere battuta per bene la forza pubblica che non voleva permettere loro di sgolare che avevano fame e avere dato il saccheggio alle botteghe dei fornai e dei pizzicagnoli.

I policemen della capitale irlandese, riuscirono, nel 1882, ad aumentare la paga e a obbligare il governo a riammettere i 234 colleghi licenziati come sospetti di avere promossa l'agitazione, dopo avere stracciati i regolamenti, dichiarandosi solidali, violata la legge, ammutinando, ed essere insorti, mettendosi in sciopero.

Il *lord mayor* (sindaco della city di Londra) del 1885, non aprì la sottoscrizione pubblica a favore dei disoccupati e l'aristocrazia del commercio non slacciò sollecitamente la borsa, se non dopo che i senzapani si erano avventati sulle botteghe del West End, cantando *we have no work to do* (siamo senza lavoro o non *abbiamo nulla da fare*) e avevano urlato per *Pall Mall* - il quartiere dei clubs aristocratici - sfracellando, qua e là, qualche cristallo.

Alla stessa stampa quotidiana, settimanale e mensile, non fu permesso di sbarazzarsi - come vedremo - della enorme tassa sulla carta che l'opprimeva e l'uccideva, se non quando editori e direttori e scrittori violentarono la legge e scontarono, col martirio del carcere e del cataletto, il loro im-

menso amore alla libertà della penna - una rivoluzione che mi strappa il cappello e mi inginocchia intenerito e mi rinverdisce la speranza che anche il nostro inchiostro, accidenti!, farà cadere, senza altro, le mura delle città del privilegio e del furto legale e piantare, sulle macerie della catastrofe, la fiaccola dell'umanità associata.

Ma mettiamoci in cammino e andiamo a vedere questi cagnotti sguinzagliati dalle fila dei poltroni di mestiere per accoppiare i lavoratori in piazza ad esigere il diritto di parola pubblica.

Passo il ponte e mi fermo sulla piazza di Westminster, dove il protettore fece innalzare il patibolo e mozzare il capo al duca di Hamilton, a lord Holland e a lord Capell - tre miserabili nemici della repubblica - e mi meraviglio di non vedere su, dal recinto, la statua di questa grande figura del diciassettesimo secolo che sta alta, tra gli uomini di stato che la precedettero, come la colonna Nelson tra i paracarri. Puritano fino al delirio, fino ai macelli di Drogheda, ma primo tra gli audaci, tra i repubblicani, tra i cittadini del suo tempo.

Onore a te, Manchester! Città dei lordi del cotone, se si vuole, ma città che diede una piazza al giustiziere della monarchia feudale: a Cromwell!

Oh, io mi ci sono fermato a contemplarti e a domandarmi come mai la repubblicanaglia inglese non celebri, solennemente, la data della tua rivoluzione - rivoluzione non meno grande di quella dei Marat e dei Danton e dei Robespierre.

Dalla via del Parlamento vedo che la colonna Vendôme - l'odioso monumento innalzato alla falsa gloria di un mostro d'ambizione - ha insegnato nulla agli spiantati del suolo londinese.

Nelson è ancora ritto sul cielo come una gloria.

Fino in piazza di Trafalgar sembra una via appena abbandonata dagli insorti. Vi si fiuta nell'aria il tepore delle ultime schioppettate. Le imposte sono chiuse, ermeticamente chiuse come le botteghe e le porte. Non ci sono che monturati, che visi arcigni, che facce illuminate dall'alcool o tempestate di macchioline bacilliforme.

Eccoci in faccia ai «volontari» del delitto nazionale.

Se non sapessi chi sono li scambierei per dei prigionieri o dei fedeli colti colle mani sporche di *polvere*.

Lo square è convertito in un emporio di abili fatti.

C'è la tuba, c'è il «tirolese», c'è l'ala dura, c'è l'Ernani - badate che parlo di copricapi - c'è la tesa floscia, il cilindro grigio, la berretta da viaggio, la papalina, il cappello di paglia. C'è la giacca a quadrettoni, a rigoni, a peli di camoscio. Il sourtout a risvolti, la camicia di flanella morbida, il collo principe di Galles, la cravatta Albany. Il soprabito, di Bismark, la pelliccia, il cappotto. Ci sono le ghette, i pantaloni del giuocatore al pallone, le brache scozzesi, i calzoni a coscia, a piombo, a campana. Gli stivaloni, le calzature scollate, gli stivali a bottoniera, gli scarponi a suola piatta. C'è il panciotto a colori, il panciotto a vetrina, il panciotto arabescato, il panciotto chiuso fin sotto la gola e l'epa senza panciotto. C'è tutto uno studio craniologico. C'è il crapone - raccomando questo nome al Petrocchi, dimenticato nel suo ottimo dizionario della lingua dell'uso - il crapone d'avorio, la testa calva, il testone arruffato di capelli bianchi, neri, rossi, fulvi, castagni, tabacco. Ci sono i ricchi, la zazzera, i cernecci, i cerneccioni impastati ai temporali e la gozzoviglia della forfora sul bavero. Le barbe presuntuose, i favoriti che provocano, le faldelle impiastricciate di pomata. I baffi, i baffoni, i baffini, la mosca, l'ombra pelosa sulle guance, il ciuffo appeso al mento e le labbra degli avvocati inglesi: nudi. Una variazione d'occhi. Occhi sbarrati, socchiusi, nascosti dal cristallo. Che ghignano, che tripudiano, che guazzano nell'insulto. Occhi di lince, di civetta, di volpe, di gatto, di vipera, di maiale, di lucertola, di tiracazzotti. Pieni di nequizia, formicolati di lenticchie sanguigne, cosparsi di bulbi giallognoli, inondati di perfidia. Uh che occhi!

C'è il bassotto, l'allampanato, la botte, il malfatto, il tutto naso, il boccaccione, il guardalosco, il grifo, il ceffo, il gambatorta, il gobbo, e l'irrancidito dagli anni.

Un malassieme di malvagi ubriachi di birbanteria borghese.

Hanno al disopra del gomito una specie di braccialetto di stoffa a rigoni polizieschi - il bianco e il turchino - che fascia loro la manica e un randello appeso alle striscie di corame all'avambraccio.

Così come sono dovrebbero provocare un eccidio o una guerra civile. Invece le masse, disorganizzate e atterrite dalle legnate di domenica scorsa, adocchiano dagli angoli e scompaiono non appena cigola nel loro orecchio il brutale *move on, please*, senza punto fremere o ricordarsi che la plebe londinese è stata malconciata e cicatrizzata dal bastone dei birracci della sicurezza pubblica.

Alla conquista di Trafalgar square

Il *Times*, il *Daily Telegraph*, il *Daily News*, il *Daily Chronicle*, lo *Standard*, l'*Eco*, l'*Evening News* e la *St. James's Gazette* hanno consigliata, ieri sabato, (13 novembre 1887), la gente rispettabile a non pedinare nei dintorni di Trafalgar square.

Il *meeting* è stato proibito e in piazza non vi si troveranno che riottosi. Chi vi si arrischia pagherà il fio della sua imprudenza o audacia.

Proibito? E da chi o signori dalla penna maiuscola? Dal capo dei birri (equivalente al questore) di Great Scotland-yard?⁽²⁾ O che forse i legislatori non sono più a Westminster?

Svolto Chancery Lane e il quadrante delle *Low Courts* (Palazzo delle Corti di Giustizia), segna le dodici.

Ho tempo di flanellare sui marciapiedi e di leggere l'*ukase* dell'autocrate, Carlo Warren: - «Nell'esercizio dei poteri investiti in me, sotto il secondo e il terzo Vic. (capitolo 47): io, sir Carlo Warren (che sfacciato!), ordino quanto segue: - che domani, domenica, a nessuna processione organizzata, sia permesso avvicinarsi a Trafalgar square».

I lettori fanno una smorfia e gli volgono il sedere. - Vedremo!

Nello Strand non c'è ressa, ma vi si sente qualcosa della giornata. Tutti gli sbocchi vi scaricano pubblico.

I *policemen* sono sestuplicati, centuplicati. Hanno sul faccione l'aria marziale del palcoscenico.

Sono sugli angoli, torno torno, come anelli di sicurezza pubblica o pattugliano a quattro, a sei, battendosi, di tanto in tanto, il petto per scaldarsi le mani.

Mormorano delle impertinenze. Ma resto calmo. Perché io, in questo momento, non sono che un lapis: tiro giù i movimenti e la collera degli altri.

Il cielo immalinconisce. È una piombaggine immensa. Ho sulla testa il vapore acqueo.

Le orizzontali di questo quartiere non hanno smesso di indemoniare l'uomo neppure nelle ore trepide che precedono, probabilmente, una rivoluzione. Gentilmente strappano la giacca con delle sguaiatagginie e ti agguantano addirittura pel braccio, dicendoti: sei mio, *darling* (caro)!

I lati di Wellington street, attraversati dallo Strand, sono affollati di cappottoni e d'elmetti neri. C'è del necroforo nel *policeman*.

Aprono e chiudono i pugni come se volessero lasciar capire che è in essi il prurito di rompere qualche cosa.

I dimostranti passano alla spicciolata e scaraventano il loro disprezzo: - *Blackguards* (scalzacani)!

Bevo un whisky caldo al Tivoli e sciupo dieci minuti colla *barmaid* (la ragazza che serve al banco delle *public houses*) dal collo lungo e fresco di venti anni. Strano! Anch'essa, come le prostitute, e i *gentlemen* in tuba, è per la legge e l'ordine. Brava, Clara!

Hai dell'ingegno!

Ore 12 ½. - La via è più popolata. Gli *omnibus* si vuotano alla cancellata della stazione di Charing Cross.

Mi lascio inocchiellare un *penny* di viole e penso che saranno in mio scudo contro la brutalità del bastone poliziesco.

Ore 1. - Mi fermo sul gradino dell'ufficio postale e studio il terreno sul quale il popolo verrà a vincere o a morire per *affermare il diritto della riunione pubblica* confiscato l'otto novembre dal filibustiere militare Warren. Il centro della piazza è letteralmente bloccato dai *ruffians* (banditi) - come li chiama la *Pall Mall Gazette* - in uniforme.

Se il furore popolare convertisse il bacino in un lastricato di cadaveri non uno di loro avrebbe la mia lagrima.

⁽²⁾ È, nel milanese, la Piazza di S. Fedele.

Essi sono vigliacchi che hanno tradita la loro classe da cui sono usciti per una miserabile mercede.

Tutto sommato siamo in faccia a 2000 constabili.

Ai tre lati dove stendersi la balaustrata - al nord della piazza - gli agenti del disordine sono per due.

Dalla parte del monumento, dove non è barriera granitica, sono per quattro, come una muraglia di mercenari.

Le entrate agli angoli del nord sono tappate da 200 *policemen*.

Nel ventre dello square sono 300 vipere di riserva.

Il plinto della colonna Nelson è una fitta di elmetti colla punta in aria che pare una insolenza.

Vedo, tra lo stato maggiore, il capo constabile Howard, il generale degli assassini del popolo.

È nel mezzo che fuma un'avana e manda su boriose volute di fumo guardando, qua e là, gli assembramenti che ingrossano. È ventruto ed è volgare come le sue spalle e il suo naso.

Ci sono due drappelli di *policemen* a cavallo, uno al nord e l'altro al sud, che percorrono i larghi delle vie facendo lavorare di culatta i loro cavalli.

Il pretesto del comizio è di domandare l'immediata scarcerazione di Guglielmo O' Brien, il direttore dell'*Irlanda Unita* e degli altri patrioti irlandesi.

In verità non è che per riconquistare lo square stato dichiarato da Matthews, ministro degli interni, - quel Matthews non ne indovina una! - possessione ereditaria della Corona! - C'è qualche cosa, ditemi, che appartenga alla Corona e che non sia del popolo? O chi lo ha selciato e lastricato e pavimentato per degli anni o dei secoli? Sono state le masse o la Regina?

Un tipo di ragazzotto, col gessino in bocca e le mani in saccoccia, mi assicura che nella caserma di San Giorgio, vicino alla Galleria Nazionale, è un battaglione di granatieri col fucile in mano.

- La vuol essere una giornata calda, oggi!

- Magari!

Ore 1 ½. - Tutti i punti che mettono nello square gremiscono. La gradinata della chiesa di San Martino, veduta dall'angolo di Northumberland avenue, traduce una vetrina gigantesca di teste inquiete. Sono i pacifici che assistono come a una rappresentazione teatrale.

La borghesia è dietro le vetrate o sui balconi o in piedi sulle terrazze o coi gomiti sui davanzali o sui tetti dei palazzi circostanti.

Si sta bene in alto.

Ore 2. - Howard non fuma più. Dà come degli ordini. Probabilmente egli ripete le parole di Nelson prima di dare battaglia alla fregata di Villeneuve.

- L'Inghilterra spera che ogni uomo faccia il suo dovere.

Lo spero anch'io, accidenti!

Al nord-ovest si galoppa. E il maggiore Gilbert, seguito da quattro *policemen*, che fugge per Pall Mall. Egli è il comandante di tutta la sbirraglia seminata lungo le vie che conducono alle cancellate di Hydepark-corner.

Ore 2.25. - C'è tafferuglio. Il diritto di riunione pubblica riceve i primi scappellotti sull'angolo di Duncannon street. Gli assaliti si sparpagliano e si sottraggono senza dissacciare le mani. Gli altri che fanno siepe sgolano l'indignazione collettiva.

- Buuuuuuuu! Buuuuuuu!

Passando dinanzi la Galleria Nazionale mi ricordo di Ruskin, colui che distruggerebbe il Regno Unito e anche l'Impero, per salvare il suo Turner, il più grande, disse lui, dei pittori di paesaggio antichi e moderni.

Se l'onda popolare ne frangesse le porte? Ore 2 ½. - Il cielo rincupisce.

I fruttaiuoli, incalzati dal *move on* (avanti) dei sedicenti *guardiani della pace*, ripassano i confini e scompaiono dal quadro arruffato che completavano.

Ore 2,40. - Da Whitehall sbuca il rinforzo. Una filata di *policemen* va ad addossarsi all'albergo di Morley, all'est della piazza. Gli altri si sgruppano in drappelli volanti.

Ore 2,45. - Dal salvagente mi volto verso lo Strand. Non vedo che una rivoluzione di cappelli. E una calca enorme che tende ad irrompere nella piazza.

Ore 2,50. - Mi trovo in mezzo a parecchi *reporters*, o, se volete, all'ambulanza del calamaio. Domando loro il numero della massa. E si conclude registrando la cifra media dei giudizi individuali: 100.000 persone.

Ore 3. - Dalle finestre si incomincia a tirare di cannocchiale.

I picchetti a piedi e a cavallo provocano e gridano: *Pass along, pass along, please.*

L'attività manesca è incominciata.

I cordoni nervosi tremano, come se fossero sussultati dalla scossa elettrica.

Mi salvo da un pugno legale dicendo: *Press!* Croce rossa, perdio!

I cavalli caracollano, spietatamente sollevando un turbine di fischi.

Verso St. Martin's Lane c'è zuffa.

Tre o quattro *policemen* sono sbalestrati dall'arcione. Una frotta a piedi corre a soccorrerli.

La moltitudine si scompiglia e si riunisce non appena hanno preso il largo.

Ore 3.20. - La folla cresce sempre. Gli organizzatori del comizio sono sempre un desiderio. Dove sono?

Parecchi arresti. Molti arresti al sud. Scoppia un grido terribile che si squaglia sul cielo avvelenato, anche in domenica, dagli acidi delle fabbriche.

È un tentativo di rompere il cerchio poliziesco. Ma il giuoco crudele dei cavalli dissuade perfino gli audaci.

Una donna, delle donne, sono rovesciate dall'onda risospinte da una carica.

- *Oh dio!*

Ore 3.30. - L'ambiente brucia. Non si distingue più né la tuba, né il cappello floscio, né il pezzo solo. Chi piglia, piglia.

Incomincio a invidiare l'altura del direttore della *Pall Mall Gazette*. Fu un grand'uomo. Egli è annegato con quello del *Titanico*. Come moralista ha spaventato molta gente.

Si spazia sul teatro comiziale e si è al sicuro dagli infortunii della giornata. Stead domina da un balcone verso lo square. In America o meglio a Chicago è parso un rivoluzionario.

Ore 3.40. - Giungono in piazza i *reporters* che accompagnano il contingente del sud di Londra.

È stato rotto, schiacciato, disperso.

Copio le note di un collega inglese, il quale rifiuta anche il grazie. E si capisce. In tempo di rivoluzione i nostri principi neutri fraternizzano!

Tutti assieme sono una brigata di radicali, di socialisti e di nazionalisti irlandesi.

La loro parola d'ordine è *free speech* o libertà di parlare in pubblico.

Giunti al margine del ponte di Westminster, Big Ben (l'orologio della torre del Parlamento) riempie la tetraggine di malinconia.

I tre tocchi e mezzo muoiono via come una voce fioca che si spegne lontana.

Altri gruppi vengono da Lambeth, da Palace Road e da York Road e ingrossano l'esercito che continua a impietosirci colla cantilena: *The starving poor of old England...* i morenti di fame della vecchia Inghilterra... L'inno inteneriva. Riproduceva una scena storica d'un popolo andato in malora con la nenia del canto.

Si serrano le fila.

L'avanguardia che protegge la musica si inanella braccio sotto braccio, per sostenerne gli assalti.

Ci sono delle bandiere rosse, dei berretti frigi.

La maggioranza è armata di bastoni. Taluni hanno nella gamba dei calzoni una spranga di ferro.

Si va.

Si passa il ponte cantando la Marsigliese accompagnata dalla musica: *Marching on to liberty or death...* marciamo alla libertà o alla morte...

Giù dal ponte si applaude alla colonna del sud-est che si confonde cogli operai - perché sono tutti operai i dimostranti - occupati e disoccupati - del sud-ovest.

I *Policemen*, ai pilastri del ponte, sarebbero rovesciati nel Tamigi se non vi fossero i parapetti.

- Buuuuuu! Buuuuuu!

S'avanzano. Le loro grida vanno su alte come sibili attorcigliati da una bufera.

Le cancellate del Parlamento sono coperte di agenti di polizia.

In apparenza sono calmi.

Vedo laggiù, allo svolto dei pugni che lavorano.

Un *policeman* paga il filo del suo bastone con una ferita alla schiena. Lo tirano all'ospedale, in carrozzella, come un martire del dovere.

S'attacca.

Il *leader* dei contingenti grida, spalancando le braccia: - *Stand!* - fermi! resistete!

La polizia a cavallo si precipita nel mezzo tagliandone il grosso in quattro, bastonando a destra e a sinistra.

La polizia a piedi aggredisce i fuggenti e li percuote a calci, a pugni, a bastonate. Qua e là la lotta è accanita.

La bandiera del *Club del Progresso* di Lambeth ondeggia, piega, scompare.

Il *policeman* 430 riceve un'astata non so dove. Stramazza. Bene! gridano gli astanti.

Sull'angolo di Cannon-row e in Parliament street, si combatte corpo a corpo.

La bandiera del *Club West Southwark* è fatta in pezzi. I lembi sono nelle mani dei nemici. Quella del *Vogliamo il diritto alla riunione pubblica* resiste. Ma vessillo e vessillifero, soverchiati dal numero, s'arrendono insanguinati.

Non si capisce più nulla.

Si grida, si urla, si fugge e si cade l'uno addosso all'altro.

Dappertutto arresti. (La cronaca del domani ne diede 50). Molti feriti e gravemente (circa 40 sono stati medicati all'ospedale. I contusi, gli ammaccati, gli zoppi superarono il centinaio).

La colluttazione è durata ventiquattro minuti.

I fuggenti sono ricaricati al di là del ponte di Westminster e inseguiti lungo il Tamigi.

Ritorniamo al centro.

Ore 3.55. - Gli *omnibus* e i *cabs* continuano a passare e a ripassare e parecchi dimostranti tentano, dall'alto dell'imperiale, di parlare alle moltitudini. Troppo tardi. I monturati si sentono padroni del campo e minacciano.

Gli incidenti si moltiplicano come le cariche, come i ceffoni, come i colpi di randello, come le scaramucce.

I cavalli nitriscono e gettano la bava sulla schiena di coloro che incalzano.

Non ho più tempo di guardare il cielo. Ma la fuliggine velenosa è a metà della colonna Nelson.

Il deputato Cunnighame-Graham, un marxista, e John Burns, il possibilista e il tribuno delle classi lavoratrici, seguiti da 200 detti della morte, svoltano verso l'hotel di Morley e vanno difilati, alla conquista dello square. O meglio a provare se il *meeting*, in piazza, è legale o illegale.

Le ondate cozzano, si risospingono e si ricalcano l'una sull'altra, fendendosi in una mischia indescrivibile.

Il deputato inaffia il lastricato di sangue.

Il randello poliziesco gli ha spaccato la fronte.

Burns è bastonato e fatto prigioniero con Cunnighame-Graham.

Sono nel mezzo dello square come ostaggi.

In Inghilterra, i deputati, fuori dai recinti della Camera, ridiventano cittadini comuni.

Una legge che vorrei anche in Italia. Si arresta in massa.

Gli urli degli assembrati spaventano.

Ore 4.20. - L'attenzione è tutta verso Whitehall. L'armata è in viaggio. Sono due squadroni di *Life Guards* (guardie del corpo o della Regina). Il popolo li applaude freneticamente. Stupido! Te ne accorgerai!

I dimostranti di tutti i tempi e di tutte le nazioni commisero e commettono la balordaggine di gridare: evviva l'esercito! credendolo capace di fraternizzare colle moltitudini che domandano giustizia. È un errore o un delitto. Una volta in piazza, contro il popolo, devono essere considerati dei nemici in guerra. Addosso!

Vedete, se vi basta un esempio, la grande dimostrazione londinese del 2 dicembre 1816, contro il principe reggente, sui campi di Spa - un grande spazio tra le prigioni di Fields e il New River Waterworks. I disoccupati e gli affamati d'allora ebbero l'ingenuità preadamitica di ricamare sulle loro bandiere che «i soldati sono nostri amici». Davvero! Invece di fraternizzare con loro sguinzagliarono i cavalli, irrupero sulla folla e menarono piattonate da orbi.

Sbracati di tutti i paesi: sostituite, agli applausi, il randello anche per loro.

La loro uniforme scarlatta - riparlamo delle guardie reali - corazzata di metallo, cogli elmetti scintillanti, illuminano la piazza e proiettano delle chiazze sanguigne sul mare turbolento.

È alla loro testa un magistrato col ventre che si prolunga sulla criniera del cavallo, in atto di leggere il *riot act*, una specie di drastico o di legge marziale che ordina agli ammutinati o agli insorgenti di sciogliersi e di ritornare alle proprie case o alle proprie occupazioni. Dio salvi la regina».

Ore 4.30. - Escono i granatieri dalla caserma di San Giacomo, a baionetta in canna, e vanno a fare da contrafforte ai *policemen* della balaustrata al nord.

Il cavallo bianco del capitano delle Guardie della Vita mena la coda furiosamente e caracolla come un animale educato a schiacciare i piedi e a rompere le gambe della folla.

La moltitudine si ravvede - brava! - o piuttosto si pente - bravissima! - di aver dato il benvenuto ai soldati divenuti birri e scatena su loro un uragano di fischi.

Ore 5. - Le cariche più assassine sono fatte sul marciapiede, a sinistra, di Northumberland avenue.

Il viale di mezzo è percorso, al trotto, dai picchetti di polizia a piedi, i quali flagellano di bastone chiunque capiti loro sottomano.

Ore 5.15. - Un altro nugolo di difensori della legge e dell'ordine!

Le squadre che si sono sfogate sui cittadini pacifici e inermi vanno a Scotland-yard a dissestarsi.

Carlo Warren - il questore - ha messo a loro disposizione otto botti immense di stout e di bitter.

La piazza è percorsa da 4500 *policemen*.

Quelli a cavallo, sul marciapiede del sud, addossano il pubblico alla muraglia, spronano a briglia sciolta i quadrupedi ubriachi di vittoria, e dentro, curvati sull'arcione, a sorprendere le teste che si credono al sicuro.

- Buuuuuu! Buuuuuuu!

L'impeto ha gettato della folla nell'ampio cristallo di una vetrina di apparecchi elettrici e la caduta echeggia come un'allegria tra le voci strazianti delle vittime.

Una vecchia, boccheggianti di sangue, colle mani congiunte, riesce appena a drizzarsi sui fianchi. - Oh dio! aiuto! Mi assassinano!

I cavalli le passano sopra.

Vedo la tuba di Andrieux, l'ex prefetto di polizia di Parigi, che tombola dai gradini del Grand Hotel. Non mi sarebbe dispiaciuto che ne fosse tombolata la testa. Canaglia!

Non è più possibile seguire le cariche a cavallo o le aggressioni a piedi.

I dintorni dello square sono come tumultuanti da frotte di malandrini che inveiscono coi pugni e coi piedi sulla gente che svaligiano.

- *Pass along... Pass along...* - Avanti! Andate via! - è un imperativo accompagnato da una salva di cazzotti e di bastonate.

Le Guardie della Vita continuano il loro giro di rotazione colle speronate che fanno lavorare i cavalli di traverso.

Ore 5.45. - La nebbia discende rapida.

Si accendono i lampioni. Sembrano incendi conglomerati.

A quaranta passi di distanza non si distinguono più né assaliti, né assalitori.

Si vedono dei conflitti. Delle masse confuse che si azzuffano.

L'energia dell'urlo cavernoso è sparita. Non c'è più che della raucedine.

Dal pavimento sale l'afa dei piedi infuriati che non ritornano.

I *policemen* possono sgolare l'hurraaaaa!

Sono padroni del campo.

Ho dimenticato gli arresti.

Alla Sezione di polizia di Bow street - la principale del West-End - ve ne sono oltre 100. Settanta o ottanta sono stati cacciati a pedate a quella di Great Scotland-yard.

L'entrata dell'ospedale di Charing Cross è cosparsa di macchie di sangue.

È in King William street, nello Strand. Ed è stato fondato nel 1831.

I medici ne hanno fino alla gola.

Non si è dato loro un minuto di sosta.

Hanno mandata a casa tutta una crociera di bendati.

I casi gravi sono trattenuti nell'ospedale.

Molti escono cicatrizzati di cerotti.

Ripasso la piazza della sommossa.

Si sente il freddo della Warsavia storica.

Ruskin può dormire tra due guanciali.

I quadri della Galleria Nazionale sono salvi.

Il Lazzaro di Sebastiano del Piombo - *La Famiglia santa* del Murillo - *Le Boscaglie* del Turner e *La Donna sorpresa in flagrante adulterio* del Rembrandt non hanno infiammato il sangue dei ribelli per un incendio.

Qua e là, i riottosi, ricevono le ultime bastonate.

Ore 6. - I granatieri rientrano colle loro cartucce intatte.

Le Guardie della Regina riprendono la via di Whitehall.

Entro in Pall Mall - la via dei clubs.

La piazzetta che divide l'Atheneum e l'United Service - due clubs - in faccia al monumento di Waterloo, è soffocata di *policemen*.

Il principe di Galles mi stomaca.

Egli è in un cab.

I cabs sono vetture pubbliche a due ruote e a due posti. Vi ci si sta, coll'amante, assai meglio che sulla *dormeuse*. Datano dal 1823.

Naturalmente ci vuol poco a riconoscere l'erede al trono. È un barilotto spongioso. La sua faccia è lustra come la sugna.

È entusiasta dei prodigi della polizia.

Manifesta la sua soddisfazione stringendo la mano a un'ispettore che, probabilmente, era lontano dal pericolo come il principe.

Appena giunto a casa dà ordini ai servi di inaffiare generosamente le canne arse degli agenti di polizia.

Marlborough House - la sua residenza - è in Pall Mall, in faccia al Palazzo di San Giacomo, l'ex Corte. Dico ex perché ormai è stata sostituita dal Palazzo di Buchingham. San Giacomo non è più che una caserma di pitocchi reali mantenuti dal tesoro pubblico.

Marlborough House è un edificio di mattoni rossi, fatto fabbricare dal duca di Malborough, sotto il regno della regina Anna, con 40,000 sterline.

La generosità del principe corre di club in club.

E i *clubmen* (membri di clubs) imitano sua altezza facendo distribuire ai *policemen* di servizio in Pall Mall, dello sciampagna secco.

Ore 7. - Tutto è finito.

La piazza è tranquilla.

Non ci sono più che una ventina di poliziotti.

Mi prude la voglia di entrare nello square - la causa innocente di tanto sangue. Come giornalista passo senza opposizione.

L'avete conciatà bene, dico ai monturati, oggi, la *mob* (il popolaccio).

- *Rather!*: Indubbiamente.

Non provo alcun piacere. Una volta conquistato lo regalerei per nulla.

Valeva la pena di contenderselo?

Sì, perché c'è di mezzo la libertà di parola - un diritto, in Inghilterra, costituzionale.

Le pietre sono gelate. Brrrrrrr!

Piglio la via della birra e mi disseto coll'avidità di un insorto che puzza di schioppettate.

La *public house* è zeppa.

Il soggetto è la domenica di sangue (*bloody sanday*). Un nome che rimarrà nella cronologia dei tumulti popolari.

Si raccontano i piccoli e i grandi incidenti della giornata.

Tutti sono d'accordo che la disfatta è dovuta all'assenza di un capo o dei capi. Hanno scaldato su e poi...

In tempi energici dovrebbero essere appesi e squartati come conigli.

Qualcuno mi riassume le vicissitudini del contingente di Clerkenwell. C'è stata un'altra dimostrazione per la libertà costituzionale.

«Io ero del numero, come spettatore».

La piazza di Clerkenwell-green, alle 2 pom., poteva contare 7 o 8 mila persone. Molti irlandesi.

La vetriata del Club Patriottico - un club radicale - era affollata di iscrizioni.

«Coercizione in Londra. Il *meeting* radicale è stato proibito!

Cittadini! Ingrossate la grande dimostrazione in piazza di Trafalgar!

Boycottate (non leggete) il *Times*, lo *Standard*, il *Daily News*, il *Daily Chronicle*, il *Daily Telegraph*, l'*Echo*, ecc.: - giornali nemici del popolo».

I dimostranti non erano accattabrighe o ladri. Ma operai autentici.

I *roughs* (mascalzoni o barabboni), i cosiddetti *roughs*, mancavano assolutamente.

Alle due meno un quarto, William Morris e Annie Besant, salirono sul carro degli oratori.

William Morris è un grande poeta, è il direttore della *Commonwealth*, e l'autore dei *Canti pei Socialisti*, ecc.

Annie Besant è una biblioteca di strada. È carica. Fu repubblicana, è ora socialista. Ma una socialista che ha una avversione teologica per la dinamite.⁽³⁾

È inutile dirvi i loro discorsi. Morris disse loro che era dovere di ogni cittadino di entrare nello square e che egli vi sarebbe entrato ad ogni costo (*applausi fragorosi*).

La Besant - una delle prime oratrici inglesi - fu acre. Disse che il decreto di Warren era illegale. Glielo aveva detto Bradlaugh, il grande Bradlaugh, al quale era stata negata l'entrata alla Camera dei Comuni. Di leggi ne sapeva qualche cosa. E a che prezzo! Fece il parallelo tra la tirannia e la sedizione. «Noi alla prima resistiamo colla seconda». Brava!

Alle 3 la processione incominciò a muoversi.

La precedeva la bandiera della Federazione Democratica col motto: *Educate, agitate, organizzate*.

La solcavano altre bandiere: *La disobbedienza ai tiranni è un comandamento di dio - Confidate in dio e tenete asciutta la vostra polvere*.

⁽³⁾ Li troverete entrambi nel mio *Medaglioni* in gestazione.

Al centro erano le bandiere rosse, sormontate dal berretto della libertà, avvolto nel velo della gramaglia.

Giunta in St. Martin's Lane la polizia a piedi e a cavallo sbucò da tutte le parti e a colpi di randello le disperse».

Rientro stracco come un asino e tiro dei sacramenti contro questi guastamestieri che colla loro prudenza politica ci hanno lasciato le folle senza rivoluzione.

I rivoluzionari si coricano con una disfatta di più.

Sbracheria

Londra è anche un immenso pollaio di pazzapaglia minuta. Sbucono a gruppi, vanno via a torme, spuntano a drappelli, sostano a folate, scantonano a pelottoni e si sparpagliano dappertutto.

Dappertutto capannelli di orfani, turbe di illegittimi, angoli di bastardi, moltitudini di monelli, senza casa, frotte di pedoni adolescenti, calca di ragazzaglia abbandonata.

I loro autori rappresentano la zavorra sociale.

Galeotti (si sa che mi valgo delle dizioni borghesi), prostitute, concubine, sifilitici e sifilitiche, ladri, ubriachi, epilettici, sciancati, storpi, idioti e via e via e giù e giù fino all'ultima terminologia del naufragio umano.

La maggioranza è nata nella workhouse, nell'ospedale delle partorienti, nelle prigioni, nella locanda o in Trafalgar square, quando la piazza era ancora un dormitorio possibile per la pitoccheria. Vale a dire prima che il liberticida Carlo Warren, capo della polizia, la sfrattasse con un decreto più bestiale di quello che scacciò i socialisti che volevano continuare la bazza di parlare al popolo dall'alto del blocco della colonna Nelson. Era una notte di quest'anno. Fredda, nebbiosa. I «malviventi» erano là, uno sopra l'altro, come tanti virgoloni mostruosi. Ammucchiati, rasente le muraglie del bacino, accovacciati sotto il labbrone granitico della vasca, colle teste sui piedi, coi piedi sulle pance, colle mani dovunque, rinvolti nei *Daily News*, nei *Daily Telegraph*, nei *Daily Chronicle* - le lenzuola dei cenciosi - che russavano come su la materassa soffice.

Quando si è stracchi!

E i monturati, pieni di brandy, vi entrarono come agenti in collera e addosso! Addosso alla povera gente intrizzita! Come se loro non avessero mai veduti i tramonti senza pane e non fossero usciti dall'utero della miseria!

- Su, su!

Chi li calcava nel sedere, e chi andava loro sopra senza badare dove, e chi li tirava in piedi, pei capelli, e chi li squassava per le spalle, e chi li annaffiava con le ondate della fontana.

- Su, su!

Fu un esodo solenne. I senzaletto, in piedi, si sgarbugliarono gli occhi, si contorsero negli stracci e con un movimento di testa che a me parve di rassegnazione, presero la via del Tamigi.

Ritorniamo alla battaglia.

Come vivono? Facendo un po' di tutto. Piove? Li trovi attraverso i bivi o i quadrivi, colla scopa capovolta, che aspettano l'halfpenny o il penny perché hanno sfangato un tratto che divide i marciapiedi.

Si sberrettano, si curvano e ti danno magari il buon giorno o la buona sera col *sir* per giunta.

Li vedi formicolare intorno agli *handsom cabs*. Pronti ad aprirti la portiera per impedirti di inzaccherare la falda o la seta di tua moglie o della tua ganza per un semplice *stiver* o dieci centesimi.

Popolare i crocevia e correre per i marciapiedi colle loro risme di giornali: l'*Eco*, la *Stella*, la *Notizia della sera*. Ultima edizione! Colle atrocità dell'East-End! La *Pall Mall Gazette*, colle rivelazioni sulla polizia londinese!

Ingombrare le entrate o le adiacenze dei teatri. Vendendoti il programma quando entri e procurandoti il brougham quando esci o chiamandoti il cab in cui il cocchiere ti cerca cogli occhi della cantonata.

Non dimenticano mai, si sa, di precipitarsi, sul mozzicone e di mettersi in bocca la *fag* o la sigaretta gettata via dallo *swell* o dal pivello elegante o, in una parola, dal ricco.

In Cheapside rompono le scatole cogli anelli per le chiavi, i bottoni per le camicie, le stringhe per le scarpe, gli uccelli che volano e i romanzi americani a un penny.

Alle stazioni ferroviarie, naturalmente, sono perseguitati dai facchini bollati al braccio o al berretto. Ma gli *street Arabas* o i monelli, aspettano alle cancellate o di fuori e agguantano il бага-

glio della gente che va a piedi o la cassetta o il sacco del soldato che loro, gergalmente, chiamano *swaddy*.

Nel *Derby-day* o nel giorno delle corse - Derby Down - corse che fanno sospendere le sedute parlamentari e interrompere il viavai commerciale, li vedi, triplicati, sull'asfalto e sul pavimento che conducono per lo stradone che va al campo dei fantini dell'aristocrazia. Inseguono i tiri a due, i tiri a quattro e i breaks facendo, continuamente, la ruota fino a quando cade la pioggia delle palanche.

Il cane per loro è sempre un *job* o un affare. Così che vedete costantemente alle vetrine dei lattai, dei fornai, dei macellai e ai pilastri delle sezioni di polizia gli avvisi che promettono mance generose a chi porterà i cani smarriti. Lo adocchiano, lo pedinano e allo svolto se lo portano via. Specialmente se è un maltese o un barbino o uno di quei bassotti cresciuti tra le cosce delle ladies. Come è un *job* per loro una calamità pubblica, una sventura nazionale o una tragedia cittadina. Aumentano il prezzo del giornale. Quello di venti centesimi lo vendono a cinquanta o anche a uno scellino. Concorrenza. Libertà di commercio per tutti. Il policeman vi fa una smorfia se vi lamentate di questa truffa apparente. Non lo volete? Lasciatelo. Nessuno vi obbliga a comperarlo. Un giorno che avevo bisogno di sapere le ultime vittime del donnicida dell'East-End me lo sono messo in tasca per due lire e cinquanta centesimi.

Durante le morte stagioni - perché subiscono anche loro di questi periodi infami come i sarti - vale a dire nelle giornate di noia giornalistica, quando il quotidiano non porta in piazza un corpo chiazzato di sangue o un po' di Westminster raccattato in aria o una carneficina coloniale o una tragedia agraria, la sbracheria va a snidare dagli spacci dei giornali illustrati il fondaccio dei numeri invenduti o spaiati. Li compera in blocco o a peso e mette sossopra i quartieri poveri dove sono ancora possibili le illustrazioni rancide e gli avvenimenti secchi.

Novantanove su cento sono tatuati. Il tatuaggio, tra loro, è una mania come pei marinari o pei facchini dei porti del Regno Unito. Si tatuano degli anelli sulle dita, il nome o il cognome o le semplici iniziali sulle braccia, un cuore o dei motti sul petto e qualche volta si ricamano la fronte e le gambe.

- Non soffrite o non sentite male a pungervi in quel modo, ho domandato a più di uno strilone e a parecchi «incorreggibili?», giusto come li chiamerebbe il «grande magistrato senza salario».

- Perdio! mi risposero. Ma ci mantiene sani, il tatuaggio.

I bisogni fisiologici, in loro, urlano nella puerizia. A otto, a dieci, a dodici, a quattordici anni. Gli stranieri, vedendoli tirar via molli, col loro braccio intorno la schiena delle loro «donne», non possono rattenere la boccata del disgusto. «Che depravazione!» Ma loro non sanno che c'è dell'altro e di peggio tra le sottane e i calzoni delle classi al disopra del sottosuolo.

I loro amori o meglio i loro sfoghi carnali, hanno un'alcova negli angiporti, nei vicoli, nelle *courts* che vedremo poi, nei parchi, sui gradini delle abitazioni e dovunque è una via o una piazza o un angolo buio o una cancellata d'abitazione.

Il concubinaggio, tra loro, lo trovate in tutte le locande a 3 o a 4 o a 6 pence. L'altro giorno, una ragazza, testimone nel processo contro il suo «uomo» di tredici anni accusato di molti furterelli, dichiarava che il «piccolo delinquente» *had lived with her about five months* che aveva vissuto con lei cinque mesi circa.

Del resto i documenti sono in istrada anche per coloro che non vogliono darsi la pena di percorrere gli androni pubblici delle puerpere. Quante volte vi imbattete in queste fanciulle di dieci o dodici anni col loro bimbo avvolto nel grembiale o appeso alla mammella? Non potete sbagliarvi. Hanno i capelli raffaellescamente piatti sui parietali, il ciuffo che biondeggia o nereggia sulla fronte, il gruppetto puntato alla nuca come un orgoglio o la treccia giù, birboneggiante per la schiena. Un grande scialle tricuspide che le chiude come un'ampia carezza che s'allunga fino alla balzana e un grembiale bianco che le distingue da tutte. Si chiamano *mots*, *drabs*, *four penny touches*, *leery girls*. Il significato di questi vocaboli volgari è nel dizionario furbesco. Tuttavia le misses dell'ulster o le sartine, le ridicolizzano chiamandole le «signore di Whitechapel», o come diremmo o avremmo

detto noi, una volta, di porta Ticinese o di porta Garibaldi. Si prostituiscono? Nel vero senso del verbo, no. Perché si guadagnano l'esistenza anche altrimenti. A Charing Cross, in Oxford street, in Piccadilly, in Leicester square e nei centri affollati vendono i fiori a dieci centesimi il mazzo.

- *Penny a bunch! Penny a bunch!*

A quando tengono bordone ai loro compagni di letto, prestandosi a vendere o a impegnare la così detta roba degli altri. Talvolta, nelle giornate di bolletta feroce, ti danno sulle cantonate, sedute sui calcagni, le uova marce e cotte. E quando non sono per le strade, lavorano a fare scatolette pei fiammiferi o a fare la capocchia ai bastoncini di cera o di legno che devono diventare zolfarelli. Il loro carnimonio è svelato nel *four penny touches*. Con quattro pence sbarazzano l'uomo tra i pilastri delle porte, in fondo al viottolo o tra il materiale di qualche edificio in costruzione. Di sera e di notte ti domandano, se sei in tuba, un penny per un *thanke* (un grazie) o mezza pinta di stout, se sei in giacca.

- *Stand me a drink, Ducky.*

Amano? Come si può amare in Inghilterra, dove si è finalmente imparato che il cuore creduto, un tempo, l'altare delle passioni, non è che una pompa idraulica capace sola di propellere tonnellate di sangue per la vita.

Maschi e femmine, accoppiati e soli, popolano Seven Dials, Petticoat Lane, Brick Lane, Brook street, Traal street e dappertutto dove è una tana londinese.

Quando non hanno i pence per la locanda, dormono nei parchi. Due anni fa ne hanno trovato uno coi piedi gelati nel vuoto di un tronco d'albero in Hyde-park. Gli si segarono i piedi perché cancrenizzavano e si convertì la Babilonia in un carnevale di rettorica. Era diventato un eroe. Povero lôcch! Qualcuno pianse. Altri mandarono soccorsi. Il lôcch morì. Dormono nelle zattere, nelle barche, nelle lance, nei burchielli, lungo il fiume. E sono chiamati appunto i «ratti del Tamigi». Dormono nelle nicchie dei ponti che attraversano questa curva d'acqua giallastra come il Tevere. È nei luoghi dove non giunse il piede spietato del policeman.

Prima del 1880, il «grande magistrato senza salario», vale a dire un grande proprietario di terre nella poltrona del giudice, spazzava i budelli e i budelloni della cloaca massima, mandando la canaglia pubescente ai lavori forzati nei penitenziari del Regno. Ve la mandava per una mela spiccata dall'albero proibito, per un paio di ciabatte tolte su senza pagarle o per un fazzoletto strappato giù dal cordame della lavanderia pieno di fazzoletti! Ma dopo la crociata degli umanitari e dei «missionari», e specialmente dopo la pubblicazione del «*Grido lagrimevole del povero di Londra*» di Giorgio Sims, anche la ferocia bestiale di questi *unpaid rulers* si è ammansita. Almeno apparentemente. Perché i così detti piccoli delinquenti o delinquenti giovani, entrando nei «riformatori» o nelle «scuole industriali» o salendo sui «bastimenti di correzione» o dei discoli che galleggiano nella Mersey e nel Tamigi non hanno cambiato, come scrisse il dottor McCook Weir, che locale. Perché essi sono rimasti pur sempre dei reclusi alla mercè del «gatto a nove code» (frustone a nove cordicelle intrecciate e solcate di gruppi) e dei regolamenti che imperano a Milbank o a Dartmoor o nel cellulare o nella galera.

I tumulti londinesi

I vetri delle botteghe e delle finestre fiammeggiano di gaz. La gente, ingarbugliata nel nebbione giallastro, si calca, urtandosi. I veicoli vanno via svogliati. I cavalli dall'ampia gorgiera, dai fianchi nutriti, drizzano le orecchie e gettano nel vuoto il nitrito dell'impazienza. I cocchieri, aizzati dal whisky, si scambiano un sostantivo pieno di dispetto e si picchiano lo stomaco per dar calore alle dita. Il *policeman* è sul salvagente disorientato come un palo di mestizia. La sua mano non agisce più. Tuttavia si lavora. Ne sento la respirazione grave, laboriosa.

Si muore di fame! Le figlie sgonnellano, le madri continuano la caccia all'uomo, i bimbi scu-lacciano sul selciato e la poveraglia, senza lavoro, va, stracca, in piazza di Trafalgar.

Le alture e le punte illustrate dall'arte sono scomparse nel ventre della densità nebbiosa.

È mezzogiorno e ho l'anima nelle scuole. Un fremito mi rimescola il sentimento della ribellione accumulata e attacco il popolo peggio di Walpole: - Vigliacco! Non discutere, tu hai diritto all'esistenza e al lavoro!

Mi fermo addossato al basamento della colonna di Nelson e affondo nella cupaggine delle rivoluzioni. La mia testa si popola di nomi, di date, di chiazze di sangue, di cadaveri: di qua e di là si scarica il fucile. Io mi getto, idealmente, tra gli insorgenti e provo le ebbrezze della battaglia.

Il carnefice mi calma. Leggo nei giornali che ne ha strangolati tre, stamane, nella prigione di Carlisle. Tre spazzacase che si difesero dal constabile che voleva agguantarli, uccidendolo.

Il tepore squaglia quest'aria velenosa e scura che irrita gli organi respiratori e il boia mi sorride. A domani, tristaccio! Domani mi darai l'ultimo moncone di collo inlardellato!

Dovunque agglomerazioni, dappertutto minutaglia sociale. In fondo, a sinistra, è una popolazione di facce e di cappelli. Gli uni e gli altri si confondono e mi popolano una lavagna di caricature da far ridere Gavarni.

Nelson mi carica il sangue di dinamite. Lo vedo sul Foudroyant - in galleria colla sua bagascia - mentre il povero Caracciolo chiede all'ufficiale la grazia di morire come un soldato. E poi lo rivedo al braccio dell'Hamilton - cogli occhi letificati dalla libidine - quando nega al prode l'allegria del piombo: - dategli della fune! A casa mia si strangola!

È finito. Il vecchio è nel vuoto, agitato dagli ultimi fremiti. La Lady è sul cassero a spiare l'agonia. Le campane funeralizzano l'aria e il futuro eroe di Trafalgar si ubriaca di vigliaccheria. O ammiraglio napoletano, la comune inglese frantumerà la colonna che sorregge il tuo carnefice.

I capanelli sono stati inghiottiti dalla moltitudine. È un'intera esposizione di miserabili. Delle scarpe moribonde, delle tese fiaccate dal vento o gualcite dalla pioggia, delle giacche padellate di rappezzature, dei panciotti consunti, dei calzoni traducenti l'infinito sbadiglio del digiuno.

Mi si esibiscono degli aranci e delle poesie. Mi disseto con le arance. Le poesie sono poesie operaie. Via! Le rifiuto per paura di leggere il Maffi inglese. Non amo queste caricature sfiancate che si fanno perdonare la pellagra intellettuale dalla blouse dell'officina. Non amo neppur te o fabbro di Sheffield che hai cantato nella grandezza byroniana le sofferenze de' tuoi compagni di lotta. Ma idolatro il tuo Jem. Oh il tuo Jem! Egli è imperturbabile. Non legge, non pensa, non prevede. Il tuo Jem, mi sberretto e ti saluto.

La marmaglia ingrossa sempre. Si fiuta nell'aria della rivoluzione. Di là si corre. Che c'è? Si girella a disagio. Gli spazi lontani nereggiano di teste. Si ode della musica. Spunta il cencio scarlato che eccita i borghesi come quello dei toreadori i cornuti di combattimento. La piazza è commossa. Agli angoli si calca. Dalla massa compatta esce un ruggito sordo che ingrossa, rotolando per l'aria, terribile come il *whoop* di cento mila Pelli Rosse.

Largo! Largo! Fate largo alla montagna. La folla, risospinta, piega, poi risale, poi si rovescia di nuovo, la testa sulla testa, come un'immensa increspatura umana.

Il fiotto dei socialisti si è confuso col mare agitato. Non vedo più che il cencio rosso che ondeggia ballonzolato dalle onde. Il colonnello Henderson, appoggiato a Papier, si accarezza le faldelle e sorride al suo stipendio che è di 52.500 lire l'anno.

I membri della Federazione Democratica sociale salgono sul margine del basamento della colonna Nelson, salutati da un tale entusiasmo che rincora il pensiero. La *mob* (il popolaccio) si risveglia. Essa, probabilmente, non capisce le sottigliezze che fanno di un principio tante scuole, ma essa sente che è una potenza fisica immensa. Che cosa dice Burns...? Denuncia Peters e Kelly - siccome tre strumenti prezzolati dalla borghesia. I *policemen*, spazzano la colonna. Burns, Hyndman, Champion, Williams e Sparling, passano sulla balaustrata che guarda la piazza di fronte alla Galleria Nazionale.

Il *meeting* è promosso da un comitato di operai. Un comitato nemico de' suoi fratelli.

Kelly - a sua volta - incanaglisce e denuncia i socialisti nella prosaccia che quarantotteggia anche a Londra. - Abbasso i traditori!

Un irlandese si fa largo per gettarlo nella fontana. Ma non vi riesce.

Burns - dice che se il governo farà nulla - il popolo darà il sacco alle botteghe dei fornai dell'ovest di Londra.

Hyndman addita loro, col dito, la Pall Mall. - Guardate i clubbisti. Essi sono là nella sontuosità dei palazzi - sdraiati nell'agiatezza, sazi di ghiottonerie, coi piedi affondati nei tappeti, dinanzi le grandi specchiere, sotto candelabri splendidi che diffondono la grandezza della luce, mentre voi siete qui scarni, stracciati, bubbolanti di freddo, bubbolanti di fame!

Sparling - O noi avremo pane o loro avranno piombo.

- Hyndman - Non è che colla rivoluzione...

- Evviva la rivoluzione! Abbasso il capitale! Morte all'aristocrazia!

I senza lavoro sono caldi. E in loro la coscienza della causa per cui sono in piazza. «Pane o sangue!» Mancano i veri tribuni. Si sente che non siamo tra la montagna e la Gironda - tra la ghiottina e il tribunale rivoluzionario - tra gli oratori votati alla morte e l'eloquenza tragica - tra il torrente di O'Connell e la fraseologia tempestosa di Marat.

- Una parola di più - sapeva dire Marat all'assemblea - e vi faccio saltare le cervella - una parola di più e vi mando al patibolo.

Il popolo è come un barile di polvere che aspetta la mano che lo incendi. Ha bisogno di essere aiutato per irrompere. Fategli vibrare i nervi, frugategli nel cuore, buttategli nel sangue il fuoco della vostr'anima; provocate le sue lacrime, provocate la sua collera, provocate la sua forza e il popolo entrerà vittorioso nel vostro dramma o nella vostra tragedia.

O amici inglesi, quando si tratta del benessere pubblico, quando c'è di mezzo il ventre della popolazione che lavora, siate briganti come voleva Drovét: *Soyons brigands pour le bonheur public, soyons brigands!*

Invece, voialtri, siete timidi. La parola può spiacere. Ma è la verità. La «canaglia» vi si offre, la canaglia vi dice: eccoti le nostre braccia. E voi altri? Rispondete colle parole del padre di famiglia: - Andate a casa, bravi figliuoli. C'è dell'opposizione. Andate a casa quieti...

- Non abbiamo case. *We have not got any homes.*

- Non importa, disperdetevi.

La canaglia vuol aggredire la polizia che le dà scappellotti e calci.

No, non provocate disordini!

Vi si ripete. Andiamo contro la polizia. Non siamo abbastanza forti.

Champion: - Le armi contro la polizia devono essere gli argomenti e la persuasione.

Un gruppo di irritati agguanta un borghese.

Burns: - Lasciate quell'uomo, non siate codardi!

Hyndman: - Scioglietevi, la rivoluzione non è matura.

Non accuso, sapete. Perché Hyndman, Burns, Champion e Williams sono caratteri di ferro. Ma constato.

Constato che è mancato loro il fegato rivoluzionario. Ma questo fegato non è mancato anche a Rochefort? Rochefort, ai funerali di Victor Noir, non poteva essere padrone della Francia?

E Camillo Desmoulins - il Tacito della strada - dopo aver lavorato per la rivoluzione - non ha tentato di gettarlesi contro? E non è andato al patibolo contorcendosi nella disperazione? O Dan-

ton come sei grande sul palco tragico! - Mostrate la mia testa al popolo! Sul palco del carnefice mi strappi l'applauso e ti perdono di essere stato idolatra della proprietà sacra e inviolabile!

Ma sarà, amici, per un'altra volta. Quando ci troviamo in mezzo agli avvenimenti, restiamoci a costo di morire strangolati dal boia.

Molto più che Vergnaud ci ha insegnato qualche cosa: che la rivoluzione è come Saturno: divora i suoi figli.

Ma non perdiamoci in discussioni. La plebe si muove. La plebe va. Si incomincia bene. La canaglia lavora a disselciare e a riempirsi le tasche. In Pall Mall si sgolano i primi ruggiti plebei. Si attacca. Siamo sull'angolo della via traversale di San Giacomo. I conservatori del Carlton Club, dietro le vetrate, insultano, irritano, eccitano, dànno la stura dell'odio delle masse con dei pugni chiusi, colle labbra a culo, coi denti scoperti, colle boccacce sguaiate, col deretano sul cristallo. Si scoppia. Balilla lancia la vendetta davidica e i vetri tremano, risuonano. I proiettili si succedono. La battaglia è incominciata. Le lastre precipitano in frantumi. Urraaaa! Si chiude. I clubbisti sono spaventati. Fanno sprangare le entrate. La collera plebea è ora sul club di Devonshire. Si sfoga moltiplicando i colpi. Cic! Ciac! Uno è massiccio. Sfonda il lastrone di mezzo. L'aristocrazia, chiusa nei palazzi d'orgia, sogna il nugolo dei policemen che ci rompa le ossa. Henderson invece non si è ancora persuaso che la canaglia della metropoli è capace di fargli perdere il posto.

L'audacia cresce. In Piccadilly si assaltano le vetrine. Venti botteghe, dal numero sessantasette all'ottantasette, sono alla mercè degli insorti. I sassi infuriano. Il Restaurant Orientale perde degli intingoli. Si ha sete. Mano alle bottiglie. Si irrompe nei magazzini dei signori Gallais e C. Si fanno saltare i colli pestandoli l'uno sull'altro. Urraaaaa! Si beve. Lo si beve a golate o lo si aspira dal cavo delle mani. È buono. Accidenti se è buono! La plebe rinvigorisce, si anima. Il vino è la poesia del tumulto. Urraaa! Torno sui passi con un francesismo perché ho lasciato nella matita di questa insurrezione spontanea le scene che la illuminano.

Siamo ancora in piazza di Trafalgar mentre la «plebe va». Burns è portato entusiasticamente dalla balaustrata della terrazza - come è chiamata - sulle spalle dei buli della processione. Così va bene.

Il tributo della plebe non può essere in carrozza. Le ultime parole di Burns, dalla balaustrata, racchiudono una minaccia. «Se il governo non darà lavoro ai disoccupati, i disoccupati non domanderanno più lavoro ma daranno il sacco alle botteghe dei fornai» Bravo! Ci rifarei una scena manzoniana.

Burns è su un'altra balaustrata: quella del Carlton Club. Egli tenta di parlare. Inutile. Il tempo delle ciance è passato. Il primo ciottolo ha dato l'ordine dell'attacco e Burns ridiventa pedestre. Mi naufraga nella folla. Lo perdo di vista.

Risbuchiamo in Piccadilly. Nelle vene aristocratiche sembra sia ancora del coraggio. Vedo dei tiri a due che filano verso noi come se il cielo sociale fosse serenamente sereno. I cocchieri schiamazzano per farsi largo. Gli affamati diventano più arrabbiati. Vi si precipitano sopra o meglio vi passano sopra come una bufera o un ciclone. Le portiere cadono dopo i vetri. I fanali diventano fiaccole di rivoluzione. I «signori» discendono, sollecitamente, urtati. Qualche socialista - udite! udite! - li protegge e li salva con delle fughe tutt'altro che celebri. Un insorto infuria più degli altri contro i veicoli aristocratici. Egli ne strappa il velluto e lo agita sulle teste digrignando i denti. «Del velluto!» E lo addita alla folla come una ditta di cenciauolo. Si schiantano degli altri cristalli. E la vetrina del camiciaio a sinistra. Urraaa! Gli scamiciati vi entrano calcandosi e ne escono con delle bracciate di biancheria. I capi, i creduti capi di questa processione tumultuosa, sono già in Hyde-park. Essi non partecipano delle prime vittorie degli spiantati. La folla si rimette in cammino. Sbuca da una via un signore in tuba colla signora al braccio. La tuba è un eccitante. Un pugno gliela sbatte via. Un'ondata umana schiaccia lui e lei contro il muro. Un socialista li salva. Vedo due o tre policemen che corrono dalla parte opposta per paura di incontrarci. Si va ancora. Siamo quasi in Hyde-park. La voce del saccheggio nel *West-end* è già in tutti i quartieri. La bottegocrazia è atterrita e maledice i policemen e la *tassa enorme* che paga per mantenerli. Si passano le cancellate e si sgola l'urraaaa! dal basamento della statua di Achille. La plebe fanatica di Savonarola me lo farebbe in

pezzi. Egli è nudo. E il nudo, pei savonarolisti, era un corruttore sociale. La plebe d'oggi gli fa tanto di cappello. Sale Burns. Comincia. Il mio sangue è troppo agitato per starmene tranquillo ad ascoltare della prosa. Mi volto verso le masse. Il quadro dovrebbe essere immortalato dal pennello. I senzitutto (*have nots*) sbattono la giacca a sbrendoli sull'erba e si passano sulla pelle la camicia nuova con delle grida di gioia spasmodica. Vi si pavoneggiano e se la nascondono nella profondità dei calzoni stracci danzando. Si ribeve. Si bevono gli ultimi sorsi delle ultime bottiglie della conquista. Ur-raaa! Gli oratori hanno finito. Si sbuca in Park Lane e si corre pel quartiere ricco dell'ovest urlando. Il quartiere sente della giornata. Non c'è un'anima. Le finestre sono chiuse, le porte sono chiuse, le botteghe sono chiuse. Tutto è chiuso. Vedo un policeman che svolta e si salva. Tirando giù note mi si prende per una spia. Evviva! stenografo la vostra gloria. Ur-raaaaa!

In Park Lane ho dimenticato la mansion di lord Manvers. Veduta dopo la furia sembra un testimone sopravvissuto alla battaglia. Dovunque sono tracce della gragniuola dell'indignazione plebea. Il finestrato è bollato dall'orgia dei sassi. Sulla facciata sono rimasti i colpi secchi dei tiratori. Le punte degli angoli sono state sbattute via con rabbia. Nel sud e nel nord di Audley street, in Grosvenor square, di qua e di là, di su e di giù, si schiamazza, si fanno in pezzi delle lastre di cristallo e si sgola l'uuuuuu! lungo, funebre, che fa fremere anche se nascosti in cantina. In Oxford street gli ideali degli insorti si levano a più alti cieli. Non hanno più fame. Irrompono dove è il superfluo, dove folgorano i gioielli, dove splendono, nella lucentezza nitida, i topazi, gli opàli, i diamanti a rosa, le gemme orientali, i camméi e il resto delle pietre cristallizzate, trasparenti, illuminate. Si portano via tutto quello che viene loro dietro. Orecchini, anelli, spille, monili, ciondoli, Ur-raaa»!

Mezz'ora dopo si disperdono spaventati della loro vittoria.

Percorro da solo il West-end. È vuoto, è deserto, è pieno di paura. Non c'è una vettura a pagarla una sterlina. Le public houses sono chiuse. Non si beve. È stata vietata la vendita delle bevande alcoliche! O almeno il capo della polizia pregò i liquoristi a sospendere la vendita fino a furia finita. Busso e calco a un restaurant. Aprite, ho fame. Invece, di dentro, si spegne il gaz. Finalmente, dopo un'ora di buio, spunta l'accendilampade. La luce rianima. I cittadini cominciano a cacciar fuori la testa. Le botteghe si schiudono. Ricomincia la baldoria serale. Si mangia e si beve con più appetito di prima.

Lo sbigottimento è stato generale. Dappertutto si parla dei tumulti.

L'indignazione contro la polizia è generale.

P.S. È mattina. Apro gli occhi e spalanco il *Times*. *Henderson*, il capo della polizia, è appeso alla corda del boia in tutti i giornali. La sua caduta è inevitabile.

Il *Times* non scherza, «Se i signori Burns e Hydnman non sono già in arresto, lo devono essere, indubbiamente, stamane».

Lo *Standard*, colle ciglia rannuvolate, chiama i *roughs* dei tumulti vigliacchi infami (*arrant cowards*) Egli dice: Il discorso libero e la libertà d'azione sono cose preziose. «Ma l'ordine è sacro». E sprona a sopprimere le riunioni pubbliche.

Il *Morning Advertiser* assicura che in nessuna capitale del mondo si sarebbe permesso a un Burns e a un Hyndman di predicare le abominevoli teorie che predicarono.

La *Liverpool Post* spera che i caporioni di ieri saranno arrestati, processati e puniti severamente.

Dopo pranzo. La *Pall Mall Gazette* ha intervistato Hyndman e Champion.

Varrebbe la pena di tradurla. Ma è lunga.

Né l'uno né l'altro assume la responsabilità dei fatti di ieri.

Champion è violento contro i tumultuanti e il saccheggio. «Se avessi avuto un revolver e li avessi veduti saccheggiare una bottega non avrei esitato a far fuoco su loro.»

Hydman: «Quando vidi che diedero mano alle bottiglie di vino ebbi paura che agguantassero anche quelle del brandy. Tutte le carrozze che ebbero la sfortuna d'incontrarsi coi riottosi furono fracassate (*smashed*). Mi duole che abbiano spaventata una lady che passava nella sua barouche o berlina». Oh basta!

Il *Punch* non perdona loro neppure dopo queste dichiarazioni. Vestito da boia li serve al pubblico strangolati con dei visacci orribili.

Il Ghetto

Il ghetto di Petticoat Lane è una fiera di stramaglia israelitica che ammorba i dintorni di questo immenso pitale di sebo cutaneo e di miasmi pestiferi che sprigiona dal suo orifizio.

La popolazione è tipica come tutti gli ebrei del mondo. Si trascina dietro i vizi degli antenati, i pregiudizi delle nonne, la caparbieta dei padri, l'avarizia della sua specie e la sudiceria eterna che la distingue.

Gerusalemme è la terra del suo cuore, ma la sua patria è dovunque sono i pidocchi, le pulci, le cimici, le ossa, la carta straccia, le ciabatte e i cenci.

Tra gli odori umani, il giudaismo inglese rappresenta gli escrementi. I polpastrelli del giudeo sono coperti di materiale sudorifero. Alla bocca del conduttore uditivo gli vedi coagulato il giallume bituminoso. Al collo ha le rughe della traspirazione gelate. I suoi piedi sentono di ospedale.

Lo riconosci anche senza averlo veduto. E più biancastro e livido che terreo. I suoi capelli tendono a incresparsi. Negli occhi fondi e cerulei gli balena la voluttà del guadagno. Il suo naso è di una rapacità affilata che fa paura. Il suo alito è denso di cipolla. Le sue dita sono tentacoli.

Indossa i rifiuti della pitocaglia di tutte le nazioni. È acciarpato, taccognato, rattoppato, rammentato, raccomandato, rinfronzolato, rabberciato.

Crede nell'unità di Dio, nella risurrezione dei morti, nella immortalità dell'anima e nella accumulazione delle sterline.

È un circonciso e per conseguenza fa recidere il prepuzio ai suoi figli nella sinagoga l'ottavo giorno della loro nascita.

Il suo primogenito, secondo la giurisprudenza ebraica, è proprietà di un Cohen qualunque creduto un discendente di Aaron. Il padre è quindi obbligato a redimerlo. La redenzione è una cerimonia.

Il supposto Cohen, col bimbo sulle braccia, circondato dai parenti e dagli amici della famiglia del neonato, domanda al padre se preferisce perdere le sue viscere o redimerle.

Il padre risponde ad alta voce: «Egli è il mio primogenito. Ecco, prenditi i cinque *shekels* (circa quindici lire) il prezzo dovuto per la sua redenzione.»

Poi si genuflettono e sboccano preci e il riscatto è compiuto.

L'ebreo, a tredici anni, è scatenato dai ceppi paterni. Il padre, dopo che il *chazan* (ministro di religione) gli ha letto il brano di legge, gli mette le mani sulla testa e lo carica della responsabilità dei reati che può commettere.

Noi atei ci lasciamo seppellire colla testa al nord e i piedi al sud o anche capovolti, se così piace al becchino. Il popolo d'Israello si ficca invece cadavere tra gli altri due poli.

Petticoat Lane è in Whitechapel e il suo nome è immortale nella fantasia del popolo anche dopo che l'imbianchino ufficiale lo ha cambiato via di Middlesex. Petticoat Lane inchiude i viottoli, gli angiporti e le courts che lambiscono l'arteria principale.

L'israelitismo vi è disseminato da cima a fondo. Sui vetri appannati di flatulenze condensate e di iscrizioni ebraiche. Sulle muraglie scrostate e sgorbiate o unte come la cotenna del lardo. Sui marciapiedi affollati di sterco, di torsoli, di bucce, di rimasugli, di mota. Dovunque nei fondacci di questo basso porto di melma umana.

La bibita di questa fogna sociale è la salsapariglia.

È qua e là, a barili, e la si vende a un penny al bicchiere. I cartelli dicono che è uno stomatico che rinvigorisce il sistema nervoso, purifica il sangue e sfida ogni altra pozione farmaceutica.

Il cocomero giallo è la beccaccina o la folaga degli ashkevasin o discendenti della straccioneria giudaica germanica e polacca. Ve ne sono delle carriolate. Cetrioli intieri, a fette, tagliati in due.

Le botteghe di Petticoat Lane sono desideri, sono rientrature di muraglie. Sono antri, bugigattoli, covi, tane, pollai, ripostigli, boccacce, casotti. I pesci, la carne, il porco, i vegetali vi si alternano e sono il rifiuto degli altri mercati della metropoli.

La carne è scolorata, è malsana, è stantia, sente. Il pesce puzza, la verdura è fracida, le sardine alimentano la diarrea. Il cacio è mosso, tumultuato dai vermi. Il pane odora di selvatico. Il lardo è rancido. Il caglio respinge. La farina è mista con polvere. Sulla pasticceria indigeribile cacano tutte le mosche e si ciba il vivaio delle vespe e dei mosconi. Dal tuorlo d'uovo sbuca il pulcino. La trippa ha il sapore del sego. Le anguille marinate si disfano e lasciano tra i denti la melma per tre giorni.

La popolazione dell'East-end o come diremo noi, dei quartieri poveri, tira verso il milione. La cifra ufficiale è di 908.000. Tra loro si contano non meno di cinquantamila giudei poveri, arcipoveri, più poveri dei poveri. L'aristocrazia di queste tribù, le quali rappresentano tra i cristiani, il pattume cittadino, abita nei quartieri borghesi di Bayswater, di Bloomsbury e di Maida-vale.

La nazione giudaica di Londra difende i suoi interessi e i suoi pregiudizi di casta collo *Stendardo Ebreo* (organo ortodosso), coll'*Araldo Ebreo* (umanitario), col *Mondo Ebreo* (liberale) e colla *Cronaca Ebraica* (neutrale) e masturba la sua letteratura nella *Rivista Ebraica* trimestrale.

Da un capo all'altro di Wentiworth street non è che una fitta di donne. Colla sporta o la borsa greggia della spesa. Coi bimbi succhianti ai picciuoli del latte o colle poppe sbottonate senza bimbi. Coi fardelli tra le braccia, i fagotti sotto le braccia. Col fascetto di legna da accendere il carbone dondolante dal mignolo, con un cencio di patate appeso al braccio o con una manata di verze o dieci centesimi di bietole. Non sanno passarsela dal cenciauolo o dalla cenciauola che sbaiaffa e sbatte loro in faccia la gozzoviglia degli stracci per niente. Chi li vuole? Una veste di seta per uno scellino e mezzo. Le poveracce la palpano, la slargano, vanno su colle mani fino alla cintola, ne percorrono, tremanti, la bottoniera e ritornano la mano nella mano. Degli stivali di capra pura per tre pence! Avanti donne! Chi ha tempo non aspetti tempo. Delle mucchiate di calze colorate, intignate, sudice, rognate, col pedule, senza pedule, col cappelletto forato dall'unghia o il calcagno consumato dalla pelle squamosa passata di gamba in gamba, discese da tutti i gradini delle moltitudini che si sbattono tra il sì e il no del martello quotidiano, senza che mai i ferri ne abbiano riprese le maglie scappate o l'ago ne abbia tassellate le rotture o rammendati i buchi.

- Su, a venti centesimi la dozzina!

Ecco la bellezza giudaica che si porta il corredo da sposa dal mercato delle sottane fruste. Una busta raccattata dal cenciauolo. Dei fiori artificiali scopati fuori da un uscio colle immondizie. Un cappellaccio brigantesco ringalluzzito dalle piume slavate dalla piovana e gualcite dal vento. Un ulster di due scellini, dal bavero spelato e unto dalla treccia delle altre, spelato ai gomiti e sforato alle ascelle, con tre bottoni di madreperla e due color oliva!

La madre è a sbrendoli e compera un paio di stivaletti scalagnati dal piede sulla sessantina per la tosa di dodici anni. - Ti vanno a pennello!

Soffermandosi sui fianchi delle donne di Petticoat Lane, si capisce che di sotto c'è poco. Se ne vedono le forme. La maggioranza copre la nudità colla semplice veste. Le mutande per loro è un lusso. Portano sulle spalle uno scialle smunto o cenerino piegato in quattro o se le ravvolgono in uno sciallaccio a rete.

La loro pettinatura è caratteristica come la loro sporcizia. I loro capelli - specialmente delle giovani - sono rialzati o abbaruffati dinanzi e la loro scriminatura è sulla discesa a destra o a sinistra.

Di ragazzi, come dovunque, rigurgita la poveraglia, ve ne sono dei carrettoni. Sentono tutti dell'ambiente. Emaciati, malnutriti, malvestiti, laceri, nudi. Gialli, sgrassati, mingherlini, rattrappiti. Non attirano il bacio, strappano un pensiero funebre. Si preferiscono morti.

Dalla folla vedete lungo le finestre fosche del primo piano svolgersi quello che gli inglesi hanno finito per chiamare, col linguaggio figurato, *sweating system*.

Ve lo spiego con un esempio:

Supponetemi un fornitore di cappotti, di monture di calzoni e di camicie dell'armata di terra e di mare.

Non è necessario che io mi tenga in casa un esercito di operai e di operaie. Prima perché dovrei pagare l'affitto del lavorerio, le consumazioni degli ordigni del mestiere, i capifabbrica, ecc.,

ecc.; poi perché dovrei, a dir poco, raddoppiare o triplicare il prezzo della giornata o del lavoro a cottimo.

A me bastano pochi *tailleurs* e pochi distributori.

E come non è necessario che io mi tenga una sartoria su larga scala, così non è neppure necessario che io sia in contatto direttamente o indirettamente colle mani che lavorano. Tanto più che questa gente non mi potrebbe garantire il valore del materiale che darei loro a cucire.

Mi valgo invece di quindici o venti della cui solvenza non ho dubbio o di coloro che mi lasciano costantemente in deposito una somma equivalente o maggiore al valore che do loro.

Questi signori, mi distribuiscono i miei abiti tagliati, hanno una o due o tre o quattro o magari sei stanzacce tetre nei quartieri miserabili, con delle macchine da cucire, del refe, degli aghi, delle cesoie, qualche tavolo e delle seggiole dove fanno lavorare, dando il terzo, per esempio, del tanto per capo che prendono dall'appaltatore.

Il guadagno che resta loro nelle tasche è una accumulazione di sudore (*sweating*) o un furto fatto sui prezzi delle fatture e per conseguenza questi implacabili strematori di salari si chiamano *sweaters*, o come diremmo noi sfruttatori o più energicamente mangiasudori, e le cucitrici sfruttate *sweated sempstresses*.

Castle alley, dove Giacomo lo squartatore scannò, l'altra notte (17 luglio), l'ottava o la nona delle baldracche che si guadagnano il giaciglio della locanda e il frusto della esistenza masturbando il ciuccio e lo scarcerato e l'ex-galeotto, è come un tubo che scarica i trabocchi dei marciumi umani in quella grande arteria che fila da High street, in direzione opposte, per Whitechapel Road e Commercial street.

Qualche ora dopo il terrorizzatore del quartiere aveva compiuta la sua «missione» religiosa o sociale o la sua vendetta sifilitica, Castel alley - un passaggio angusto, con un'entrata da High street che mette del gelo alla nuca e una via trasversale che, come dissi, riassume il Ghetto, mi condensava uno dei più orribili capitoli della Londra sconosciuta. Il transito era pigiato di inquilini di locande degli *slums* (angiporti o viottoli, dice il dizionario, abitati dalla popolazione criminale). Erano tipi mostruosi. Delle facce su cui il coltello della rissa ha lasciato le sue strisce rosse e incancellabili. Delle braccia e dei petti tatuati di cuori, di àncore, di stellucce, di mostri, di arabeschi, di giuramenti, di facciacce femminili, di nomi rimasti, probabilmente, cari, probabilmente, esecrati nelle loro memorie. Delle fisionomie o meglio dei grugni di donne coi denti spaccati dai pugni dei loro uomini e coi nerazzi sotto gli occhi, segni non dubbi della violenza alcoolica delle notti scorse. Delle vecchiette slabrate su cui gli anni hanno accumulato tutto ciò che vi ha di ignobile e di lubrico. Dei gruppi che portano le stigmate della devastazione sociale. Della gente incancrenita dagli infortuni della vita. Una gente stracciata, scalza, senza pane, senza pensieri, senza ideali, senza letti, che bagorda qualche giorno dell'anno e soffre gli spasimi delle astinenze e le torture della legge pel resto della vita!

Ordigni del giornale

Lo strillone inglese si completa coll'altro ordigno che scarabocchia il sommario del giornale che deve correre per le strade a entusiasmare il pubblico.

Il pennaiuolo, con una frase monca, con un titolo che gonfia la notizia, col motto che condensa lo spavento di una catastrofe, colla parola piena di materiale esplosivo, eccita, provoca, aizza, solleva la folata dei pensieri che vogliono prorompere nel mezzo della sciagura o mettersi dietro le cortine di un gran dramma domestico o sommergere nella polvere calda dei combattenti che amucchiano un campo di morti o gettarsi attraverso un incendio che passa divorando le case o assistere allo svolgimento di un processo che sprigiona le tanfate della latrina.

«Processo Dilke - Confessioni stomachevoli di lady Crawford - Scene in Corte - Processo Campbell - Il groom guardava nella toppa - Descrizione del gruppo - Indignazione del pubblico - Scontro ferroviario - Trenta vagoni precipitaronsi nel Tamigi col ponte sfasciandosi - Urla strazianti degli infelici - Nome e cognome degli annegati - Dal campo di Sliwinitza - Fuga del principe Alessandro a Sofia - Sgommento tra l'armata bulgara - Stragi - Un altro omicidio in Whitechapel - Pedestrati aristocratici.

Sugli assiti delle costruzioni, lungo le reti ferroviarie, rasente il Tamigi, dentro e fuori gli omnibus, sulle muraglie dove non è l'insolenza del proprietario che proibisce, nel cuore della città o ai confini dei sobborghi, è il pennaiuolo, lui, sempre lui, che getta sossopra il sangue colle frasi sonanti che precedono queste carriolate di caratteri che portano in letto e a tavola o alla banca o nella gobba del cab il documento della vita. È lui che vi fa leggere dal serpino o dall'imperiale o dal vagone o dal marciapiede o dalle torri o dai cornicioni o dai tetti: *Times*... Ma no, il *Times* pubblica il sommario come tutti gli altri giornali, ma non si reclamizza per le muraglie e gli assiti coi confratelli. Tutti sanno che è nato il primo gennaio 1788 e che è il primo giornale, borghesemente parlando, del globo.

Come tutti sanno che il *Morning Post* è il più stupido dei quotidiani del mattino incaricato di nutrire la dabbennaggine degli *squares* sdentati del Regno Unito. La sua clientela è composta di pensionati, di *recfors* (curati) della chiesa riconosciuta (*High church*) e di possidenti attaccati al sistema.

Gli *squares* sono individui che si credono un gradino più in su dei gentlemen. Vorrebbero essere la gentry o l'alta borghesia. Mentre non sono che gli scalzacani del foro, della banca, della bottega, e della proprietà.

È lui, il pennaiuolo, che vi fa leggere: Il *Daily News*, la più grande tiratura di ogni altro giornale liberale del mondo. - Il *Daily Chronicle* - successo immenso - Vendita enorme - Lo *Standard* - un penny - il primo giornale conservatore - L'*Evening News*, conservatore - cinque edizioni al giorno - L'*Echo* - tiratura quotidiana: 100,000 copie - unionista - Lo *Star* - direttore il deputato T.P. O' Connor - rappresenta le classi lavoratrici (dal punto di vista radicale). Il *Daily Telegraph* - mezzo milione di lettori.

Ha poi le giornate campali. Quando il suo ingegno deve sbattere sulle ampie vetrate dei palazzi dei «quotidiani» la fraseologia che chiama gente come il tamburo del cavadenti.

Se la redazione gli manda dabbasso che il Madi è stato finalmente schiacciato o che Riel, il capo dei meticci del Canada, è stato finalmente impiccato, il suo inchiostro deve sentire della soddisfazione. Ma di una soddisfazione velata. Quella che non lascia credere che si suona a festa quando vi sono dei cadaveri. - Se invece Osman Digna è riuscito, coi suoi entusiasmi, a spaccare l'orgoglio inglese, con una carneficina, egli deve diguazzare in un tazzone che scuota il cervello del lettore, aizzandolo, urtandolo, eccitandolo, morsicandolo fin giù in fondo ai precordi e obbligandolo a sgolare la rancida nota dell'onore nazionale.

In una parola egli deve essere l'anima del corrispondente che ha dovuto sopprimersi o soffocarsi nella povertà del frasario telegrafico. Colui che snida dal guazzabuglio dello scrittore il concetto drammatico, tragico, piangevole, vittorioso. L'aquila che porta in alto, sul ciglione della

storia, il momento contemporaneo in una dozzina di lettere cubitali. Il giustiziere che assume il cinghio del magistrato in due gocce d'inchiostro. L'opinione pubblica che diffonde la collera cittadina rannicchiata in un colpo di penna. O il martello sociale che fa tremare i pilastri del capitale con uno *strike* (sciopero)!

Lo strillone partecipa di questo racconciatore. Colla giacca in faldelle, colle ginocchia al vento, col collo in un nodo di cimossa, sotto la berrettuccia che lo lascia credere un tignoso o un cappello smascolinato dai pugni che riproduce l'ubriaco, si accende e si entusiasma degli avvenimenti. Vociando, strillando, sboccando dei fremiti, allargando la voce, mangiando le labiali, sull'orecchio del pubblico come una ventata di terrore o una rivoluzione di suoni.

Vedetelo allo sportello o nel nicchione o sotto l'arcata del distributore.

Sbatacchia una manata di pence sul banco. Agguanta una risma o mezza risma di fogli stampati. Se li stringe sotto l'ascella. Si appende l'avviso o il sommario alle funicelle che lo salvano dal perdere i calzoni. E via colla celerità del veltro inseguito.

A zig zag sul marciapiede. A serpeggiamenti per le strade. Tramezzo ai veicoli. Rasente le spalle. Sdruciolando dove è il capannello che chiacchiera, piegando dove è il policeman che non lascia germogliare il disordine. Protendendosi sulla folla inquieta, incurvandosi nei vani tra cab e carro. Assordando sempre, dovunque, come un tumulto di campanelli elettrici. - Dinamite! Dinamite! Esplosione alla torre di Londra. - Il *Times* e i parnellisti. - Le schioppettate dei *moonlighters*. Discorso del *grand old man* (Gladstone). Supplizio di Currel a Newgate - Chamberlain, l'apostata. - Attentato allo Zar. - Tibò detronizzato. Stanley massacrato dagli indigeni.

Ve ne sono dei nugoli di strilloni.

Addosso alle svoltate, piantati sugli angoli, allineati ai cancelli delle stazioni, ammicchiati davanti al Criterion, all'Horse Shoe, all'Holborn, ai pisciatoi, alle *public houses*. Distesi come sentinelle lungo l'andirivieni dei pedoni e delle carrozze. Aggruppati intorno agli omnibus. Attaccati alle colonne dei teatri, affollati là dove la gente passa a frotte. Dappertutto, dappertutto. Dov'è uno spazio, un portico, una vettura, una pietra pel bipede o pel quadrupede.

Sono le zanzare, sono i tafani, sono i mosconi, sono le vespe che ronzano intorno agli occhi, le orecchie, il naso. O leggere o morire!

Le sventure patrie, i macelli nazionali, i fratricidi popolari, gli scandali della popolaglia che dorme nella batista, i regicidi, i naufraghi, le colluttazioni tra popolo e polizia, la caduta dei ministri, le esplosioni dei dinamitardi sono le loro messi. Centuplicano la loro vendita e moltiplicano il prezzo dei giornali in ragione del numero che rimane sul mercato. Alla caduta di Kartum i giornali si vendevano a ruba. A sei pence, a otto, a uno scellino, a uno scellino e mezzo. Chi pigliava pigliava.

Girate gli occhi. Sono le sette. L'ora delle ultime edizioni della sera. Ultime se non è nell'aria una notte parlamentare o se non si aspetta, trepidanti, un telegramma da qualche parte del globo dove sovraneggia la sterlina di John Bull o sventola la bandiera di Jack.

Gli strilloni sono tutti in moto. Escono dalle vie trasversali di Fleet street - il cervello, dirò così, imperiale, o la via che traduce un gigantesco collo di bottiglia - a filate. Ingorgando dove pare una fiera, allargando dove si va via pigiati, calcando dove si sosta, rovesciando dove non si capisce che il tempo è denaro.

Veduti nel budellone dello Strand, tramezzo al tafferuglio dei veicoli stracarichi di carnaccia plebea, di carnaccia agitata, di carnaccia commerciale, ti si completa lo spettacolo grandioso di una via alla mercè degli insorti.

Scompaiono, sbraitando, nel fitto dei pedoni. Ricompaiono, negli spazi, agitando i fogli ancora madidi del rullone di stamperia.

Sboccando la folata dei titoli. Rituffandosi nel mare dei cappelli. Vendendo, ritornando alla superficie, schiamazzando peggio di prima. *L'Echo! L'Evening Standard! Il Globe! La St. James Gazette! L'Evening News! La Pall Mall Gazette! Ultime edizioni! Extra special!* Colle dimissioni del Cancelliere dello Scacchiere!

E fino a mezzanotte, e anche dopo, nei crocevia, non cessano di diffondere il pensiero dei loro colleghi del piano superiore.

La Domenica inglese

La domenica britannica è religiosamente e borghesemente omicida. Annoia, istupidisce, paralizza.

Il *Punch* l'ha riassunta in un policeman perduto nella city vuota che si sgranchisce smascelandosi dagli sbadigli.

Io la mando a casa del diavolo come un incubo crudele o una giornata di oppressione tirannica.

Il *day of rest* (giorno di riposo) di queste isole non è la cessazione della fatica per l'arena della ricreazione oppure per la nuotata dei piaceri fisici o intellettuali o sociali. Ma è una cospirazione gesuitica contro la libertà individuale e collettiva. Ma è il fanatismo teologico che schiaccia tutte le volontà umane. È la violenza religiosa scatenata nel sermone che diluisce nel sangue della nazione come un narcotico assassino. È una tolleranza borghese che incatena la vita al capitale. È una concessione ufficiale che marcisce i londinesi nella bibbia e nella birra.

Facciamo un giro e gettiamo nella Londra sconosciuta il documento micidiale. È domenica. Mi alzo svogliato e lavoro di schiena, per togliermi dalle ossa il riposo festivo. Impossibile. È in me come un morbo o un'influenza epidermica. Sono affetto anch'io di ipocondria domenicale. Giovanna, prima di essere donna di servizio, è cristiana. Non viene alla domenica, la cagna! Mi pulisco le scarpe, do un calcio al letto, attingo l'acqua, mi ci sguazzo ed esco in cerca di un thè che mi faccia ballare i nervi.

Sono le otto antimeridiane. Le vie sono spopolate. Le botteghe sono chiuse. Il silenzio è la nota cittadina. Qua e là qualche lattivendolo che distribuisce il latte munto sabato. Mi affretto. Svoltato un angolo dopo l'altro, percorro un biscione di strada lungo un'ora, giro gli occhi e incomincio a perdere la calma.

- Policeman, dove posso prendere una tazza di thè col pane tosto?

Mi volta le spalle.

- Imbecille, è domenica. Alla domenica non ci siamo che noi senza riposo.

Filo senza un ringraziamento. La metropoli, anche alle 10, conserva l'aspetto della città colpita da una grande sventura. Qualche sottana affrettata, qualche cab a precipizio, qualche superstite della ubriachezza notturna, qualche ubriaco della giornata, qualche libertino cadaverico che porta a casa le reni spossate e qualche frotta di ragazzi.

Compero un giornale della cosiddetta domenica. Ma potrei processarlo per falsa dichiarazione. Esso è stato stampato ieri sera o sabato dopo pranzo.

Non importa. Leggiamo. È il *Reynold*, il giornale di una linguaccia repubblicana. L'ha su colla regina, coi lords, coi moderati e con coloro che hanno del ben di dio. Proto risparmiarmi il *d* maiuscolo. Così, va bene.

Crollasse il parlamento col ponte di Westminster o scoppiasse una guerra civile o Giacomo lo squartatore riuscisse a squartare tutte le donne di Whitechapel, i quotidiani non si darebbero il lusso di un supplemento. Il giorno del signore è sacro ed inviolabile così sia.

Ce n'è uno ed è un ateo. È un *foreigner*. È il *New York Herald*, un americano a Londra da sei mesi che tenta invano di acclimatizzarsi. Non appena violò la tradizione giornalistica lo si seppellì nel bagordo delle contumelie e si giurò sul vangelo di boicottarlo e di non leggerlo.

Guai a non radersi la barba tutti i giorni. Vi si piglia per della gente bassa (*low peoples*) o della gentaglia senza quattrini.

Tuttavia, malgrado questa abitudine callosa, in domenica, se volete sbarazzarvi dei peli, dovete radervi da solo o andare da un tedesco o da un francese o da un italiano. I parrucchieri inglesi sono in campagna, a spasso, sul Tamigi, in gozzoviglia!

Col punto di ammirazione satanica sembro un reazionario. Invece sono logico. Io voglio che l'operaio riposi tre giorni su sei. Ma che questi tre giorni non siano il riposo universale come il festivo d'oggi. Ma rappresentino l'adattamento dei mestieri nelle abitudini sociali. Mi sono spiegato?

Se no mi spiego. Vi pare giusto che il calzolaio, il fabbro, il cappellaio, il legatore di libri, il meccanico, il muratore - operai non violentati dalla esigenza quotidiana - riposino, dico, coi fornai, coi camerieri, coi cuochi, colle serve, con i barbitonsori, coi prestatori di servigi insomma assolutamente necessari dal lunedì alla domenica?

Io rifiuterei anche in un paese socialista di sottomettermi al pesante giogo della noia inglese. Perché infine la soluzione sociale non deve essere composta di sacrifici. I sacrifici, come si sa, riassumono l'aberrazione individuale.

Che sugo, dite, c'è a obbligarmi a strigare i capelli, a mangiare il pane raffermo o stantio, a bere latte munto ieri, a negarmi la rappresentazione drammatica o tragica o musicale, a mangiare dalla una alle tre, se ho fame alle otto del mattino o alle 4 del dopopranzo o a mandarmi a dormire alle undici, se proprio alle undici ho appetito, sete, voglia di tuffarmi nei piaceri, di inzupparmi magari di whisky? Che sugo c'è, dite, a trattenermi le lettere, a sopprimermi i giornali, a impedirmi di sbocconcellare il pane fresco in domenica se dividendoci le ore di riposo per gruppi di mestiere a tempo utile possiamo trovarci tutti bene?

«Il giornale settimanale di Reynolds...» Chi è, chi era? Nel 1847 Reynolds - il fondatore - era uno zero del mondo giornalistico o non era conosciuto che dai lettori del *Dispatch* - un settimanale liberale che ha 90 anni e quattrocento mila lettori - dove egli sfogava i suoi rancori cartisti contro Luigi Filippo. Il qual Luigi Filippo, tra parentesi, era redattore del *Globe!* I tumulti del 48, in Trafalgar square, lo appesero allo zenit del cielo politico come una grande speranza.

Il *cry* - grido - dei cartisti d'allora era l'abolizione (*repeal*) della tassa sull'entrata o la dimissione immediata dei ministri.

La folla convenuta in piazza di Trafalgar era così enorme che la polizia fu impotente a rispingerla o a romperla in fuga.

Reynolds venne eletto presidente del comizio tra le acclamazioni tempestose.

Addosso ai ministri! Fu l'articolo di fondo di questa piazza. Addosso col vocabolo avvelenato, col periodo implacabile, col pensiero atrabiliare, colla frase grossa che affonda ed esplode nel cuore come una bomba nel terreno.

- *Long live Reynolds!* - *Evviva Reynolds!*

Intanto che Reynolds andava a casa accompagnato dal drappello degli entusiasti, le moltitudini che si sentivano affamate, anche pasciute di rettorica, svoltarono e divennero una fiaccolata di collera.

- *To the Palace!* - A Corte! I *policemen* divennero lividi e la «canaglia» si avviò verso il palazzo di Buckingham incanagliando.

Il palazzo del re era la loro Bastiglia. Mentre i cartisti di Glasgow, nella stessa giornata (6 marzo), nella stessa ora, facevano risuonare le grida di *bread or revolution!* - pane o rivoluzione! Strada facendo, questi di Londra, ruppero delle lampade, saccheggiarono le botteghe dei panattieri, tracannarono della birra dove ce n'era e ritornarono in piazza di Trafalgar a farsi bastonare dai cagnotti in montura.

Ma io mi perdo. Ritorniamo al giornale. Il Reynolds mi consola. I panicuocoli entreranno trionfalmente, oggi, in Hyde park, alle tre e mezzo, e dichiareranno, sotto l'albero del Riformatore, che se i padroni non accetteranno i loro patti li metteranno sul lastrico con lo sciopero del 9 novembre.

Basta di Reynolds.

Non volevo discendere fino alla corruzione. Ma via, vada! Metto in mano uno scellino al policeman e gli domando dove posso bere un whisky o dei whiskies nelle ore proibite.

Dove siamo? Siamo alla stazione di Holborn Viaduct. Comperatevi, mi rispose, un biglietto in una stazione qualunque di dieci centesimi e poi andate al bar. Col vostro biglietto ferroviario vi daranno da bere anche se ubriachi. Bevete e non dimenticate il povero policeman.

- Che cosa vi piace?

- Il brandy.

- Va bene. Ditemi, col biglietto si può inaffiarsi la gola a tutte le stazioni ferroviarie?

- Senza dubbio! Voi, col biglietto, siete considerato, dalla legge, un passeggero che ha bisogno di rificillarsi lo stomaco o risciacquarsi la bocca con della birra o dei liquori. Così è pel viandante fuori dei margini della *Londra ufficiale*. Il viandante può entrare in tutte le *public houses*. Il padrone gli domanda: *traveller* (viandante)? - Sissignore. E lo lascia passare e lo sazia. Dappertutto è così. Anche nelle province. Anzi, specialmente nelle province. E una scappatoia che non lascia morire d'arsura.

- Dunque non è che una ipocrisia!

- Parlate sottovoce. Io rappresento la legge.

Così è dei prestinaï.

La panizzazione è rigorosamente proibita. Perché? Non ve lo saprei dire. È un sentimento religioso o è un tributo pagato alle braccia che impastano e fabbricano il pane? Probabilmente è dell'altra ipocrisia. O come credere diversamente se poi i panattieri sono obbligati, dall'abitudine pubblica, a scaldare il forno e a rosolarvi le oche, i conigli e i tacchini della gente che ha intascato il settimanale?

Siamo interrotti da un amico dell'agente di pubblica sicurezza.

- Come state?

Si stringono la mano. Il vecchio amico porge al policeman uno sigaro.

Il bobby l'accetta con un grazie e una bestemmia contro il regolamento che gli proibisce di fumare in servizio.

Ne offre uno anche a me e me lo metto in bocca. Beviamo? Beviamo. Il policeman se lo beve nell'angolo.

- È un buon diavolaccio quel policeman. Gli voglio bene come se fosse mio fratello. Incapace di fare del male a una mosca. Bevetene un altro. Volentieri. Se fosse capo lui del corpo si starebbe tutti bene.

- Lo credo io!

- Gli porto fuori il brandy e torno.

È un lavoratore di tabacchi. Me ne valgo. Lo sbottono senza titillarli. È in cappello floscio ed in giacca.

- Da quanti anni siete lavorante di tabacchi?

- Da 40.

- E guadagnate?

- Trentacinque scellini.

- Mi sapreste dare la somma degli operai e delle operaie addetti alle fabbriche di tabacchi?

Ma prima di tutto in qual parte di Londra sono aggruppate?

- Nell'est e in Hackney.

In questi due quartieri ve ne sono 76. Diciassette producono tabacco da naso e da pipa, dieci semplicemente sigarette e 49 non altro che sigari.

- Ve ne sono delle altre in Londra?

- La metropoli conta 180 fabbriche. Il Regno Unito 400. I centri principali di questa manifattura sono Liverpool, Nottingham, Leicester, Sheffield, Leeds e Manchester.

- Voi siete addirittura una storia! Miss, due altri whiskies.

- Tre. Ricordiamoci anche del poveraccio di fuori.

- Giusto. Dicevamo che la popolazione di queste fabbriche si compone di...

- Di quattromila tra maschi e femmine...

Gli operai di una fabbrica di sigari si dividono in tre classi: in *liquores*, in *strippers*, in *cigarmakers*.

I primi spruzzano o inzuppano o immergono la foglia nell'acqua per renderla sottile. I secondi ne estraggono le costole, le filamenta o le vene. Gli ultimi completano il lavoro dando forma allo sigaro.

- Passiamo ai salari.

- I salari sono regolati dalla, qualità del lavoro. Tanto più la foglia è buona tanto più l'operaio guadagna. Nelle fabbriche londinesi prevale il lavoro a cottimo. I prezzi dei lavori a cottimo variano da 1,25 a 6,25 al cento. Un operaio può produrre 150 sigari di prima qualità e 250 della seconda e dell'ultima.

Si lavora cinque giorni la settimana: dalle 9 alle 7, coll'intervallo di mezz'ora pel desinare.

Gli uomini guadagnano da 25 a 50 lire la settimana.

Il salario medio delle donne va dalle 18 e 75 alle 20 e 50. Le sollecite, coloro che hanno le dita rapide, riescono ad agguantare la sterlina. Ma sono poche.

- Quanti mesi ci si mette a imparare il vostro mestiere?

- Dite degli anni. Il tirocinio di una ragazza dura 5 anni. Nel primo anno guadagna 3 e 60 la settimana, nel secondo 4 e 20, nel terzo 5 e 30, nel quarto 7 e 35 e nel quinto 9 e 35.

- Senza orgoglio nazionale preferite il sigaro britanno o quello importato?

- Il britanno, diavolo! Domandatelo a tutti i fumatori. Eccovene un altro della nostra fabbrica. Gli importati, i *bogus* avana, sono la nostra peste. E li fanno pagare, accidenti! Un falso avana costa da 60 centesi a 1 e 30, a 3,75! Un canchero alla manifattura straniera! Adesso vi dirò delle...

- Adesso basta. Mi uccidereste i lettori.

Suona il tocco, Le *public houses* si aprono. La gente sbuca e vi si calca alle entrate come ai teatri. Le sentinelle della temperanza distribuiscono gratis dei fogli volanti e degli opuscoli.

«Bibita e povertà... Siamo un popolo sobrio?» Lo apro. «In Inghilterra le condanne annuali per ubriachezza sommano a 200.000». E tutti sanno che gli arrestati non rappresentano che un quinto della popolazione che si ubriaca. L'esempio o piuttosto il documento, lo ha dato il deputato Giuseppe Chamberlain nella Camera dei Comuni.

Giuseppe Chamberlain rappresenta Birmingham e fu ministro nel Gabinetto Gladstone. In allora era il dio dei radicali. Ora, dopo avere negato l'*home rule* all'Irlanda, è unionista o, come lo chiama lo *Star*, un giuda o un voltafaccia.

L'ho udito più di una volta alla Camera e mi sono trovato con lui tra i quacqueri che seppellivano il più grande oratore (Giovanni Bright) che possedeva l'Inghilterra a Rochedale. La sua faccia è la sua carriera politica, un rinnegato dei *self-made-men* (uomini fattisi da sé o usciti, come si direbbe, dal nulla). Una faccia biancastra, degli occhi celesti, delle labbra rase. Alto, esile, borioso, con una gardenia all'occhiello e una caramella di cristallo all'occhio destro che lo lascia credere un aristocratico.

È lui che parla davanti ai comuni.

«In Birmingham, un sabato, la polizia arrestò 29 ubriachi. Nella stessa sera persone (leggi astemi) incaricate di vegliare alle entrate di 35 *public houses* nelle diverse parti della città, riportarono che in tre ore videro uscire, da queste liquorerie, 9.159 maschi e 5.006 femmine. Su questo totale di 14.165 bevitori d'alcool registrarono 662 ubriachi maschi e 176 femmine. Ottocento e trenta persone che si ubriacarono in tre ore in trentacinque *public house* di una città di 400.757 abitanti (censo 1881)!

Butto via l'opuscolo.

Scena prima. Sono quattro soldati in giacchetta rossa che vanno via a ondate. L'uno tenta di sorreggere l'altro e tutti assieme gravitano verso terra cantando l'arietta «Sono inglese, sapete...» Il quadro quotidiano non suscita neppure una increspatura sociale. Si rovesciano nella *public house* come invasori.

Dove si sono ubriacati? Sul Tamigi. Sui piroscafi che lo percorrono si può tavernizzare fin che si è stufi.

Entriamo. È pigiato ma non c'è il baccano delle nostre osterie. In generale l'inglese è taciturno anche nella allegria. La maggioranza è in sottana. Si beve e si ribeve sapendo che alle tre saremo messi inesorabilmente alla porta. Si respira un'aria alcoolizzata che fa starnutare. Esco perché ho fame. Salgo sull'imperiale di un omnibus vuoto e mi fermo sull'angolo di Tottehm Court road.

Prima di giungervi incontriamo una delle processioni della *Salvation Army* o dell'armata della salvezza. Sembrano scappati dall'ospizio dei pazzi. La loro musica indemonia la strada. Le sorelle

dell'alleluia frastuonano l'aria col tamburello a sonagli. Gli uomini, in camicia scarlatta, col petto trapunto di *salvation army*, cantando a perdigola gli inni della loro gioia triviale, fanno sussultare le banderuole col *salvatevi!* e tutti assieme si abbandonano al delirio furioso.

Discendo e entro al Ferro di Cavallo. Ressa, tumulto, rivoluzione.

Il Ferro di Cavallo è il luogo dove faccio tappa per l'ultimo bicchiere. È una stazione di puttane e di puttanacce. Le prime vanno al bar a sinistra dove le donne non possono bere che sedute. Le seconde filano in fondo, voltano a destra e entrano nell'altra metà del ferro di cavallo, dove impera la babilonia. Cioè dove possono saziarsi sedute o in piedi o anche sdraiate.

Fra questi due fuochi di carne vendereccia è la sala della griglia dove si mangiano dei filetti di bove da risuscitare i morti.

Presto, delle patate, una bistecca e una pinta di birra.

Martellati dall'orario si mangia colla velocità della pantera e non si sente che lo scroscio della masticazione. Scricchiolando sulle ossa, bevendo a occhi chiusi.

Esco, usciamo incalzati dalla «chiusura, signori!»

Uno scozzese mi rammenta e mi intrizzisce. L'orario della Scozia è ancora più scellerato. Gli spacci di birra e di liquori e vivande s'aprono dalle dodici alle dodici e mezzo pom. Mezz'ora! Dalle due alle due e mezzo! Altra mezz'ora! E dalle cinque e mezzo alle dieci e mezzo. Un forastiero che alloggia nella stanza mobilitata, se vuol mangiare in qualche trattoria nelle ore proibite, deve dichiarare di avere «dormito a due miglia e mezzo dalla casa in cui sta per mangiare!...».

Ebbene c'è paese in cui ci si ubriaca con più gusto che in Scozia? Andate dove volete. A Edimburgo o a Glasgow o a Aberdeen o semplicemente a Paisley o a Greenoch.

Al sabato non parliamone. Le vie sono gremite di ubriachi. E alla domenica riesce più facile a contare i sobri che gli altri. Tanto che io sono riuscito a credere che la ubriachezza è una protesta o un modo di protestare contro la chiusura che muta una nazione in una caserma di soldati o di costritti.

Tre e mezzo. Le vie si popolano. Gli omnibus incominciano a scaricare. I quartieri risuonano di scampanellate dei *muffinmen*.

I *muffinmen* girano per le vie col paniere sul braccio o la corba sulla testa a vendere delle rotelle piatte di pane spongoso che la poveraglia fa tostare davanti al fuoco per mangiarselo con del burro spalmato e inondato di thè.

Si sospende la noia domenicale per cinque minuti. Passano i contingenti dell'unione amalgamata dei panattieri e dei confezionieri. I loro «vogliamo» sono quattro. Sulle bandiere e le strisce colorate è il loro programma.

- Non più schiavitù!
- Meno ore di lavoro e più salario.
- Venite e unitevi a noi.
- Morte ai Blacklegs (ai traditori della loro classe).

Vedo una moltitudine di pale con dei motti.

Taluni hanno sulle pertiche delle micche enormi. Parecchi, negli indumenti del panattiere o dell'offeliere, sembrano cuochi.

Mi unisco ai panicuocoli e li interrogo. Sono determinati a mettersi in sciopero o ad affamare Londra il 9 novembre. Non vogliono lavorare più di 60 ore la settimana, inclusa l'ora quotidiana pei pasti. Le ore straordinarie devono essere pagate una volta e mezzo l'ora ordinaria. Per le ore di domenica esigono il prezzo delle straordinarie. La giornata dei fornai irregolari deve salire a cinque scellini e quella dei capi a sei. È la seconda volta che tentano di mettersi in sciopero. Nel 1872 domandavano che l'orario fosse dalle 4 ant. alle 4 pom. Ma l'orario unico era ed è impossibile. I prestini subiscono le abitudini dei quartieri. Qui si può distribuire il pane alle nove mentre altrove lo si vende alle cinque o alle sette. In una parola avevano contro di loro il pubblico.

La maledizione dei prestini è la macchina Steneuf. Venne inaugurata trionfalmente con un banchetto prima o dopo il 1870. I prestinai si alzarono in massa contro l'invaditrice che iniziava la scacciata dei prestinai dal prestino. Ma ohimé! Vinse la macchina.

In questa città senza il calmiera e senza tariffa le vetrine dei fornai non differiscono da quelle in liquidazione.

Leggete: Notizia gloriosa! Ancora un ribasso! Non più che cinquanta centesimi la libbra!

«Mille sterline a chi porterà un pane come il nostro!

Provatele e ritornerete. Il pane migliore di Londra».

La maggioranza dei prestinaia è scozzese. La minoranza viene dalla contea di Devon e da altre contee occidentali dell'Inghilterra.

Siamo sotto e intorno all'albero del Riformatore. Burns è salutato come l'eroe che porta sulle spalle la vittoria dei lavoratori del porto londinese.

È stato garzone di prestinaio. Fa la comparazione tra i facchini dei docks, i sarti e i lavoratori panattieri. Gli ultimi sono in condizioni peggiori. Lavorano da 80 a 100 ore la settimana.

Una voce: Di più! Un'altra voce: Centoquattordici!

- Infamia!

Invita le classi superiore e media a ricordarsi, colazione, che il pane che mangiano è fatto dagli schiavi bianchi.

- Udite! Udite!

Dipinga la vita ladra del lavorante. Ci porta via la voglia di masticare dell'altro pane. Il lavorante lavora a 120 gradi, in un ambiente sucido come il porcile. Lavora nudo fino alla cintola. Suda, strasuda. Si corica colle trasudazioni gelate sulla pelle e se ne ritorna nella lana a impastare, a infornare e a sfornare il pane senza prima essersi gettato in un bagno! Perché non ha tempo. Perché lavora da 80 a 100 ore, nel Westend. Perché non ha danari. Perché guadagna, nei quartieri ricchi, da 24 a 26 scellini la settimana e nei quartieri poveri da 18 a 20. Vitaccia da schiavi!

Ci dà le cifre. In Londra vi sono da 20 a 21 mila lavoranti prestinaia. Quindicimila sono scozzesi, inglesi e irlandesi. Gli altri sono stranieri. La maggioranza tedeschi.

Una voce: ritornino in Germania!

Burns: sarebbe un piacere che i lavoranti prestinaia ritornassero al loro paese se i tedeschi del palazzo di Buckingham e di Windsor (altra residenza della regina) andassero via con loro (risa e applausi).

Sono stufo anche di dimostrazioni.

Ritorno ai marciapiedi. Degli altri ubriachi, delle altre squaldrine, degli altri accattoni, degli altri predicatori, degli altri metodisti.

Passo da una *public house* all'altro senza riuscire ad annegare gli sbadigli.

Sono le undici. Chiusura generale. A letto come tanti ammoniti. Io mi allungo sul letto inglese, duro come il tavolazzo, e penso, stracco morto, a questa noia domenicale.

Cristo che noia!

Il Parlamento del popolo

La libertà inglese - badate o vecchi giacobini di non confonderla colla libertà classica - ha rotto il filetto alla nazione e salva la baracca costituzionale dalle scosse violente o dagli uragani popolari che squassano o rovesciano o sradicano le istituzioni mantenute contro la volontà del popolo.

Invece di tramare o cospirare o coniugare o affilare i coltelli della fazione o della giustizia o della vendetta nell'ombra del sottoscala, si discute, si ragiona, si grida viva! si urla abbasso! si scopia nell'ovazione o nell'indignazione o si insorge liberandosi dalla fraseologia sediziosa che tumultua il pensiero.

Di sera, la gente che ha l'uzzolo della parlantina o l'eloquenza che titilla la gola, che ama immergersi e voltolarsi nelle agitazioni, che gode l'orgia dei vocaboli che si contendono l'idea fino all'assassinio, che ha dell'entusiasmo o dell'odio per la cosa pubblica o che assiste con trasporto al conflitto delle passioni nazionali, si raduna nei parlamenti del popolo e vi si sfoga.

Il torneo dell'oratoria popolare è una sala - quando non è una stanzaccia - della *public house*, chiamata *sala della discussione o foro del popolo o tempio del popolo o parlamento del popolo*.

Il più celebre è in Fleet street, il più popolare è in Islington e il più elegante è nello *Strand*, in faccia al palazzo delle Corti della Legge.

La sala della discussione arieggia la Camera dei Comuni.

Ha un presidente seduto in una vecchia poltrona dalla testiera alta e arabescata, il quale getta il suo imperativo quando la tempesta delle parole infierisce o quando i gladiatori stanno per isgozzarsi con delle espressioni antiparlamentari o quando gli interruttori tentano di soffocare l'oratore con delle interiezioni o delle esclamazioni nasali, derisorie, plateali o quando il gruppo dei coalizzati suscita il vespaio che vorrebbe indurre il presidente a «coprirsi» vale a dire a sospendere od a levare la seduta.

Di solito è lui che inizia la seduta riassumendo l'avvenimento che agita il pubblico o la Camera dei Comuni. Talvolta resta imparziale come un semplice fatto. Tall'altra vi infarcisce i suoi «principi», le sue «opinioni», i suoi «secondo lui».

Spesso invece prende il suo posto una celebrità della sala o un frequentatore ignoto. L'una o l'altro viene annunciato dal presidente la sera prima.

- Signori!

La sala si raccoglie, tende l'orecchio e resta, dirò così, coll'alito sospeso.

- Sono lieto di annunciarvi che domani sera la discussione sarà aperta dal signor Oldham.

Il pubblico batte le mani sul tavolo, i bicchieri sussultano e gli udite! udite! seppelliscono il nome dell'oratore di domani nella tomba degli applausi.

- Il tema, il soggetto, l'argomento?

- Il divorzio o le ultime avventure di Stanley o un male sociale o la coercizione in Irlanda o la nazionalizzazione della terra o la decima nel principato di Galles o i tumulti in qualche parte del regno o il discorso di qualche personaggio politico o dobbiamo legalizzare le otto ore di lavoro sulle ventiquattro? O Morley e il nuovo radicalismo o il governo e la sessione o la politica coloniale o interna o lo sciopero o gli scioperi, ecc., ecc.

L'articolo che regola la discussione è tra il quadrante e la testa del presidente. «Gli oratori sono pregati a non occupare più di venti minuti e a rispettare gli ordini della presidenza».

Gettato l'amo o il tema della serata in bocca all'assemblea, il presidente dà la parola a chi si alza primo.

Dopo, fino alle dodici e venti minuti, il presidente, pur tenendo questo sistema, sceglie tra i primi avversari dell'ultimo controversista. Ha parlato un monarchico. Ha la preferenza un gladstoniano o un radicale o un unionista.

È tra queste pareti, in queste sale senza pretese, che si domanda la dimissione del ministero, che si ritirano, telegraficamente, i generali inetti o incapaci dai campi di battaglia e si inviano altri, creduti intelligenti, a sostituirli e che si biasima o si loda la condanna di un magistrato, che si accu-

sano gli uomini pubblici, che si denuncia l'ingiustizia di un giornale, che si dichiara una tassa giusta o ingiusta, che si sviscerano i problemi del lavoro e dell'esistenza, che si approvano o si disapprovano i matrimoni reali e che si rivedono le bucce al bilancio del tesoriere dello Stato. Ma proviamoci a mettere assieme la seduta o un complesso di sedute, che dia al lettore la fotografia delle scene serali.

Si incomincia alle nove. Entro nella sala dei Vecchi Pensatori. (*Ye Olde Cogers' Hall*). Passo la *public house* propriamente detta, e mi trovo nella sala della discussione. Il presidente è in cattedra che pipa davanti al leggio.

La sala ha qualche cosa di comune col salone del piroscavo. Il soffitto è basso, la forma è disuguale. I vetri che la separano dalla liquoreria sono colorati e illustrati. Delle mani orgogliose sull'elsa, delle corazze fulgenti, dei cosciali scintillanti come il nitrato d'argento, dei bracciali bruniti, dei baffoni che diffondono l'albagia sulla faccia dei cavalieri.

Lungo le pareti sono i «grandi» che hanno resa famosa la sala dei pensatori. Dei contribuenti nel sortout nero e sotto la tuba arruffata, dei bottegai dal faccione onesto con tanto di catena sul panciotto e di spillone sul bianco della camicia, e degli agitatori del quartiere che hanno trasmesso ai nipoti la barba e i capelli candidi come una salvaguardia contro la corruzione dei tempi e dei partiti. Al centro della parete destra è Daniele Mason, il fondatore di questa piattaforma neutra, che educa i cittadini al dibattito politico e sociale e alla vita pubblica fino da quando la sala dei Pensatori era in Bride Lane, Bridge street, Blackfriars.

C'è l'eleganza di un corpo di guardia. Dei tavoli lisciati dalle lavature, delle panche stralavate, delle seggiole che perdono dalla ventraia e delle scranne uscite dall'emporio della roba frusta.

Sui tavoli sono sporte le *genovesine*. Le pipe sono gratis come in tutte le liquorerie e birrerie. Entrate, bevete un bicchiere di birra e ne domandate una. Fumate e la gettate via.

Il cameriere - come in tutte queste sale - è in cravatta bianca e marsina e ha le gambe nel bristol nero e il ventre serrato nel gilet a due bottoni. È alto, ha i piedi dolci, è paziente, è rispettoso. Se gli date nulla, se ne va senza neppur farvi sentire il suo alto disprezzo. Se gli date un penny, vi dice «grazie». Se gliene date due, vi si inchina con un «tante grazie, signore».

Il cameriere della sala di discussione ha, suppergiù, gli stessi poteri del *serjeant-at-arms* nella Camera dei Comuni. È il braccio destro o la mazza del presidente. Se il presidente non riesce a sedare il tumulto, neanche colla sfuriata del maglietto sul leggio, si fa innanzi il frack cogli imperativi.

- *Order! order!*

Se interrompete pel gusto di interrompere o di far baccano o di mettere sottosopra l'assemblea, il presidente, dopo reiterate ingiunzioni, ordina al cameriere di mettervi alla porta. Giovanni vi ripete il comando e se non obbedite subito, vi afferra per le spalle, vi scuote violentemente, e a urti vi spinge in istrada abbandonandovi senza collera.

Mentre gli schiamazzatori o gli ubriachi escono, i membri strepitano coi piedi e colle mani e lanciano alla presidenza il bravo! dell'approvazione.

La Camera è quasi piena.

Il cameriere va e viene colle bevande ordinate e i bicchieri vuoti senza far rumore, senza gettare in platea il va bene! sissignori! dei nostri, in coda di rondine.

Le consumazioni, naturalmente, servite in sala, costano più che al banco, dall'altra parte. Un bicchiere di birra costa trenta invece di 20 centesimi. Un whisky quaranta, invece di trenta e via dicendo.

Il maglietto presidenziale rumoreggia e la seduta incomincia.

- Signori!

Il presidente, siccome è sabato, come tutti i sabati, riassume gli «avvenimenti della settimana» andando a vanvera pel regno e pel globo. Da Salisbury square (dove è la sala dei *Cogers*) va a Birmingham, a Tipperary, a Dublino, nel sud dell'Africa, al centro dell'Africa, nel Portogallo, nelle Indie, in Australia, in Germania, nel Vaticano, nel Brasile, in mezzo ai massacri dei prigionieri russi in Siberia, per ritornare in Fleet street cogli scioperi, colla diffusione dell'*influenza*, colla fine tragi-

ca dei ventisei fanciulli della scuola industriale, coi tre impiccati dell'ultimo dell'anno, coi fattorini postali o meglio coi culattieri e coi pederasti aristocratici del bordello maschile di Cleveland street, colle evizioni, colle condanne e via via per trenta minuti.

- Io credo che sia una farsa da predoni. Il territorio (al sud dell'Africa) è né nostro, né dei portoghesi.

- Udite! Udite!

- È degli indigeni.

- *Good!* (bene!)

- È la prima volta, dopo trentacinque anni che seggo alla presidenza, che sono obbligato a insudiciare le labbra per registrare una data che macchia lo scudo britannico.

- Sciocchezze!

- Alludo alle sozzure innominabili di Cleveland street.

- Domando la parola per una mozione d'ordine.

- Silenzio!

Molti: Sedete! Sedete!

L'interruttore: - Domando...

Le gole schiamazzano coi sedete! e i bastoni irrompono sui tavoli e riempiono le orecchie di baccano.

L'interruttore resta in piedi come una sfida. Il fracasso cresce. Il presidente stormisce col maglietto e i costituzionali urlano *chair! chair!*

L'interruttore: - Me ne appello alla presidenza.

Il presidente gli accorda la parola percuotendo furiosamente il leggio e ritornando nella calma.

L'interruttore è vecchio ed ha un sottogola di peli che gli getta sulla faccia l'aria leonina.

- Abbasso il cappello!

Interruttore: - Scusate. Me l'ero dimenticato. Mi dispiace di avere interrotto il presidente, ma è necessario che la Camera (*house*) sappia, che lo scudo britannico è stato macchiato di sodomia più di una volta.

Alcuni: - Udite! Udite!

Uno: - Voi mentite!

Interruttore: - Quel signore dovrebbe imparare la storia! Senza risalire ai tempi di Enrico VIII, quando il carnefice giustiziava in Tower Hill (28 luglio 1540) subito dopo lord Cromwell, Tommaso Cromwell, sapete, lo sterminatore dei cattolici, per alto tradimento - quando il carnefice giustiziava lord Hungerford di Heiteburle per delitto contro natura, ricorderò agli onorevoli di questa Camera il 1870.

- Lord Arturo Pelham Clinton!

- Figlio del duca di Newcastle, mentore del principe di Galles!

Interruttore: - Ci siamo perdio! Che scandalo!

Gli uomini, gente dell'aristocrazia, andavano sguisati come donne nei music-halls e nei luoghi pubblici e poi andavano via... Che scandalo! Ernesto Boulton aveva la voce femminile, la faccia femminizzata e il seno grassottello e le mani pozzettate e morbide! - Fu uno sbalordimento in Corte quando lo si udì parlare.

- Basta!

- Basta!

Il primo *debater* (controversista) è un monarcofilo. Egli dice che non si ha diritto...

- Mezza pinta di stout! ...

- Di accusare una classe per degli individui. I lord Hungerford, Clinton e...

- Un whisky caldo!

- Somerset, il disonore della nazione.

Molti: - *Bosh!* (Stoltezza! Insensataggine!)

- La nazione ha nulla di comu...

- Silenzio!
- Lasciatelo continuare!

Gli oratori si succedono. L'unionista al separatista (gladstoniano) o all'imperialista o al radicale o al socialista o al parnellista o al whiggista.

Il dibattitore incomincia invariabilmente così:

- Signor presidente e signori! L'onorevole amico (anche se non si conoscono) che si è or ora seduto... Poi, magari, tira via a dargli del bugiardo, dell'impostore, del pazzo e dell'ignorante, dello stupido, del codardo, salutato dai battimani dell'assemblea frustato dagli udite! udite! ironici degli avversari o colpito da un miserabile! o da un *shame!* (Dovreste avere vergogna! arrossite!) o da un cretino! secco.

Di solito, l'attaccato resta imperturbabile o sorride o non se ne cura affatto. Tutti sanno che sono gli arnesi di battaglia. Chi piglia piglia. Domani verrà la sua volta. Cioè lo assalirà con altrettanta o maggiore violenza, senza ricordare gli insulti della seduta o delle sedute passate. I rancori non sono di queste sale. Sciolto il meeting, si esce come quando si è entrati e si va al banco a bere gli ultimi bicchieri che completano la serata e qualche volta l'ubriachezza. Se invece l'uomo su cui è caduta la pioggia rovente dei vocaboli se ne risente, si alza, si leva il cappello e gli dà del mentitore - *you lie, sir*.

Oppure resta seduto e lo fulmina con un - Andate a scuola! Imparate la grammatica! Il vostro sproloquio è sgrammaticato!

L'oratore: - Se mi interromperete ancora, signori, vi caccerò i denti in gola (*If you interrupt me again, sir, I shall knock your teeth down your throat!*).

La platea si smascella in una risata e il presidente martella il tavolo col flemmatico *order! order!* (come a dire: facciamo silenzio!).

Questo qui che passa adesso è un operaio monarchico. Dice che la proprietà è la sola molla che, faccia agire l'individuo. Perché lavorerei, se sapessi che tutta la mia fatica andasse in bocca a quei fannulloni spiantati di socialisti?

Un socialista - Asino!

Un altro: - Andate a casa a studiare!

L'assemblea: - *Chuck him out!* (mettetelo alla porta!) *Chuck him out.*

Cameriere: - Facciamo silenzio!

L'oratore continua come un sermone. Vorrebbe elevare i figli del lavoro al senso della libertà vera e raccomanda ai suoi amici dell'opposizione di leggere lord Macaulay, «il grande storico le cui pagine immortali ricordano le battaglie e i dolori pel costituzionalismo che ci ha fatti una grande nazione».

- Udite! Udite!

È in piedi un radicale. Se il governo avesse ascoltato i suoi ammonimenti e i suoi consigli, i pauperismi dell'East-end sarebbero, a quest'ora, una piaga del passato.

Risate e udite! udite! su molti banchi.

Chiama il governo una ciurmaglia di parrucconi (*big-wings*) e i deputati una mandra di servitori. Si dilunga sul libertinaggio dei ricchi e getta sulla bilancia i suoi due quintali di poveri ingrossando la voce e dicendo con un gesto di disprezzo: ecco il risultato della vostra politica!

L'alcoolizzato (di brilli ve ne sono tutte le sere, di ciucchi tutti i sabati) come è naturale, è più prepotente. Minaccia. «Vi darò dei pugni, vi darò! Vi romperò la faccia! Vi prenderò a calci, io, se continuate! o si alza per «spiegare una parte della questione finanziaria dimenticata dall'oratore» o dà bastonate da orbi al tavolo giurando che il presidente ha violato i regolamenti di questa Camera o prolunga gli *ir* (hear)! *ir!* *ir!* fino all'irritazione dell'assemblea, la quale, annoiata, indemoniata colla presidenza! presidenza! presidenza! fuori! alla porta il mascalzone!

Spesso l'ubriaco domanda scusa e fugge col cappello in mano senza voltarsi indietro. Sovente invece si incapponisce e non esce che ruzzolato alla porta.

La via del libro

Quasi tutte le vie londinesi hanno una fisonomia propria. Così Paternoster Row non è che un'ovaia di libri.

Essa può dirsi l'intestino intellettuale di questo immenso caravanserraglio umano che racchiude, in una area di 118 miglia quadrate, più ebrei che la Palestina, più cattolici che Roma, più scozzesi che Aberdeen, più irlandesi che Belfast e più gallesi che Cardiff.

Le penne classiche, le penne maestre, le penne poetiche, le penne ladre, le penne eterne, le penne matte, le penne fanatiche, le penne anarchiche e le penne cristiane pagano il monopolio librario in questa viuzza che corre parallela con Newgate street e colla piazzetta di San Paolo, prima di cacciarsi in uno dei treni del Regno Unito.

In origine doveva essere, se credo a Stow, l'anticamera della sagrestia. Perché era abitata dagli scribivendoli di avemarie, di paternostri, di credi e di altre orazioni più o meno noiose. E che qui sia stato il covo dei teologi ve lo dicono la via Paternoster, il vicolo Ave Maria, l'angolo o piazzetta Amen, il frontone dell'arcata nel vicolo Ave Maria - *Verbum Domini manet in aeternum* o la parola del Signore rimane in eterno - un'arcata di librai e di editori - e i magazzini e i negozi di libercoli religiosi e le vetrine di bibbie le quali rappresentano, nel linguaggio di Chillingworth, la religione dei protestanti.

Ma ora vedete di faccia alla bacheca di Shaw, affollata di cuori sanguinolenti, il figlio del falegname, le colombe remiganti nell'azzurro e altre cartoline illustrate di bacchettoneria e di baciapolvere, la mostra atea dove trionfano i negativi di dio, i bestemmiatori delle sacre scritture e gli iconoclasti.

A due passi dagli uffici dell'*Armata della Chiesa* - un periodico - trovate, in Warwick Lane, il giornale fonetico e tutto il casaldiavolo della letteratura stenografica di Isaac Pitman, che ne è chiamato il padre.

A fianco all'editore dei nonconformisti che non sa darvi che i «*Decidetevi per Cristo e i Perché dissento?*» si spalancano le porte dei Darwin, degli Spencer, dei Tindall, dei Marx, degli astronomi, dei geologi, dei chimici, dei biologi, dei fisiologi e degli altri che tripudiano nelle cellule degli animali, che naufragano nelle costellazioni, che nuotano allegramente coi parassiti, che affondano nell'analisi e che vegetano più, appiattati, tra le radici degli alberi.

E neppure, Paternoster Row, si è conservata il cenacolo dell'aristocrazia del libro o la biblioteca pomposa, vanitosa, presuntuosa, calcata di volumi a prezzi enormi. Quantunque, in Inghilterra, la prima edizione di un'opera nuova, costi sempre un occhio di bue d'oro. Esce il diario di Gordon? Correte e il libraio vi frena. Costa una ghinea. Domani, fra quindici giorni, esaurita la prima ve lo darà per mezza corona. Sbuca la *Russia sotto gli Zar* del mio amico Stephniak? Non è un anarchico, ma via! Giungete trafelati, lo prendete in mano e lo lasciate cadere sul banco del privilegio. Diciotto scellini!

E il segreto è nella vendita sicura. O in una parola: se siete un autore applaudito dal pubblico o ricercato da un certo pubblico o meglio se riuscite, come direbbe un editore, a produrre delle *commodities marketable* o mercanzie o volumi vendibili, le biblioteche, i musei, i clubs, le associazioni letterarie, ecc. ecc., dell'impero, le colonie incluse, casellano le vostre produzioni nelle loro scanzie. E le biblioteche circolanti - come la Mudies, per esempio - sono obbligate, più di una volta, a comperare cento o anche duecento volumi di una stessa opera.

Questo negozio o traffico, aggiunto alla estensione incommensurabile che può percorrere un autore conosciuto, cioè fin dove è parlata la lingua inglese, ha fatto sì che nel regno della regina Vittoria il mestiere del facitore di libri *is no longer*, come scrisse William Harney, *a condition of pauperism*. Le due mila sterline annue che Routledge pagava a sir Bulwer Lytton per pubblicare 18 edizioni, a un penny, delle sue novelle, le altre due mila che l'editore del Tennyson illustrato metteva in saccoccia al poeta, le 3,000 ghinee che i Longmans versavano per il *Lalla Rookh* di Moore o le altre tre mila che Pope riscuoteva pel suo Omero, non sono più una meraviglia. Allo stesso modo che

non sono più possibili gli editori, come Curce; per esempio, il quale pagava, senza arrossire, dieci sterline il *Paradiso Perduto* e trattava gli accumulatori di pagine per la sua casa come *day labourers* o giornalieri.

E Walter Scott, quello che dopo l'*Ivanhoe* non fece più che del melodramma e quattrini e che prima dell'*Ivanhoe* non sapeva che idealizzare la Scozia nello stile artificioso di miss Edgeworth, la celebre scrittrice irlandese, e che potè vedere la Grande Bretagna piangere dirottamente quando giunse alla riva la notizia che la tempesta aveva inghiottito, col bastimento, i pacchi della prima edizione dell'*Antiquary* (un volume venduto a ruba a 53 lire!) e leggere sui giornali che la perdita era considerata una «calamità nazionale», è egli ancora una meraviglia? O chi degli «autori del nostro tempo» non getterebbe la penna nel Tamigi se sapesse di riassumere quindici anni di lavoro per venti mila sterline - la somma che i Longmans misero sullo scrittoio del padre della Signora del Lago? S'intende che non parlo dei battuti del libro o dei raffazzonatori che brontolano contro i tempi perversi e l'ingratitude del pubblico, invece di dar mano alla lesina o farsi saltare le cervella. Ma dei romanzieri riusciti - pei lettori, si sa - come Walter Besant, la cui penna è detta più potente della mascella d'asino di Sansone, e lo scrittore del *She* - una eroina del continente nero che riempie le tasche di Rider Haggard, quantunque Haggard continui a vuotarle. Lo stesso Antony Trollope - al servizio del barone Tauchwitz - un editore che obbligò gli editori inglesi a mettere sulla fiera il volume a buon mercato, si sarebbe recisa la destra se avesse saputo di guadagnare come Walter Scott. Nella sua autobiografia ci dà la lista dei lavori che produsse in venti anni. In vent'anni egli mandò in stamperia 44 romanzi e gli editori gli inviarono a casa tante tratte a vista per un totale di un milione e settecentoventicinquemila franchi. Max O' Reill - un francese che scrisse un libro di costume assai mediocre, almeno per me, passò il mezzo milione in meno di due anni col *John Bull e la sua Isola*. L'Ouida (mademoiselle de la Ramez), una scrittrice conosciuta anche in Italia perché abita un palazzo a Firenze, è romanziera - indubbiamente più popolare di Walter Besant - capace di rompere il calamaio se le si offrissero ventimila sterline per quindici anni di galera romantica. Evvia! Non basterebbero per pagare le sue eccentricità. L'ultima volta che venne a Londra pagò, in tre giorni, tremila lire d'albergo! Chi è quel Capuana o quel De Amicis o quel Giacosa che potrebbe fare altrettanto? E non è la de la Ramez una eccezione. Chi non sa che miss Braddon dopo aver preso del *Segreto di Lady Audley* venticinquemila lire - un romanzo che è considerato il suo capolavoro - intascò delle somme che mille dei nostri romanzieri fortunati, messi assieme coll'autore dei *Lupanari di Mantova*, non riuscirebbero mai a intascare? Mentre scrivo la signora W. H. Riddel riceve dal *Graphic* 500 sterline per ogni racconto.

No, il regno degli autocrati del libro è precipitato. O almeno non rimane di esso che qualche pilastrone per documentare che vi fu una tirannia anche nel mondo librario. Come può dirsi rotta la lega degli editori spietati che costringevano i Burns ad accattare il morsello dell'esistenza facendo il gabelliere o il collettore di gabelle e i pelottoni che portavano i tesori dell'intelligenza nella California del dizionario sulle spalle a mendicare alla mensa dei lordi del cotone e del suolo e dell'ignoranza o a basire sull'acciottolato come ora le venditrici della loro carne.

Chi ha ingegno, sia egli documentista come Zola o audace come Richepin o gagliardo come Vallès o eterno come Dickens, ha un posto nella grande officina del pensiero e un *cheque* riscuotibile sulla Banca d'Inghilterra. Si sa, c'è ancora il ponte del monopolio come in tutte le produzioni, del resto. Ma a questo penserà la dinamite dell'anarchia sociale. Intanto la rivoluzione o l'evoluzione dell'uomo penna, nelle isole britanniche, è compiuta. Il lavoro del letterato è uscito dalla categoria dei mendicanti ed è entrato nell'ordine delle professioni e nelle associazioni dei mestieri.

Sì, guardate, la rivoluzione è compiuta. Eccovi delle barricate. Eccovi, i carri di Macmillan, dei Longmans, dei Simkim e Marshall, degli Holmes, degli Smith - chiamato un giorno il principe degli editori semplicemente perché pagava un romanzo di Giorgio Eliot centoventicinquemila franchi! - degli Hart e degli Hamilton - cito a caso - stracarichi di scienza scolastica da un penny a sei pence, di letteratura classica a nove pence, di lavori sociali a tutti i prezzi e di libri poetici e romantici - soprattutto romantici - a uno scellino con lo sconto del trenta per cento e la dozzina di tredici. Date una capatina nei loro stanzoni di vendita. Vedete che tumulto. Sono pieni di strilloni, di fac-

chini, di librai al minuto, di gente in lotta col desinare. Dieci copie, ventisei copie e via e via come il moto perpetuo.

I capelluti e le barbe di bianco pelo deplorano questa democrazia che li respinge e i topi del volume a cinque ghinee versano lagrime sulla scomparsa della Chapter Coffee-house o del caffè del capitolo (era sull'angolo opposto a Ivy Lane), dove sorseggiavano il caffè i curati, gli uomini di lettere tabaccosi e gli editori e dove Chatterton stesso si sentiva orgoglioso di sapersi a tu per tu col cameriere Guglielmo, il cameriere senza cuore che non lasciava uscire alcuno senza pagare lo scotto - e il *Times* può bene - come fece nel '59 - menare la coda e bramire e increspare la giubba contro lo scandalo dei libri alla portata di tutte le saccocce. Ma il fatto è fatto.

La tirannia della vendita e della compera è stroncata.

Ho lasciato nel calamaio la letteratura istrionica perché dessa, pare, non abbia mai trovato posto tra il vecchio e il nuovo testamento. O più probabilmente perché il suo ambiente è altrove. Il suo ambiente è nello Strand, nel centro dei teatri o della maggioranza dei teatri. Perché ormai dove non ci sono palcoscenici in questa città di speculatori? In una sola via, nella Shaftesbury avenue, ne sorsero tre in tre mesi. E il quarto - il Garrick - lo hanno tirato su, a due passi, direi quasi dalla mattina alla sera. Che leva è il denaro in questi paesi!

Il Barbini londinese dunque di questa azienda di recitazionisti, come direbbe un yankee, è in Wellington street. E il suo fondatore fu Tommaso Hailes Lacy, un attore di riputazione, dicono, che abbandonò le scene nel '45 per dedicarsi al commercio delle tragedie, delle commedie e delle farse stampate fino al 1873, quando il signore iddio gli tolse l'ultimo respiro. Ma ora ne è proprietario French, un americano intraprendente come un cittadino degli Stati Uniti. Il palazzo di via Wellington non racchiude mai meno di 500.000 copie di lavori teatrali. E le sue edizioni sono piuttosto carucce, essendo l'editore obbligato a fare il cappello, con tante sterline, alle autorità bollate dal successo. Lascio «autorità». Dovrei chiamarli i plagiari del successo. Perché il teatro del Regno Unito non vive che di rifacimenti stranieri. Testoni, provatevi a negarlo.

La clientela del French, come potete immaginarvi, è composta di direttori teatrali, specialmente di provincia, di associazioni e di clubs drammatici e di quel miscuglio o zibaldone di comedianti e di istrioni che popolano le quinte.

Voi avete capito che parlandovi di Paternoster Row, non ho escluso che vi siano degli altri editori. Anzi! Perché ne trovate nello Strand, in Piccadilly, in Albermarle street, come John Murray - badate che parlo sempre dei casi grossi - in Great Malborough, in Ludgate Hill, dove imperano i Cassell - i Sonzogno londinesi - e in Old Baily, ove sono i Blakie - gli editori degli artisti o delle foglie, dei paesaggi, degli animali, della geometria, della meccanica, degli alberi, della marina e su su fino ai trattati ornatologici. Perché sarebbe lo stesso che dirvi che dove impera l'unione dei mestieri, i librivendoli sono associati sotto la bandiera... Quale? In apparenza sono appolaiati sotto lo stendardo della previdenza. In verità essi lavorano sotto il vessillo della resistenza. Essi sono contro tutti coloro che vogliono diminuire i loro guadagni e distruggere la loro esistenza.

In una parola, sono borghesi nel vero senso del termine. Fanno i loro interessi senza tuttavia dimenticare i diritti degli autori. Ieri, per provarvi che non sono strozzini come i nostri editori, l'Hoggard consegnò il manoscritto del suo «*Colonnello Quarritch*» e l'editore gli mise in mano un pagherò di 75,000 franchi.

C'è un editore italiano capace di illustrarmi le tasche con altrettante mille lire per questa mia *Cloaca*?

Per il frusto della vita

Non c'è arteria londinese che non sia tormentata dalla gente che scarseggia di tutto. Ne trovi sul marciapiede, sul macadam, sull'asfalto, intorno ai salvagente, intorno agli angoli, fuori e dentro le stazioni ferroviarie, addossati agli edifici, lungo le cancellate delle case, rasente i grandi magazzini di moda, alle calcagna dei pedoni, nelle adiacenze dei cimiteri, in faccia ai monumenti pubblici, scagliati sui ponti che solcano il Tamigi, attraverso i crocicchi, sotto i portoni, dove sostano le carrozze, appoggiati alle arcate, sulle panchine del fiume, tra le colonne dei portici dei teatri, nei budelli della city, nei quartieri ricchi, nei quartieri poveri, dappertutto fino alla esasperazione.

Sono i mosconi, sono le vespe, sono le zanzare, sono le cavallette della Babilonia imperiale.

Dovunque è una sentinella della miseria che ti strazia la digestione, che ti rimprovera le gozzoviglie di ieri sera, che ti fa chiudere gli occhi dinanzi le bacheche illuminate dalle faville dei gioielli, che ti fa sentire il peso del paletot che ti protegge dal rovaio, che ti fa arrossire di saperti i piedi accarezzati, dalla pelle di vitello mentre c'è tanta gente a piedi nudi.

- Un penny (dieci centesimi), di grazia, a questo poveraccio che non ha mangiato.

Sono mutilati, ciechi, storpi, scheletrici, sdentati, sono facce orribili, sconci umani, sono cariuolate di carnaccia in putrefazione, sono mucchiate di stracci pieni di pidocchi che si difendono dalla *workhouse* (ricovero di mendicanti coi lavori forzati) con due stringhe, con una mezza dozzina di bottoni di camicia, con una scopa capovolta sul crocevia, con due scatole di zolfanelli, con un flauto infame, con una fisarmonica sventrata, con un'ocarina diabolica, con un violino che zuffola, con un arnese da fiato che ti impazzisce, con una nenia o dei versacci impossibili anche in una borgata di due mila anime.

- O signore, aiutate questa povera donna. Dieci centesimi la scatola.

Nei larghi delle vie è la tragedia domestica, è la vergogna nazionale, è il gruppo sociale che va via lemme lemme, tra il fasto e il clamore, a ricordare che si muore di fame.

Vedetene uno.

La madre è un insulto al sesso, è uno sberleffo femminile, è una bruttura del consorzio umano. Sudicia, spettinata, cisposa. Stracciata, malandata, stracca. Coi piedi nudi, colle mammelle avvizzite e nude, coi gomiti nudi, colle ginocchia nude.

Pare un'insensata inconscia del naufragio che la circonda. Porta nello scialle a brandelli, appeso al capezzolo, il parto delle violenze sessuali - un mostricino giallo, scarno che respinge il bacio - e va via, colla minutaglia aggruppata alla sottana, sciogliendo, coi bimbi, una cantilena che addormenta in piedi, accompagnata dalla voce rauca del marito che segue la famiglia con le mani in tasca e la cicca in bocca.

Nove su dieci mendicanti portano sullo stomaco l'avviso delle loro miserie, dei loro infortuni, dei loro vizi.

In Theobald's road vedo tutti i giorni un giovanottone nella blouse operaia che resta immobile per delle ore, aspettando il penny dal pubblico che legge il suo cartello.

«Signori e signore. Ero un meccanico della ditta Giovanni Calabroni (non cambio che il nome) di Birmingham. Un giorno una macchina mi addentò e mi stritolò il braccio destro. I medici mi recisero il moncone fino alla spalla. Guarito ritornai alla fabbrica. Il padrone mi regalò una sterlina e mi mise alla porta! Incapace di lavorare mi raccomando al vostro cuore».

Non potete passare da Ludgate Hill senza imbattervi in un vecchio sbilenco, spolpato, colla mano sulla manovella di un organetto che ha perdute tutte le note. Egli è un avanzo di battaglia. «Nel '22 colle navi francesi cannoneggiavano la flotta russa nel modo imperiale di Odessa. Ho combattuto contro i cinesi e ho consumato gli anni migliori della mia vita al servizio di sua maestà, la regina. Ho due fascette e una medaglia al valor militare. Sono vecchio e impotente al lavoro».

Cari amici, soccorrete il padre di due figli che vedete nella corba (sulle stanghe del carrettuccio dell'organino), e il marito di una moglie ammalata.

Anche il *farthing* (due centesimi e mezzo) sarà una benedizione del cielo.

Ieri ho veduto in Oxford street una donna tarchiata, colle ganasce avvolte in un fazzolettone, come se fosse stata torturata dalla flussione, col cartello della sventura al collo che narrava ai passanti che era obbligata a calzare le scarpe igieniche perché pativa di malcaduco!

È una gara di malanni. Ciascuno tende a impressionare, a commuovere, a far raccapricciare, a strappare gli entusiasmi per la vita.

- Un penny, signore, per l'amor di Dio!

Una mano mangiata dal cancro, delle guance sfigurate o torturate dalla fistola, un piede orribilmente contorto dalla febbre, una faccia bruciata dal vetriolo o da un incendio, una gobba che piega come un arco, un moncherino che fa fremere, delle dita mozzate dalla falce, degli occhi marciti nelle occhiaie o delle occhiaie vuote. Sono ditte, sono acciappasoldi, sono la loro esistenza.

Ohimè! La società non dà loro il pasto del ventre che a condizione di essere una carogna ambulante.

Un cieco disse all'oculista che voleva strappargli la cataratta: - Se mi ridate la vista mi rovinare.

I ciechi sono più sfacciati o più feroci o più bestiali della specie dei mendicchi. Invece di impietosire ti mettono l'uzzolo di emanare un decreto che li spazzi dalla strada e dia loro le necessità della vita a cui hanno, indubbiamente, diritto.

Strascicano le ciabatte, protendono teatralmente la faccia sulla faccia del pedone che viene o ti spingono lo stomaco sotto gli occhi per farti leggere i caratteri monumentali della loro professione.

- Ho fame (*I am hungry*).

- Completamente cieco.

- Comperate dal povero cieco.

- Quasi interamente cieco.

Il loro modo di chiamare o di eccitare l'attenzione dei passanti, se non è una noia pubblica, è assolutamente triviale. Hanno un bastone ferrato - un bastone grosso e alto - nelle mani col quale percuotono furiosamente incessantemente la pietra.

- Tak, tak! Tak, tak, tak, tak!

- Sono nato cieco.

- Tak, tak, tak, tak!

- Ricordatevi del povero cieco!

- Tak, tak, tak, tak!

- La rosolia mi ha reso cieco!

- Tak, tak, tak, tak!

In New Oxford v'è una donna dagli zigomi pronunciatissimi, dalla pelle stiracchiata, cogli occhi come schiacciati nelle cavità che tira innanzi, puntando il bastone verso la pancia dei cittadini, tenendo larghe le braccia come se camminasse sull'orlo di un precipizio.

- Abbiate pietà della cieca.

- Risparmiate un penny.

L'ex militare dello Strand, l'omaccione sbarbato, in giacca da caserma, che batte il selciato con un bastone da malandrino, ha cambiato giorni fa l'iscrizione. Prima vi si leggeva: quasi cieco. Incapace di continuare il servizio (militare). Ora gli spenzola sul petto: affatto cieco. Non posso guadagnarmi il vitto che vendendo zolfanelli.

- Avviso ai giovani. Mi chiamo Giacomo Leonard. Ho 73 anni. Sono cieco da 30. Ho perduto la vista ubriacandomi. Astemio sono ingrassato e divenuto sano. Amici, date un *penny* al pentito.

I ciechi musicanti che ciabattano per la capitale sono ancora più implacabili dei ciechi dal bastone ferrato. Ti si piantano per delle ore in faccia a un negozio o in mezzo al passaggio o allo svolto di una strada a schiamazzare in una tromba vecchia, a piangere in un clarinetto sboccato, a singhiozzare in uno strumento di latta, a spaventarti con dei tromboni, con dei piatti, con una chitarra atroce, con un piffero che ti masturba i pensieri, con un campanello che strepita come una maledizione.

- Dirlin, dirlan, dirlin, dirlan, dirlan, dirlin, dirlan dirlin...

Chi ha della bambagia si tura le orecchie e chi ne è senza si salva in un cab o in un omnibus o in un brougham o in fondo a una *public house* o si precipita, alla prima stazione, nel primo treno che passa.

Il più celebre di questi scellerati musicanti è il «Rosso» che percorre o *lavora* il tratto da Cheapside a Piccadilly Circus.

Egli è guidato da un cane latte sporco, col deretano macchiato di nero che supplisce allo disocchiato girovago. Sa dove *posteggiare*. Transita i quadrivi e gli sbocchi delle vie abbaiano al trotto. Fila a casa trascinandosi il padrone al galoppo. Insorge quando la gente non gli fa largo e dorme saporitamente le ore in cui questo dannato ci flagella gli ordigni acustici.

Il «Rosso» è probabilmente il solo del mestiere che sdegni il cartello della *réclame*.

- Non sono un ciarlatano io!

Ha i capelli rossi sdraiati poetescamente sul bavero, indossa eternamente un paletot pulce pasciuta e indemonia soffiando in uno zufolo di latta a quattro buchi.

Una volta una signora, mettendogli nel secchiello appeso alla bottoniera qualche soldo, gli disse: Perché non entrate nella scuola dei ciechi, in London road?

Il rosso buttò via la sua carità, diede un calcio al cane e via!

- Ho fatto nulla di male io, per morire in prigione!

Nella scuola dei ciechi - dei fanciulli e degli adulti - si insegna a fare spazzole per scarpe, cavagni, zerbini, soppedanei, ecc.

Il cane dell'accattone cieco seduto nel viottolo che attraversa la chiesa di san Martino, a Charing Cross, è un mendicante noto. Egli è sempre alla ricerca o alla vedetta del penny. Mentre il padrone lavora ad aggiustare reti da pescare, il braccio dal mantello arruffato, corre incontro ai pedestri che non puzzino di miseria, dimena loro la coda, guaisce di gioia gettandosi, come un pazzarello, sulle zampe, senza mai abbandonare o dar passo libero a chi deve pagare il tributo all'indigente. Il penny lo abbocca colla precisione del saltimbanco e lo porta allo sventurato colla compiacenza della madre che ha trovato un po' di pane pei figli.

Buon cane, va! Tu sei migliore degli uomini! Tu mi dai la nota che mi temprava lo sdegno. Ma appena ti ho voltate le spalle il mio pensiero si riaccende.

Oh via! Una società infestata dalle locuste dell'accattonaggio che si permette l'orgia, una società che obbliga i senzagambe, i senzaocchi, i senzabracci, i nani, gli sciancati, i rachitici, i deturpati a stendere sul selciato tutto ciò che è della crociera degli ospizi per intenerire la gente a far loro l'elemosina, è una società fracida, senza cuore, senza cervello. È una società che va demolita.

Zappatori sociali! Mano all'ascia, ai picconi e addosso! Se non avete coraggio eccovi qua e là delle bimbe cieche, dei ragazzi ciechi, delle figlie sulle grucce, dei figli che vanno via carponi stendendo la mano.

- Fate la carità...

Ecco delle altre fanciulle, degli altri giovinetti sparuti che conducono per mano i loro genitori questuando col cartello della rassegnazione.

- Mio padre è cieco.

- Mia madre è cieca.

Zappatori sociali! Su! Mano agli arnesi. Addosso! Dateci la demolizione!

Un po' di notte

Londra, di notte, è triviale. Dopo la chiusura delle liquorerie e dei restaurants - che avviene alle dodici e mezzo tutti i giorni, esclusi, s'intende, il sabato in cui è proibito bere e mangiare pubblicamente dopo le dodici e la domenica dopo le undici - non trovate che delle sottane invendute, della carne frusta, degli imbuti rasi di alcool e dei piedi stracchi che cercano una pietra di riposo.

Gli ubriachi... Ce n'è dappertutto. Ecco là delle tube che piegano, che barcollano, che si contorcono. Dei cappelli molli che piroettano o barellano o urtano le muraglie o ne gualciscono l'ala contro le colonne dei lampioni del salvagente. Dei guanti mattoni che slargano le dita nel vuoto e tentano d'agguantare una spranga che non trovano.

Dei mantelli che strascicano superbamente sul fango giallo. Delle balzane che si aggrovigliano con delizia nella mota. Del raso bavoso di Shoreditch che incespica e si incatrama nel guazzo.

Sentite. L'aria risuona di ruzzi violenti. *Heup!* Smith, appoggiato alla casa, rovescia, sulla pietra, sfuriate di whisky scozzese. *Heup!* Sciiiiiii... Jemmy, vomita come un facchino di Billingsgate. Sbatte in mezzo alla strada un pastone di patate spumeggiante di *four penny ale* - la birra dei pitocchi che costa venti centesimi al recipiente di due pinte.

Indietro. Lasciate passare la truppa delle *ladies* del marciapiede. Vanno via a zig-zag, ondeggiate dalla gagliardia del brandy spruzzato di porter, cantando *oh what a surprise!* E sussurrando un motto birbone all'uomo che corre. Sostano. Sally non ne può più. Si riempie la mano di sottane, si curva sulle coscie e pischia come una cavalla. Il policeman va altrove o le dà sulla voce. - Dovreste avere vergogna, dovreste: Polly gli risponde con un petteggiamento di bocca e Sally battendosi la chiappa: «To', questo veh!»

Sull'angolo di Tottenham Court road, dinanzi all'Horse Shoe - un grande magazzino o meglio una grande stazione di prostitute che vanno, vengono, bevono, chiacchierano, frastuonano e ghermiscono più d'una volta l'uomo. - Lizzie precipita come un sacco di salsicce. Essa piange e vomita. Le compagne le danno la mano. Su, Lizzie. Sta su. Ma lo stomaco è troppo pieno. Ripiega, ricade e recede trullando come una troia. Diventa roba da constabile. Il policeman che i *toristi* d'Italia chiamano il gentiluomo della specie, le dà quattro puntate forti di scarpa, la scuote furiosamente restando calmo e la rimette in via.

- Andate!

- *All right, officer.*

Filando a destra fin dove la via si perde in Hamstead road, vi trovate in mezzo al naufragio sociale. Tutta una gazzarra di stracci. Dei senza casa, dei senz'amici, dei senza dollari, dei senza camicia, dei senza scarpe. Dei *dossers* (inquilini di locande) che non hanno i quattro pence per canine in Seven Dials o nelle adiacenze del Drury Lane o di Spitfields. Dei rifiuti di *workhouses*, (ricoveri). Il cerbero ha sbattuto loro la porta in faccia col *full house* o ammucchiata come un teatro dello Strand. Delle carcasse puzzolenti, fuori, come lupe, alla caccia del vecchio per non morire di fame. Degli avanzi umani: pigiati gli uni addosso alle altre intorno a quel cane di John - un vecchio orgoglioso di aver perduta una gamba in quel massacro infamemente immortale di Cawnpur,⁽⁴⁾ dove gli inglesi, il 15 luglio 1857, fatto disgelare il sangue di altre vittime dell'odio nazionale coagulato sulle pietre coll'acqua bollente, obbligarono i prigionieri - udite! udite! - a leccar su, ginocchioni e il sangue e l'acqua prima di impiccarli colla fune o sventrarli a cannonate! E John ne è orgoglioso. Ma già è un tipo questo caffettiere del lastricato di Tottenham Court road. Immaginatevi che squattrina sui poveri e odia la «feccia». Ha nulla da conservare ed è conservatore come il duca di Westminster che possiede quasi mezza Londra. Chiama Gladstone un *blackguard* o mascalzone e batte le mani a Salisbury, l'attuale presidente dei ministri. Esecra gli irlandesi col furore anglicano. Oh se li esecra!

⁽⁴⁾ Città dell'India inglese

Egli vorrebbe dar loro, invece dell'*home rule*, un po' di Cromwell e chiama la coercizione un palliativo.

Il suo caffè è del peggiore che possiate bere agli angoli della metropoli. Sente di lisciva. Ma guai a dirglielo. E a non pagarglielo, poi! È capace di svilupparti i doveri dell'individuo verso la proprietà colle sottigliezze e le arguzie di Thiers. Col caffè vi dà delle slette di pane stantio spalmato di burro rancido per un penny e l'uovo verderame per un altro palancone.

Tra le due e mezzo e le tre si mette le terraglie nel cavagno, pianta la macchina sulla carriuola, carica il gessino e via! Se ne va senza dare la felicenotte agli avventori. Ingrato!

In Fleet street, nello Strand, intorno Trafalgar square, in Piccadilly, in Oxford street e giù giù fino a Newgate street, siete perseguitati dagli uomini che vi rincorrono con un bimbo o una bimba sucida tra le braccia, con dei mazzi di fiori languidi, sfogliati, appassiti.

- Prendeteli, signore. Non ho un penny per andare a dormire. E lì vi mette sotto il naso la ditta: il bimbo che gli serve per impietosire i nottamboli. Aggredito a tutti gli svolti, rimanete freddo. Ce ne vorrebbero dei pence! Ma lui non vi abbandona. Voi passate dall'altra parte. E lui dietro. Dietro la vostra spalla, dietro sempre colla nenia del «Dio vi benedica. Sono un padre senza letto». E se dopo dieci, dopo venti passi di pertinacia resistete ancora, si sbottona la violenza, vi stramaledice.

Qua e là, per tutta la Babilonia, incappate nella desolazione. Dei corpi aggomitolati tra le entrate dei negozi, dei gruppi sdraiati nel buio, delle coppie addormentate tra le travi delle fabbriche, delle gambe, giù, sui gradini delle case, delle donne incantucciate ogni dove. O che non ci sia un Sonzogno inglese che dia ai senzaletti uno straccio di sdraio nel dormitorio pubblico, senza far scontar loro il delitto della miseria con 39 ore di «ricovero» e di lavori duri?

E come dorme la pitoccaglia! Sentite. Russano come se fossero in un letto sprimacciato dalla cameriera! Ma ohimé, per poco. Il piede del policeman è implacabile.

- Su, andate a casa.

A casa!

Ieri sera ho veduto... Ma quante volte ho voluto! Ieri sera un vecchio poveraccio rattappito, colla schiena sul portone e colle mani sotto le ascelle... Pioveva e faceva freddo. Non voleva alzarsi. «No, lasciatemi dormire. Non ho casa». Ma il piede gli andava continuamente sui piedi. «Su, su vecchio *Chap!* È tardi».

Se ne andò via strisciando le ciabatte squinternate e dondolando la testa.

Spesso vi imbattete nello strazio. Delle famiglie intere che vanno via stracche nei cenci, strascinandosi, alle calcagna, la minutaglia scalza dei loro amplessi sfortunati.

- Fate la carità a questi bimbi che hanno sonno.

Oppure vi cantano il «Dio protegga la regina» tutti assieme come una persecuzione. - *God save the queen.*

I fanali che vedete tremolare per le vie o muoversi lungo le arterie di questa immensa bottega che si chiama Londra, sono quelli dei *potetomen* o degli uomini che offrono delle eccellenti patate cotte sulla graticola dei loro forni di ferro spolverate di pepe e di sale. Come sono buone!

- Patate arrosto! Patate arrosto!

Chi va a casa tardi, chi ha bisogno di sgranchirsi, chi si sente dei vuoti nello stomaco, chi ha una punta di suicidio in gola, non resiste davanti al patativendolo.

- Datemene una.

La prostituta poi, via, delira per la patata. Se non ha danari ve li domanda, e se sei al verde, aspetta fino a quando capita il suo uomo. Ma non va a dormire coll'uzzolo. A costo di darsi al primo carrettiere del Convent Garden che passa.

Sotto il viadotto o meglio ai piedi di Ludgate Hill, dirimpetto al club dei giornalisti sull'angolo di Fleet street, è la venditrice dei *trotters* o dei piedi di porco o di montone, scorticati e bolliti. Puah! Io non ho saputo ingoiarli.

In piazza di Trafalgar, giù per Euston road, intorno alla chiesa di San Paolo, in Piccadilly, su e giù per Haymarket - il trottatoio delle sottaniere francesi - e dovunque impera la prostituzione, gi-

rovagano le carriole di lumache e di ostriche e di pesciolini, importati, sembra, dalla città dei *mis-soltitt*.

Il disgusto, la trivialità notturna, è la madre. Oh fa male questa donna seduta sulle calcagna anche quando piove, colla bimba nel grembiale o appesa al capezzolo, che implora l'elemosina. Questa cenciosa che insegue i passanti fino all'alba, che ciabatta tutta notte col fardello delle viscere tra le braccia, che sbuca dalle arcate, dai vicoli, dai viadotti come una malandrina per pitoccare!

Madri britanniche in seta, arrossite!

Aristocrazia ingioiellata eccoti la mia vendetta: contribuisci a farla sparire.

Le giovinotte del marciapiede

È un soggetto che caccio nel calamaio a malincuore. Vecchio, stravecchio. Chi non ha scritto sul bestiame della strada? Chi non ha eruttato del magdalenismo imperlato di lagrime o frecciato di maledizioni o infagottato di consigli? È la pagina che soprannota di bubboni, di cancri, di ulcere maligne. È una fogna o uno scolatoio delle sudicerie cittadine?

E gli altri, del resto, che hanno lasciato credere di avermi preceduto nelle anfrattuosità del carnimonio che cosa hanno detto? Castronerie. Ce le hanno compiute. Ebbene? Ce le hanno messe sulla pira e si sono goduti lo spettacolo del supplizio. E dopo? Ce le hanno abbandonate con delle grida bigotte: oh, mondo! E poi? Ci hanno forse migliorato i costumi? Volgetevi da quella parte che vi piace. Dei mercati di sottane. Dei tumulti femminili. Delle frotte di donne. Siamo come in un'immensa caserma di prostitute. Ce ne sono agli svolti, nei circoli, su e giù per i marciapiedi, addosso alle case, lungo le vie, in mezzo alle piazze, in mezzo ai bivi, attraverso i quadrivi. Guardate che lotta! Gli uomini sono aggrediti, perseguitati, inseguiti, provocati, pedinati, agguantati, trascinati.

Nel 1739 il magistrato di polizia Colquhoun - quando la capitale si riassumeva in un milione di cittadini - ne contava cinquantamila. - Nel 1838, i fisiologi della patatopoli - da Talbot a Ryan - ne registravano, sulla popolazione di due milioni circa, ottantamila. A mettere le cifre sulle cifre dei diversi quartieri londinesi, raccolte dal sifilografo, Acton nel 1857, e a leggere il lungo capitolo nella *Londra lavoratrice e Londra povera* del Mayhew, del 1862, ci si trova dinanzi a una cifra che pencola, sul totale di tre milioni di abitanti - tra le cento e centoventimila. A spaginare le recensioni della *Rivista di Westminster* del 1870, si sale ancora vertiginosamente. E nel 1889? È un'interrogazione che vado tacendo, dal gennaio, agli amici inglesi che s'interessano o scrivono della vita pubblica.

Il divorzio di lord Campbell - un processo pieno di adulteri e di sifilide. Una causa celebre che fece dire al prefazionista una verità che traduco per gli imbecilli che non vedono nella lady che l'angelo del focolare, la compagna fedele dell'uomo e la madre che non ha pensieri che pei suoi figli. Gli annali della corte dei divorzi racchiudono difficilmente una causa che abbia suscitato l'interesse pubblico a un grado più alto e prodotto un'impressione più profonda.

Il seguente resoconto stenografico darà materia a gravi riflessioni. In esso la società è svestita dagli splendori delle meretrici. Essa è al pubblico nuda, negli orrori della suppurazione.

L'Inghilterra, rispetto alla moralità coniugale, ha, fin qui, mantenuto il posto più alto tra le nazioni. Questa causa ha scosso, all'estero, la nostra riputazione. «Noi non siamo più quello che eravamo». E basta. Il resto nel capitolo della *pornografia matrimoniale*.

- Mi sapete dire il numero delle stradaiuole londinesi?

- È difficile. Non si può precisare. Due terzi delle donne sono prostitute. Si danno, si vendono, si regalano.

È più facile dirvi quelle che non sono deviate. Se per prostituta intendete colei che non si rifiuta o esige la mercede, le oneste sono in minoranza.

Il più modesto me ne diede otto mila. La maggioranza da 80 a 100 mila. A chi credere? Ai fatti. Tenete conto dei 19 anni - tra il '70 e l'89 - considerate gli abitanti del 1793 e quelli del 1889 che raggiungono, uno più, uno meno, i cinque milioni e mezzo, non dimenticate che il numero delle donne eccede quello degli uomini, e poi andate alla lavagna e scrivete duecento mila senza paura di passare per un calunniatore.

- Nelle 200.000 includete le sartine, le fioraie, le cameriere, le operaie, ecc., ecc.?

- No. Prima perché sarebbe un'ingiustizia metterle tutte nella stessa casella. Poi perché le altre non domandano interamente l'esistenza alla prostituzione. Ma ne completano la somma necessaria con qualche ora di gozzoviglia carnale.

Il dottor Ryan - l'autorità del suo tempo - ammicchiando le squaltrine, aggiungeva della zavorra e delle considerazioni d'oro.

Si calcola, egli scrive, che 400.000 persone vivano, direttamente o indirettamente, sulla prostituzione e che si spendano, in Londra, per questo solo *vizio*, ottocentomila sterline o duecento milioni di lire. Ho sottolineato *vizio* perché è una melonaggine del medico del 1838. O come *vizio* se le funzioni fisiologiche sono necessarie come l'ossigeno alla respirazione? E se questo atto è virtù nell'ammogliato, perché sarà *vizio* nello scapolo?

Continuando dunque il sistema del dottor Ryan, il quale metteva 400.000 persone a guadagnare intorno a 80.000 perdute, noi avremo un milione di cittadini e di cittadine che vivacchiano e arricchiscono vendendo o prestando servizi a questo lupanare di 690 o 700 miglia quadrate.

- Un milione! E perché non dite la città intera?

- A essere veri, bisognerebbe. Perché infine accettando il commercio carnale come istituzione necessaria, avete, implicitamente o tacitamente, acconsentito ad essere i suoi complici e i suoi mezzani. Di qui non si scappa. Ma pur di peccare di indulgenza, potete escludermi certe classi?

- Quali? La mia *public house*, per esempio, è aperta a tutti, anche a voi e al dottor Ryan. Ora è mia la colpa se tra gli avventori vi sono delle sottaniere?

- Neppur mia se vi sommo tra il milione.

- Quando è così non sono colpevoli neanche gli Allsopp, i Bass, i Burton, i Guinness - i più grossi fabbricatori di birra del Regno Unito. O da chi comperiamo la birra, noi?

- Certamente che lo sono. Tanto è vero che li accomodo nella casella degli indiretti. Ma restiamo, se non vi dispiace, tra i diretti.

Da chi incominciamo? Dai policeman. Quanti ne aveva la metropoli nel 1887? Undicimila e ottocentosessantotto o ottantanove meno dell'anno precedente. Ebbene mi negherete il diritto di cassetto i constabili tra la gente che lucra direttamente sul puttanesimo, dopo il plebiscito di indignazione del 1887? Dopo che tutti i ceti, tutta la stampa, tutti i deputati confusero la collera e affermarono, solennemente affermano che i poliziotti coniugano il *blackmailing* (l'estorsione) in tutti i tempi e tassavano le stradaiuole che *lavoravano* sui loro tratti o punti fissi a sei pence o a uno scellino per notte, sotto pena di perseguirle col «cammina!» trota! tira via! che impedisce loro la caccia, o di arrestarle non appena ricorrono agli artifici del loro mestiere? E che cosa non fanno i policemen? Non è loro colpa se un certo pubblico si permette di sfogarsi tra le cancellate delle case, sotto le arcate, lungo i viottoli, in fondo agli angiporti o addirittura nei parchi se vi si può entrare? Supponete di essere sorpreso da questo guardiano della morale in un angolo qualunque, mentre vi *sludrate* con una di queste donnacce della dopomezzanotte. Credete che egli vi arresti se gli sgusciate in mano uno o due scellini? Domandatelo a tutti coloro che fanno qualche cosa del bordellaccio londinese. Il Rasori - uno scrittore di musica a cui do qui, volentieri, il mio calcio pubblico - venne condannato a tre mesi di lavori duri e perché era un porco recidivo e perché invece di un policeman si trovò faccia a faccia con un operaio onesto che preferì la sentenza del delinquente libidinoso che voleva - come aveva già fatto a New York - oltraggiargli la figlia, alle somme offertegli per turagli la bocca. Ma se lo scandalo fosse stato nelle mani di uno di questi gabellieri della morale pubblica, il Rasori infesterebbe, probabilmente, ancora le vie della capitale britannica.

E dalle *landladies*, le affittacamere, che vivono alloggiando la truppa delle vivandiere del proprio corpo, mi sapete dire che cosa prendono i *policemen* per risparmiar loro la vergogna di essere classificate tra le tenenti postribolo?

Gli alberghi, le trattorie - badate che parlo della maggioranza - che cosa sono? Non hanno sui vetri d'entrata e sulle finestre del primo e del secondo e del terzo piano tanto di «gabinetto particolare» (*private rooms?*). Ora, dove metterete questi signori albergatori, questi egregi trattori, questi illustrissimi proprietari che noi in lingua povera, chiamiamo ruffiani? Sono o non sono lenoni lieti di prestarvi le loro stanze, i loro letti, i loro divani, purché non letichiate con la loro tariffa da *brothels?* E voi onesti, camerieri, che non passate la soglia dell'alcova senza bussare all'uscio e averne udito l'entrata! e che intasate, lietamente, le mance che racchiudono la buonamano della consapevolezza, chi siete? Siete anelli di congiunzione o vittime o semplici molluschi tenacemente aggrappati alla mammella generosa della prostituzione per ragioni d'esistenza? Consultatene il dizionario.

- Prostituzione per prostituzione, quale scegliereste, la nostra o la vostra?

- La differenza, ora che Crispi ce le ha slibrettate - e ha fatto bene - deve essere insignificante. Tuttavia, se ne avessi la scelta, voterei per l'italiana.

- Nazionalista!

- Neanche per sogno. Ma perché la vostra dama è più ladra che prostituta.

- Non capisco.

- Mi spiego. Voi andate a una delle tante fiere notturne. Ne noleggiate una.

- Quanto, Betsy?

- Due sterline.

- Troppo. Te ne do una.

- Non fare il cattivo. Sai che devo snocciolare la pigione. Per due stanze pago 45 scellini la settimana.

Resisto e accetto. Saltiamo in un cab. A proposito, dove metterò voi o compiacenti vetturali pubblici (*cabmen*) che mi triplicate o quadruplicate la tariffa semplicemente perché sono nella vettura con una Talde del buonmercato?

Betsy, una volta a casa, ha sete. Beviamo due whiskies con soda che la padrona di casa mi fa pagare dieci scellini. Me ne ruba appena cinque o sei! Betsy mi ringrazia della bibita domandandomi anticipatamente il *present* o l'iniqua mercede. Mi spoetizza. Tuttavia sborso. La bimba la insaccoccia e poi me ne cerca un'altra o delle altre.

- Non siamo intesi una sterlina?

Breve: bisogna contentarla o farla a pugni con tutta una casa di ruffiani e ruffiane. Se invece siete uno straniero, se non vi rubano il portamonete, vi mettono in strada nudi. Addosso al *bloody foreigner* che leva il pane di bocca a noi inglesi! Esagero? Frequentatori dello Strand, di Piccadilly, di Regent street, di Oxford street, di Leicester square, ecc. quante volte siete usciti ammaccati e senza un soldo dalle *bad-houses* o dalle *disorderly-houses* (bordelli). Turchi, tedeschi, italiani, francesi, russi, e voi tutti, stranieri che avete avuto una lezione d'inglese dalle misses della strada, dite, è vero o non è vero che vi siete trovati o che non pochi di voi si sono trovati sul lastrico disorientati e in camicia? Chi non crede si compiaccia di leggere la cronaca poliziesca che è tutta piena delle loro avventure o piuttosto delle loro sventure.

Oppure incontrate una Giovanna che vi racconta commossa, che ha perduto o il treno o la chiave. Cosa che sentite a ogni svolta. Non le credete, ma via! Siete disposto a pagarne il prezzo e ve la tirate nella stanza. Le raccomandate di non parlare e di salire le scale con precauzione. La scala inglese, di legno, è la spia di tutti i mariuoli che si portano di sopra le femmine. Scricchiola come un accidente!

- Giovanna, bada dove metti i piedi o mi rovini!

Accendi il lume, fai saltare il tappo a un paio di bottiglie di stout o levi semplicemente il tu-racciolo a una ampollina di brandy ed essa, senza lasciarvi respirare, vi domanda il *present*.

Oh che bottegaie sono le puttane della Grande Bretagna!

Non importa. Le metti in mano la media dei prezzi correnti sui mercati della prostituzione: una sterlina.

- Che! Tu mi pigli per una di *Whitechapel*!

- A quelle dell'*east* do sei pence.

- Va colle *eastenders* (le donne che squaldrinano nell'est della capitale). Se non me ne dai tre non esco.

- Preferisco buttarti dalla finestra.

- Aiuto! all'assassino!

Le grida, il pestamento dei piedi, il diavolo a quattro, rappresentano i suoi ferri di mestiere o i suoi ordigni di estorsione. Essa vi obbliga a pagarla e a lasciarla andare più che in fretta a commettere altre ruberie o a dormire nel suo letto sola o col suo ludro. Ma più probabilmente sola. Perché la traviata inglese, in generale, non sente il bisogno né di un Armando, né di un mantenuto. Il vuoto del cuore lo riempie con delle pinte di birra e delle caraffe di brandy o di whisky. Va a dormire tra-

ballando, si risveglia tre o quattro volte nella notte per tracannare delle sorsate di liquori e si alza domandando alla Polly dell'altra acquavite.

- Ci avete detto che abusa della condizione dell'uomo.

Accidenti, se abusa!

- Ma c'è o non c'è la legge?

- C'è e non c'è. La legge è il magistrato di polizia. Ora egli vi occupa con due parole. Dicendovi che un gentiluomo non va colle *gaygirls* (venditrici di piaceri). - Dovreste avere vergogna di...

- Riverisco.

Ne uscite rosso come il corallo, vi gettate, se vi sono rimasti gli spiccioli, nel cab e vi scari-cate in un bagno per lasciarvene anche la memoria. Senza punto domandarvi se il magistrato non è anche lui uno di coloro che vanno a cavarsi la foia tra il tumulto delle sottane in vendita.

Il meglio che vi resti a fare in casi disperati come questi, è di correre dabbasso e ungere, con mezza corona, la mano, del policeman. La prostituta, non appena lo vede, si mette sulle gambe e con una sommissione incredibile, se ne va dicendo: - *All right, officer.*

- Felicenotte.

Da qui: capirete come la perduta rispetti la legge e i suoi rappresentanti. Se la viola e li violenta la colpa non è sua. Ma dell'ondata alcoolica. All'indomani, colle labbra ancora scurastre della gozzoviglia, sarà tutta scuse davanti al castigatore.

- Ero *tipsy* (ubriaca), *your worship* - vostra signoria.

- Siccome siete recidiva vi condanno a 60 scellini o a dodici giorni di lavori duri.

- Grazie, signore.

Le sorelle della strada - le quali accorrono sempre quando una di loro è in *trouble* o in disgrazia - si quotizzano, seduta stante, e si portano alla *public house* la Mary come una gloria.

- *Cheer up, Mary* - sta su allegra! Maria.

E giù! bevono i dispiaceri.

La regina poi, per loro, è un essere di idolatria. Guai a dirne male o a pronunciare una parola meno che riverente per sua maestà!

- *You dirty dog!* Sconcia creatura!

È la facezia più gentile che vi possa capitare in faccia.

Alla sera, quando flannello anch'io colla pipa di radica nei *music-halls*, mi dimentico sempre di levarmi il cappello all'ultima sinfonia che ci dà la buona sera col Dio salvi la regina.

- *Take off your hat* - levatevi il cappello!

- Ero distratto, cittadina.

- *All right!* - va bene.⁽⁵⁾

Nel gennaio dell'86, quando la regina andò in persona ad aprire il parlamento che salutava l'andata dei tories al potere, fu una puntata d'ombrellino che mi buttò via il copricapo.

Mi sono voltato indietro e non ho potuto andare in collera: era un'altra prostituta.

L'altra sera, al Convent Garden, mentre s'aspettavano i *pescatori di perle*, io pensavo a Edmondo Kean, il grande tragico che aveva incominciato la carriera immortale sul palcoscenico del Drury Lane - a due passi dal Convent Garden - e mi divertivo a pestarlo sulla testa di quella fama di gesso di Cesare Rossi che turlupinò il pubblico per tanti anni. Affaccendato con questo scheletro per le mani non m'accorsi che il telone era scomparso e che sul proscenio era il busto della regina circondata da un nugolo di coriste che sgolava, languidamente, il Dio salvi la regina.

Fu uno scandalo. Il pubblico della platea, dei palchi, della galleria, del loggione, era in piedi come una selva monarchica e io, distratto, me la godevo a sbriciolare Rossi!

- In piedi!

M'alzai e mi inchinai alla mia salvatrice.

- Grazie, bimba.

⁽⁵⁾ S'intende che adesso è sul trono un re.

Calata la tela le strinsi la mano e andammo al San Giacomo a bere del brandy.

Parola da socialista: era un'altra perdita.

Ed eccomi sul campo, in Regent street, una via eminentemente moderna, ove tutte le contraddizioni si sfiorano senza fremere, senza urtarsi, senza saltarsi alla gola.

Del medio evo: dei tiri a due col cocchiere incipriato e gallonato e il domestico, in calza bianca e scarpucce scollate, che si curva col cappellone in mano dinanzi le dame, le pari, che discendono e si perdono nei grandi magazzini di mode.

Della democrazia: degli omnibus gialli, neri, rossi, paonazzi che si rincorrono stracarichi di gente, di gentaglia, di gentuccia.

Della borghesia: il *Caffè Reale* dove si mangiano pranzi eccellenti e si bevono vini eccellentissimi a prezzi enormi - specialmente se vi piace il *tête-à-tête*...

Della fiera: dei negri falsi in costume o in frack, sotto il cappellaccio di paglia, che strimpellano dei mandolini e divertono coi lazzi e con le scimmiottaggini, danzate.

Della suburra aristocratica: delle cocottes in auge che fermano il pony al Blanchard - uno dei loro ristoratori.

Del cristianesimo: una tribù di pitocchi. Degli stracci, delle ciabatte, delle zazzere, della puzza, dei pidocchi, delle piattole.

Della gente trionfalmente onesta: dei panciotti popolati di ciondoli, delle mani inguantate, delle guance carnose, delle labbra che fumano delle sigarette, delle scarpe che sprigionano l'armonia del benessere, dei solitari folgoranti sulla batista candida.

Delle classi, delle masse, dei bassi strati. Delle donne che non si pagano, delle donne che si vendono, delle donne che non possono venderci, delle donne che cercano l'elemosina. Degli uomini che digeriscono troppo, degli altri tormentati dal digiuno. Il contrasto, la nota stonata, la disarmonia sociale. La rivoluzione, il feudalismo. Il passato, il presente, l'avvenire, pigiati sullo stesso marciapiede, l'uno addosso all'altro, senza pestarsi la faccia o prendersi a calci.

Tuttavia la caratteristica principale di questa specie di curva pretenziosa che ha l'aria di voler essere una facciata di edifici non è la confusione dei ceti. Ma è il mercato diurno e notturno delle vacche francesi.

Da Regent Circus al Quadrant non incappate che nella feccia bagasciera delle *lorettes*, delle *catins*, delle *grisettes*, delle *grues*, delle *horizontales* rovesciata dalla Manica sul suolo londinese.

Vi chiamano e vi stramaledicono nel loro linguaggio e vi pedinano sussurrandovi delle *polissonneries*.

- *Mon chéri! Mon vieux! Vieni, mon chou! Mon petit chat! Veux-tu un peu de ma langue, hein?*

Sono attaccabrighe. Si ingiuriano, si schiaffeggiano e si rappattumano nella *public house*. Hanno dei seni triviali: grossi, grassi. Delle anche pornografiche come le cosce. Delle braccia ridondanti di ciccia floscia. Delle facce su cui è diffusa la puttaneria. Indossano vesti chiassose, *tapa-geuses*. Hanno imparato l'inglese - e come, Cristo! - ma non hanno contatti colla *harlot* (prostituta inglese). Abitano aggruppate, tra loro, nelle adiacenze del Soho e lavorano, tra loro, sui marciapiedi di Regent street, di Tichborne street, di Coventry street e di Leicester square, restando sempre sulla sinistra. I loro amanti sono pure d'importazione francese: *maquereaux*, *dos verts*, *poissons*, mantenuti insomma che fanno recere. Le scenate sono quotidiane, gli scandali all'ordine del giorno e i bottegai continuano, da due secoli, a mandare al parlamento delle petizioni collettive per far dar loro lo sfratto. Ma non vi sono riusciti neppure nell'anno del giubileo, durante l'agitazione per miss Cass, l'epoca del furore virtuoso. Vi ricordate? È un caso di patologia cittadina che rimase nella cronologia. Endacott! Ah ecco che vi ricordate! Il policeman divenuto scelleratamente celebre arrestando una sartina: miss Cass. Arrestandola in Regent street, alle otto di sera, mentre si commemorava l'incoronazione della regina. Egli la condusse, pel braccio, alla stazione di polizia e la accusò di *provocazione e prostituzione*, aggiungendo che l'aveva veduta parecchie volte ad adescare, per le strade, i signori. Sfortuna volle che il giudice della corte di polizia fosse Newman - il Del Corno londinese - un uomo con tanto di pelo sullo stomaco, uno di coloro che sentenziano colle formule

degli altri facendo degli accusati una semplice classificazione di delitto. Gli siete dinanzi come ubriaco? Il policeman giura e voi negate. E Newman vi manda ai lavori duri per dieci settimane. O come ladruncolo? Vi struggete in lagrime dicendovi innocente e lui vi condanna a sei mesi di Milbank. Miss Cass tentò di convincere policeman e giudice che doveva essere uno scambio di gonnella; ch'essa non era in Londra che da sei settimane e che era la prima volta che passava da quella via. Inutile! Newman la volle macchiata. Le disse che una ragazza onesta non va in Regent street di sera. - Se vi ritornerete e verrete tradotta qui, un'altra volta, vi manderò in prigione. Andate!

Non ci volle altro. Il pubblico non vide più in miss Cass una semplice sartina. Ma un insulto fatto alla donna o meglio alla vergine. Ma una violazione alla libertà cittadina. Ma una calunnia al sesso.

- Abbasso Endacott!

- Abbasso Newman!

Articoloni esasperati, *meetings* d'indignazione, sedute parlamentari burrascose, voti di biasimo pel ministro degli interni che negò l'inchiesta, formazione di un comitato di vigilanza per la protezione delle *misses*, dimostrazioni pubbliche strepitose, eccessi di morale in tutti i quartieri della capitale. La prostituzione era letteralmente scomparsa.

Le donne non guardavano più gli uomini e gli uomini si sarebbero mozzati la lingua piuttosto che gettare un complimento o un aggettivo dolce alle fanciulle. Sospeso Endacott, si volle l'inchiesta. Dateci l'inchiesta! Era il grido di tutte le piattaforme. Matthews, il ministro, per non cadere, dovette ricredersi ed accordarla. Il segretario della «società per la difesa dei diritti personali», pubblicò lo specchietto delle perdute condannate da Newman sulla semplice testimonianza di un policeman e il lord cancelliere fu obbligato a strapazzarlo ufficialmente. Il capo della polizia fu costretto a rimettere Londra sotto la legge del 1886: cioè che «il policeman non poteva arrestare donne se non invitato dal gentleman che dichiarava di essere pronto a deporre al tribunale di polizia di essere stato sollecitato e importunato». La *Pall Mall Gazette* aperse una sottoscrizione per offrire alla Cass un certificato di virtù in forma di una borsa di sterline e incitò i deputati a votare una legge che punisse gli uomini che bisbigliavano parole femminizzate nelle orecchie delle fanciulle che passavano.

Endacott uscì colla schiena rotta dalla inchiesta e andò, direttamente, alle assisi accusato di arresto arbitrario e falsa deposizione. Dibattimento che finì coll'assoluzione, perché il giurì considerò il delitto di Endacott un semplice granchio e anche perché il poliziotto riuscì a provare che la Cass non era poi quella virtù adamantina proclamata. L'agitazione fu come paralizzata dalla smagatura. O come la Cass, per la cui illibatezza si consumarono tanti bottiglioni di inchiostro, soleva chiudersi nel gabinetto particolare di un albergo in Stockton, nella contea di Durham, con un marito e riceveva, in cambio dei baci, degli anelli? E non se ne parlò più. Ma quanto soffersero le povere prostitute! Fu, per loro, un periodo infame, brutale. Un periodo di caccia bestiale, di persecuzioni accanite e di fame completa. Le donne «oneste» non volevano più uscire se prima il governo non spazzava le vie di questa carne immonda e vendereccia. I filantropi disseppellivano il progetto di Cromwell e scongiuravano la Camera a votarlo in fretta e in furia. Un progetto che era di caricarle tutte, nessuna esclusa, sulle navi e sbarcarle agli antipodi, in una terra sconosciuta agli uomini, ove potessero redimersi col sudore della fronte. La colonia, l'immensa colonia degli astemi, propose un *bill* puro e semplice che facesse scomparire dai costumi qualunque bibita forte o alcoolizzata. «La bevitura è il colpevole, è l'eccitante alla corruzione, è il delitto nazionale». Le sette religiose invece incalzavano di ritornare alla religione.

- Ritornate alla bibbia! Nutritevi di bibbia! Nella bibbia è la salvezza del corpo e dell'anima.

E che d'altro non si propose? Fu un'orgia, un saturnale, un carnevale di tutte le buaggini umane.

- Addosso all'armata nera (cioè alle prostitute)! issate la bandiera del purismo cristiano! Abbasso il libertinismo!»

La «società per la soppressione del vizio» ripropose, per la milionesima volta, di purificare la capitale con questi precetti: 1° di impedire di profanare il giorno del Signore; 2° condannare al fuoco le pubblicazioni sacrileghe; 3° proibire i libri e le stampe oscene; 4° distruggere i postriboli;

5° sentenziare alla pena di morte le preditrici della fortuna (*fortune tellers*); 6° chiudere i 69 teatri siccome focolari di corruzione; 7° dare tanto di catenaccio ai 500 *music-hall*, anticamere di lupanari; 8° sprangare le scuole da ballo siccome non preparano o non addottrivano le vergini che alle raffinatezze del vizio.

Ma alla violenza bacchettona che avrebbe voluto fare della Babele un monastero, prevalse l'impotenza e l'indifferenza: *laissez faire!*

Guardate se non è vero che trionfò il concetto commerciale del lasciate fare. La viene giù a catinelle. È un correre da ogni dove di gonnelle smargiassone verso il portucuccio dell'ufficio d'assicurazione contro gli incendi - l'edificio che sta tra il Quadrante e il Circolo di Piccadilly - in faccia alla curva detta dagli ingegneri audace. Vi si pigiano, vi si calcano, vi si tirano l'una sotto braccio dell'altra. È un'intera colonia di carnaccia francese. Ne fiuti le resse nell'aria. Bestemmiano come turche. Leticano tra loro puntandosi la lingua con una *merde!* O accapigliandosi coi loro *dos verts* (mantenuti), gettandosi alla testa lo sterquilinio del loro letamaio, senza mai perdere di vista l'articolo uomo.

- *Viens, mon petit chéri!*

I *maquereaux*... Permettetemi un ruzzo. Mi producono il vomito. La loro grascia è floscia, la loro pelle è lucida come il bristol del mio sourtout affezionato, il loro naso è una ditta: ne vedi disotto la gonorrea rientrata. Le loro spalle sono del bulo che attende dietro la parete dove la ganza finge di fremere nelle braccia di chi la paga. Le loro cosce sono rimpolpate, impoltronite come di gente che mangia a ufo senza dar moto alle gambe. Nel loro sguardo losco è la vigliaccheria. Sono ributtanti, sono odiosi, sono esecrabili. E tuttavia sono amati. Chi ci sa spiegare l'anomalia sociale? Chi ci sa dire come queste immigrate non sanno vivere senza questi svergognati molossi della loro borsa alle calcagna? Il *poisson* (mantenuto) le percuote, il *poisson* le svaligia, il *poisson* le chiazza delle sue espettorazioni, il *poisson* balla loro sul ventre per spremere gli ultimi scellini, il *poisson* strappa loro i capezzoli e loro, le bagasce, si genuflettono a implorare di non abbandonarle! Teste calve ci sapete spiegare l'anomalia? È la donna che sopravvive alla prostituta o è la prostituta che soffoca la donna? È la nostalgia del truogolo o è invece il bisogno di sentirsi sullo stomaco chi non può farla arrossire? Sdentati della questione sociale ce lo sapete dire? E questi uomini che sfidano la pupilla dell'uomo chi sono? Sono bubboni sociali o semplici *planters*, semplici sfruttatori, semplici mignatte? Cervelli molli ce lo sapete dire?

Allarghiamo di qualche passo la zona dello studio.

È notte pesta. Sono qui sul salvagente, al centro del circolo. C'è della fiera e del West-End. Il venditore di lumache e il *masher* in frak. In faccia ho Piccadilly che mi tira, attraverso l'incendio della luminaria, fin quasi Hyde Park Corner. E come se guardassi nel caleidoscopio. Una truppa da barricata. Delle mappe nere che si rompono per riunirsi e slargarsi. Una folla di falde. Della gente che si aggruppa, che si sgruppa. Dei mucchi umani che si urtano, che si abbracciano, che sembrano in lotta tra di loro. Dei veicoli che schiacciano l'insurrezione rovesciandomi la massa sul loro cammino.

A destra ho Regent street - il sud ovest - che mi conduce nel cuore dei clubs e permette al mio pensiero di attorcigliarsi al collo del duca di York come una funicella di carnefice. È della palta reale piantata in alto, sulla colonna piramidale, per sottrarla alla collera del popolo.

Voltandomi, prolungo lo sguardo, strascicando pel viavai delle gonnelle in cerca di calzoni, fin laggiù, in Leicester square, la capitale degli stranieri del Soho, la piazzetta che ti pare in combustione, illuminata come è dalle fiamme dell'*Alambra* e dell'*Impero*, i due *music-halls* di prima classe.

I *music-halls* o letteralmente sale di musica, stanno tra il teatro e il baraccone. C'è di tutto. C'è il ventriloquo, la donna cannone, il giocoliere, il saltimbanco, il velocipedista, il suonatore di timpani, il comico, il cantante comico, l'equilibrista, il tiratore al bersaglio, l'ombrista, il contorsionista, il marionettista, il nuotatore, l'ingollatore di spade, l'ammaestratore di cani, l'educatore di piccioni, il domatore di bestie feroci, la più bella donna del mondo, il satirista politico, il cantastorie, il pugilatore, l'uomo volante e giù giù fino al pattinista, al pagliaccio mandolinista e al contrappesista.

Il loro programma dura tre mesi, sei mesi, un anno, due anni, senza mai stancare il pubblico. I loro istrioni sono tutte celebrità senza comparazione. Tula, il sansone moderno. John, l'uomo dalle mascelle di ferro. Alice, la rinomata danzatrice della Scala. Charlie, il grande caratterista. Rosa, la Patti dei nostri giorni. Il loro pubblico è una miscela. Della gente grossolana che urla, che accompagna colla voce l'arietta popolare, che strepita coi piedi davanti a quella specie di tarantella scozzese e che vuole di tutto *l'encore!* Della gente che fuma nella radica o nel gesso seduta nella scranna che costa uno scellino, che si beve un whisky dietro l'altro, ghignando di gusto e ubriacandosi con piacere. Delle *kept-women* o *kept-mistresses* (mantenute) che fanno la lady nel palchetto o nella sedia a bracciuoli. Dei soldati col bambù che non possono più reggersi sulle gambe neppure appoggiati alle puttane colle quali bevono il brandy. Sciami di prostitute in galleria - nel *grande circle* - sciami di prostitute in platea - nella *promenade* - sciami di prostitute intorno ai *bars*, (banchi dove si beve), sciami di prostitute su e giù pel teatro.

Sono sempre sul salvagente. Suonano le undici e mezzo. I teatri si vuotano e si chiudono in un batter di ciglio. I *music-halls* ripiombano nel silenzio e affollano i selciati e le *public houses* di bestiame.

Parecchi *restaurants*, a pochi passi dal mio salvagente, incassano, in un'ora, dalle undici e mezzo alle dodici e mezzo, l'ora della chiusura, cento, duecento, trecento sterline! Le vetture sono tutte cariche. Il numero degli inebriati ingrossa tutti i minuti. I policemen si sgranchiano. Gli strilloni sgolano le ultime edizioni. Le fioraie diventano più audaci. L'attività è al parossismo.

- *Time, gentlemen* - chiusura, signori!

Le grandi lampade colorate diventano macchioni sospesi. I globi infissi nelle muraglie, pugni enormi. I salvagenti, forche di ribelli. Britannia - la figura severa sulla balaustrata degli uffici della compagnia di assicurazione - pare una Circe su, in alto, a sfidare gli uomini.

- Chiusura, signori!

I lumi delle botteghe si spengono. Le donne invendute si riversano sui marciapiedi. Il mercato si popola. Il mercato è un tratto fisso. Una volta, o almeno fino all'anno scorso rasentava il *Criterium* - che è un restaurant, una birreria, una liquoreria, un albergo aristocratico, un teatro, ecc. - svoltava e si allungava per Regent street che infilza Pall Mall. Ora incomincia dall'angolo destro di Piccadilly Circus - dove si fermano gli omnibus - e fila per Piccadilly, sullo stesso lato, per dieci e più minuti.

Ci sono tutte le toielette: sguaiate, sentimentali, tragiche. Verdi, rosse, azzurre, quadrettate, a un colore solo. Tutte le forme dei copricapi: senz'ala, coll'ala, colle piume, senza piume. Alti, a conici, giù schiacciati. Carichi di fiori, di grappe d'uva, di spighe di frumento. Fasciati di gale, raggianti di fibbie, allegrati di volatili, tempestati di gemme false.

- *Hallow, Ducky!* Come stai?

È il convegno notturno del *monde interlope*, dei due emisferi. Si sentono tutti gli accenti: dal magiaro all'australiano: dall'italiano al russo: dall'industano al tedesco.

I capelli grigi sono più svergognati. Sbocciano libidine. Le ragazze si attaccano di preferenza alle falde degli stranieri siccome quelli che si lasciano mungere più facilmente. Il loro francese si limita al *viens couchez avec moi*. Le vetture continuano ad assottigliare il contingente. I policemen annoiano col su e giù e il continueate! Mi dimenticavo che le puttane straniere non bazzicano su questo tratto. In generale le colonie fanno da sé. La tedesca lavora, preferibilmente, in Oxford street. Le italiane... Fatevi la barba. In tutta Londra non ne trovate una.

Le coppie sostano, contrattano, si tirano pei capelli per dei cinque scellini e qualche volta per delle corone come tante massaie che hanno il pensiero nella famiglia. Molte ubriache: passano, urtano e restano in piedi perché non c'è posto per cadere.

Qualche scaramuccia, qualche pettegolezzo, qualche sputo di collera. Colluttazioni, rovesci di bile quasi mai. L'una trattiene l'altra e il policeman ci trattiene tutti. Talvolta c'è il vomito: lo stomaco pieno della fanciulla che si scarica e ti padella la schiena del guazzabuglio di birra e di stout e di brandy e di *claret* (vinello). Ma nessuno se l'ha a male. Sono casi della vita.

Alla una e mezzo non ci rimangono più che i rifiuti. I capelli gualciti, le facce stralunate dall'alcool, le labbra bruciate dalle bibite, i seni avvizziti, le balzane impolverate, i fianchi vuoti. Della miseria, che si dà per otto, per sei, per quattro scellini e anche per meno. Delle pustole, dei bubboni, dei fiori bianchi, della sifilide che lasciano Piccadilly e corrono per le arterie cittadine e non rincasano se non dopo avere infettato il sesso che perseguitano.

I predicatori della strada

Chi sono? E chi te lo sa dire? Sono dei biracchiuoli, dei bindoloni, degli ipocriti sfacciati o dei credenti? Secondo loro hanno tutti qualche cosa di comune con Dio e specialmente con Cristo. Alla domenica, dopo una spanciata di carne rosolata con patate lesse e di *plum pudding* inaffiato di tè - si radunano nelle loro *mission-halls* o sale delle missioni, si gettano sulle ginocchia callose, colle pupille nel cavo delle mani e ascoltano, nella grandiosità del silenzio, la preghiera di uno della setta.

Egli è in piedi, cogli occhi chiusi sul soffitto, le dita trepide tra le pagine degli inni sacri, invaso dal furore divino. Egli scende. La sua parola è rotta dal singhiozzo e dall'asma. «Oh Signore! Ecco qui i tuoi peccatori. Salvati o signore! Sono degli ubriaconi. Ma tu soccorrimi. Invia loro il tuo spirito».

I genuflessi, surrecitati, levano la faccia come gente ancora ingarbugliata dal sogno spirituale e gridano, dondolando la testa, e contorcendosi le mani.

Oh, Lord! Inviaci il tuo spirito. *We want it now. Amen. Alleluia! Alleluia!*

Poi, tutti insieme, accompagnati dalla fisarmonica o al clavicembalo, si abbandonano al delirio del canto sacro. «Oh! io sono lieto, io sono convertito - dall'armata del Signore; - oh! io sono lieto, io sono convertito dall'armata del Signore. - Regna, oh! regna, mio Salvatore, - regna oh! regna mio Signore; - invia il potere santificatore all'armata del Signore; - invia il potere santificatore all'armata del Signore.

Qualche domenica fa sbadigliavo nelle adiacenze di Maidavale, nell'ovest. Sul marciapiede della via erano delle giovani e dei *gentlemen* che rincorrevano i passanti offrendo loro dei fogliolini stampati. «Entrata libera. Sermone alle tre. Presentazione di una convertita. Sedgole gratuite». Grazie. Di questi foglietti - da Westbourne Park road a Maidavale - ne avevo insaccocciati almeno dodici. Ma qui c'era il solletico. Chi sarà questa stupida?

Ero in una cappella di nonconformisti. Vale a dire tra la genia che rifiuta i modi, le formule e i riti della chiesa anglicana, la quale, secondo questi ribelli, calca le pedate dei cattolici che vivono di sacramenti, di messe, di incenso e di benedizioni piuttosto che di prediche. Mentre i nonconformisti si contentano del sermone tale e quale esce dalla testa del sarto o del calzolaio o del legatore di libri.

Le pareti mi misero del ghiaccio nella schiena. Erano pulite ma nude come quelle della pittocaglia. Le finestre uh! Mi ricordavano la casupola di legno della mia padrona di casa. Non un vetro istoriato!

Entrai colla precauzione della sposa che tocca per la prima volta il pavimento della casa allestita da un marito capitato non si sa come. Ma non mi si diede tempo di pensare alla catastrofe dell'anima. Di dietro, tre giovanotti, colla voce che ti sopprime lo sdegno, mi sussurravano: «Avanti, signore, prendete posto laggiù». Cioè dove era il quadrato della congregazione. E appena laggiù, un signore, abbottonato nello stifelius, colla galuccia blu dell'astemio all'occhiello, mi si prosternò ai piedi e colle lagrime nelle parole e le mani nelle mie mi domandò: *Do you believe in God? Credete in Dio?*

Restai sbalordito. Gli occhi cerulei, biondi, neri, olivastri, lattei delle misses, erano nei miei color tabacco. - Credete in Dio?

Arrossii come un contadino. Che cosa dovevo rispondere se non credevo neppur più nella collezione delle stelle numerate dagli astronomi? Tentai sottrarmi alla bigotteria con delle smorfie paesane. Ma non ci fu verso. Il mio persecutore non piegava davanti agli infedeli. Mi scosse tragicamente le braccia e in un trabocco di disperazione mi ridomandò:

- *Do you believe in God, sir?*

Gli feci capire, balbettando, che non sapevo una parola d'inglese. - Potete leggerlo? Non risposi, C'è qualcuna di loro signorine che parli italiano?

Miss Madge! si rispose da tutte le parti.

Miss Madge era un forza. Alta, corpacciuta, fresca. Colle labbra di sangue, le pupille che balenavano nella dolcezza lattiginosa, colla mucchiata dei capelli di seta su, girandolati, dove è la superbia femminile. Sarò della tua religione o bionda Madge. Se il tuo dio è Quisango, il dio degli antropofagi africani, Quisango sarà il mio dio.

- Credete in Dio?

- Se credo! le dissi.

E fu mia, tutta mia. Fino alla caduta delle foglie, fino agli ultimi tramonti della fede, fino ai tremanti ultimi degli ultimi baci.

Saputomi «salvo», mi si fece largo tra le sottane, mi si sorrise più di una volta e mi si porse più di un libercoluccio d'inni.

Su, slacciamo la gioia cantata.

*Oh, io sono felice; oh, io sono felice
oh, io sono felice nel Signore - perché egli disse
che i nostri peccati sono perdonati
oh, io sono felice; oh, io sono felice».*

Finalmente mi si lasciò in pace colla fanciulla.

Venne in scena la «convertita» tra due signore. Poteva avere diciassette o diciott'anni. Piangeva dirottamente, malgrado le si dicesse: via! abbiate fede in Gesù Cristo. L'uomo che la presentò fu implacabile. «Eccola nel grembo del Signore! Poche settimane fa essa era ancora nella casa del demonio - leggi bordello. - Ma Dio, nella sua immensa commiserazione, le strappò gli abiti della prostituta - *the gay dresses of the harlot* - e le indossò quelli della pentita».

Tutti assieme: La salvezza viene - amen, amen! Col ritornello: grideremo alleluia!

«Travolta nella turgida corrente della impurità, la poveretta nuotava nell'abisso».

In coro: Il regno di Satana trionfante da tanto tempo è scosso, crolla...

L'armata viene: amen, amen!

Dopo l'alleluiamento ci caricammo, come i saltimbanchi, degli arnesi del mestiere, vale a dire dello sgabello, dello stendardo, della fisarmonica, del mucchio di libercolucci religiosi, ecc., e uscimmo a convertire gli inconvertibili e a guerreggiare contro il demonio e i suoi partigiani.

- Amen, amen. Alleluia.

In Hyde Park... Ma lasciamolo intatto. Sarebbe un delitto sciuparlo con quattro righe di passaggio. Perché Hyde Park, dal tempo di Enrico VIII ad oggi, rappresenta le battaglie politiche, religiose, sociali non solo dei londinesi, ma del popolo, del Regno Unito e qualche volta del popolo imparziale. È dentro queste cancellate dove i tribuni di quasi quattro secoli tuonarono contro la tirannia, per la tirannia, contro la libertà, per la libertà, contro l'emancipazione economica, per l'emancipazione economica e via. È dentro qui che si scaldarono le insurrezioni e qui che si martellarono le cittadelle del privilegio e da cui ne uscì la volontà del popolo, è in Hyde Park che il popolo scrisse le pagine più splendide della sua storia. Hyde Park! Per oggi abbiti il mio saluto. Domani avrai i miei entusiasmi.⁽⁶⁾

Per le strade, alla domenica, è un'orgia religiosa. Si piantano sulle cantonate, nei crocevia, sulle piazze, nei parchi, nei vicoli. In Belgravia, in Bayswater, in Kensington, in Piccadilly, in Mayfair, in Portland Place - i distretti della aristocrazia e della borghesia - come in Seven Dials, in Hat-

⁽⁶⁾ Odio le note anche perché fanno credere dotti i cretini. Ma non so sbarazzarmi delle bozze senza farvi sapere che in Hyde Park ebbero pure luogo, dal 1760 al 1821, centosessantadue duelli. Lo statista mi dice che dei 348 combattenti 48 rimasero feriti gravemente, quarantotto leggermente e 188 illesi. In tre casi rimasero sul terreno entrambi gli avversari. Con tutto questo, in Inghilterra, chi parlasse ora di duello, verrebbe preso a pedate e rinchiuso in un manicomio. Non ci sono ragioni che inducano l'inglese a dar mano alla spada o al revolver. Il marito vi coglie nelle strette di sua moglie? Tornerà indietro e andrà, fumando, alla Corte dei Divorzi per farvi pagare i danni. Ma non andrà mai in cerca dei secondi. L'inglese, pratico, troppo pratico non si batte. Non si è battuto che 'O Connel, irlandese, con Roberto Peel, Primo Ministro inglese.

ton Garden, in Drury Lane, in Leather Lane, in Brick-Lane e nelle altre malebolge dell'inferno delle moltitudini.

Sono vestiti con della ricercatezza. Una cravatta di raso bianco, una tuba, dei guanti, la redingote o lo stifelius e la catena d'argento sul panciotto come i nostri lattivendoli. Le ladies non sono avvolte nella pinzoccheria. Tutt'altro. Il taglio delle loro vesti, di faille o di stoffa, è elegante. L'acconciatura della testa è da ragazza che vuol peccare. Il seno è infiorettato dallo *spray* che discende, a curva, dal collo al sesto bottone, come un tripudio. Il loro cappello se non porta un penacchio che pare un'insolenza femminile, è accarezzato da una festa di piume o affollato di fiori artificiali. Delle scarpe non ne parlo. Anzi non ne parlerò mai. Perché nelle tre isole si calza maledettamente male. Il calzolaio inglese è il ciabattino delle nostre campagne. Anche quando ti stivala per quaranta scellini, ti mette in pubblico un piede da brentatore. Le sue vetrine sono listate di grida clamorose. «Calza bene se non vuoi calli. Provatì a camminare nelle scarpe anatomiche. Non più gotta, non più reumatismi. Stivali Gladstone». E le scarpe anatomiche ti coprono i piedi di vesciche e ti fanno camminare sulle bullette. Oh, i ciabattini!

Il corame mi faceva dimenticare la loro età. Sono quasi tutte giovani: dai sedici ai quaranta. Il numero delle ultime è esiguo. La pelle crespata, il naso tabacoso che starnuta, la calvizie bernoccoluta, la bocca sdentata, le mani paralitiche, le gambe reumatizzate appaiono di rado. Perché nella Grande Bretagna, la vecchiaia è secca. O che ce ne facciamo dei carcassi ambulanti? Puh! Puzzano! Spazzateli via. Lo esige l'igiene. Sono noiosi come il moto perpetuo. Sputano sentenza, maledicono i tempi che li circondano e sognano, a ogni ora, il passato. Come ragione sociale poi, non si capiscono. Sono o non sono, se non altro, parassiti? Per mio conto voto per il «periodo fisso» della Britannula di Anthony Trollope. Perché il suo progetto di soppressione è assolutamente più logico di quello di prevenzione. Mill castiga la virilità. Esige il sacrificio dei piaceri fisiologici. La «grande dottrina» di Trollope, invece, monda la società. Abolisce le miserie e l'imbecillità neghittosa dei vecchi. Ma ne accorcerei, s'intende, il periodo. I britannullisti li sopporterebbero fino ai sessantasette anni e mezzo. Vale a dire che accorderebbero loro, salvo sempre le solite eccezioni, almeno dieci anni di parassitismo sociale. Una spesa e una seccatura inutili. E come ridurrei il «periodo fisso» fino al cinquantacinquesimo, così sopprimerei la tortura di lasciarli nel «collegio» di preparazione per l'*happy departure* (la partenza felice) fino a 68 compiuti. O perché lasciarli laddentro a tremare come il condannato a morte se con una capsula di dinamite o un po' di elettricità forte o due gocce di acido prussico nel naso si può dar loro il desiderato riposo?

Una volta dunque che gli schiamazzatori religiosi hanno trovato il loro terreno di accomodamento, tirano giù la tela incerata all'istrumento a tastiera, distribuiscono, al pubblico che si fa loro intorno, gli inni sacri e le bibbie, spiegano lo stendardo che è la ditta su cui leggi il luogo della loro cappella e il loro motto, e poi, tutti assieme, accompagnati dal «piano», innondano la via della loro gioia: *Salvation! oh, the joyful sound!* (Salvazione! Oh il giocondo suono!) Dopo il canto il capo - che è quasi sempre salariato dalle «missioni» o dai protettori o dalla setta o dalla società della bibbia - ti commenta qualche versetto o ti narra il suo «passato vergognoso» o ti racconta che sono riusciti a convertire o a strappare dalla «colonia dei peccatori» una madre che viveva *on the wages of her daughter's dishonour* o sui guadagni della figlia che si prostituiva.

Il popolo chiama questi metodisti primitivi - seguaci di quel Wesley che si diede alla predica della strada dopo che fu scacciato da Oxford - *ranter*s o energumeni o bacchettoni che sgolano la loro veemenza religiosa.

Il loro bersaglio è l'ubriachezza. Danno addosso al whisky, alla birra, al gin, al brandy, e appendono in piazza, il padre che beve il settimanale e affama i figli e percuote la moglie e mettono fra le fiamme della loro indignazione le donne che si cuociono alcolicamente negli angoli dei «pazzetti del gin» e nelle *public houses* o nelle *beershops* (birrerie). E ricordano loro le società della «totale astinenza», i «buoni Templari»: i Rechabites - tra i cui soci è il vescovo di Londra - la «Banda della speranza» - che è l'associazione dei fanciulli - gli astemi - la *Free Drinking Association* o l'associazione che vorrebbe tre fontane intorno a ogni spaccio di liquori e di birra - e il resto dei bevitori d'acqua e di tè in lega contro l'armata dei bevitori di liquori.

Gli *eastenders* o gli abitanti dell'estremo est di Londra e la popolazione che canta *I like a drop of good beer* - mi piace un sorso di buona birra - fanno delle ghignate e tirano dei torsoli e delle uova marce alla testa dei fanatici della bibbia e della fontana. Ma loro - i fanatici - restano sul campo di battaglia anche quando si sputa loro addosso. Tanto più li maledici, quanto più essi congiungono le mani e sboccano Dio nella voce grossa.

O dunque chi sono?

Un'impasto di bricconi e di ignoranti esaltati.

Ai poveri distribuiscono i precetti stampati - se ne danno via, gratis, dei milioni per settimana - e i consigli parlati e loro fanno della religione e della temperanza una continua bottega. Ieri erano sbevazzoni, delinquenti, mantenuti, orizzontali, plebaglia da selciato e da cella, e oggi, con un po' di ipocrisia - che è il peccato nazionale di queste isole - se la passano in una eterna gozzoviglia.

Mangiano coi piedi sotto la tavola e mettono alla banca i gruzzoli che produce la loro fede gaglioffa.

Che birbe!

Inutile dirvi che fanno girovagare, per le strade, i *sandwichmen* della religione come i droghieri, i parrucchieri, i cappellai e i medici di malattie veneree.

I sandwichmen sono poveracci che guadagnano da uno scellino a uno scellino e mezzo al giorno, scalcagnando per la Babele, tra due assi - sullo stomaco e sulla schiena - pieni di ciarlataneria commerciale.

I sandwichmen religiosi portano attorno di questi motti alti due palmi:

- Preparati a incontrare il tuo Dio.
- Sei tu salvo?
- Venite a Gesù.
- Il premio dei peccatori è la morte.
- Credi nel signore Iddio e sarai salvo.
- Non dimenticare che Cristo sparse il suo sangue per redimerti.

Adesso dovrei chiudere con un po' di carnevale della *salvation army* (armata di salvazione o di salva anime). - Ma ohimè?! Il proto urla e io ho fame.

Il mercato delle vergini

È una vendita clandestina. Nessuno ne sa niente. È una notizia occulta che si sussurra alle orecchie o che si confida senza discutere. È un'invenzione estera. Nessuno ne sa niente. Ci sono i *placards* per le muraglie. I *placards* sono eloquenti. La *Pall Mall Gazette* non scherza. Il moralista non si smentisce. Si giura. C'è un ruffiano che si propone di consegnare due vergini per il tal prezzo, con il certificato medico della verginità intatta. S'intende. Prima di giungere a questo punto si sono fatte molte esperienze. L'autore era un eroe della penna: William Stead. Aveva combattuto molte battaglie del lavoro e della morale. A Chicago, egli aveva disperso molte frasi alla Victor Hugo. «Se Cristo venisse a Chicago», egli aveva detto, parlando delle donne di John Bull. Charles Dilke non si rialzava più. La Crawford, con la sua confessione, ha eliminato ogni dubbio. Dilke era un porco ufficiale. Ricco, intelligente, parlamentare fin che si voleva, ma sempre pornografo, dedito a tutte le colluttazioni dei piaceri erotici. La donna si è sacrificata. Respinta si è votata al chiostro. Ha dato un addio al mondo. Stead aveva vinto. La vendita avveniva mentre egli lottava per la documentazione. Il Tributo delle Vergini era divenuto una pubblicazione di tutte le classi. La si leggeva con circospezione. Al W.C., tappati in una stanza, o segregati dalle persone dubbiose. Lo Stead non aveva mai servito il pubblico una pubblicazione così documentata. Questa sua cura non gli ha risparmiato un conflitto fra le classi e le masse, fra i costumi e le abitudini, fra la pornografia svergognata, fra i puritani e gli edifici inverecondi. W. Stead ha suscitato il tumulto. Ha messo gli uomini contro gli uomini, le donne contro le donne. Prevalava l'interesse. Non si vedevano i ruffiani, ma c'era lotta fra di loro. Loro volevano della carne libera da commerciare. Libera carne in libero paese. Si cominciava a rinsavire. In certi ambienti si incominciava a demolire il puritanismo. Era troppo. Si esigeva troppo. Per dieci sterline il *brothel keeper* del mercato principale prometteva di fornire due vergini, con tanto di certificato medico della loro constatata verginità. Simultaneamente si era diffusa la paura. I vecchi coltivatori di vergini dei quartieri ricchi non alitavano. Lasciavano che la bufera si svolgesse senza di loro. Le chiese avevano spalancate le loro entrate. Si erano messe in azione. I bigotti erano in ginocchio a levare preci al Dio della misericordia. Lo Stead, quantunque proprietario di una rivista di rinomanza, non sfuggiva alla critica che lo aveva addentato come un esecrato denigratore dei propri concittadini e del proprio Paese. È venuto il giorno in cui lo si è messo in prigione per un mese o di più. Gli si trascinarono intorno ai piedi le persone bollate dalla sua collera. In fondo egli era un bigotto. Correva dietro ai libidinosi per agguantarli. Imbarcare una signorina su un yacht per una corsa di piacere poteva diventare nel suo calamaio un delitto sociale. Charles Dilke fu un documento della sua violenza. Egli lo aveva massacrato a colpi di penna. Ricco, arciricco, di una intelligenza parlamentare senza pari, è stato buttato nelle fauci della giustizia perché vi rimanesse inghiottito. Vi trovò la tomba. Le sue ricchezze non valsero nulla. Gladstone, capo dello Stato, non gli ha giovato che a farlo scomparire. Nelle immoralità l'accusatore di Franceschiello è stato una bocca chiusa. Si è conservato il leader del puritanismo vivo. Le negazioni della Crawford contro Sir Charles Dilke non fecero che mettere l'anima pubblica a posto. Il marito della Crawford non ha rinunciato all'indennizzo. Ha insistito nei suoi diritti. La moglie ha convinto tutti. Alla Corte di Giustizia ha domandato il permesso di servirsi della matita per abbozzare l'ambiente. Dilke aveva un bel negare. Essa sapeva scrivere e disegnare come Victor Hugo. Ha descritto l'ambiente dove si ritrovava in casa del Dilke col Dilke. Una volta finito il disegno sono andati tutti assieme a constatare il punto immorale: perfetto! Non si poteva essere più esatti. Sir Charles Dilke non aveva più che la forza per la catastrofe. La sua vita politica era finita. Egli aveva documentato che anche i grandi signori del regno si ubriacavano di libidine al buio, come tutti i porci della vita che pagavano le vergini a sterline coll'intermediario dei ruffiani e delle ruffiane.

È certo. Gli isolani sono cambiati. Vivono degli stessi vizi, delle stesse aspirazioni. Non si conoscevano né i *brothels* né le *harlots*. Forse una volta. Quest'ultimo scandalo è stato rivelato dal direttore della *Pall Mall Gazette*, dallo Stead.

Si attribuiva alla religiosità o al fondaccio di religiosità di Stead questa sua campagna. Era una fiaba che non si conoscessero né bordelli né donne di malaffare. Credo ch'egli si attenesse al mestiere senza dare in alcuna eccessività. Per seguirlo non ci voleva che un po' di buon senso. C'erano troppe sterline nel ventre di Londra perché non ci fosse il traffico della femmina. Bastava Piccadilly Circus perché si vedesse con che accanimento si iniziava tutte le sere il movimento delle aggressioni delle femmine contro i maschi. Il *move on* tetro del policeman li teneva in freno e impediva loro di sciogliersi riottosamente. La storia che il Regno Unito non conoscesse bordelli e prostitute non era che una fiaba. Roba da cinematografo. Un po' prima si credeva alla virtù della Crawford. Si giurava sui giuramenti di Carlo Dilke. Ma è venuta la matita della Crawford a mettere a posto i personaggi. Tutto è finito in un'oscena descrizione. Il mascalzonismo ha dominato. Ha resistito, si è ostinato. La vendita del *Tributo delle Vergini* non cessava; triplicava. Le donne che non avevano visto come si era svolto il periodo della vendita delle vergini, se non come un urto commerciale chiamarono quel tempo un affare di dieci sterline. Era un negozio. Si cercavano i ruffiani, le ruffiane. Senza di loro non era possibile nessun affare. Pareva a tutti uno scandalo. La virtù era questa. Per dieci sterline si aveva la certezza; il tenitore del bordello privato prometteva di fornire delle vergini con tanto di certificato medico della constatata verginità. Povero Stead! La sua insistenza a fare uno scandalo sociale con le ragazzotte che non mangiavano ostriche che per servire bene i lordi che le comperavano al buio, è finita in un disastro personale. È affondato con la gente del Titanic, in mezzo agli iceberg dell'oceano.

Non so se la civiltà di Stead fosse più alta di quella dei puritani. Egli era un essere protettivo. Vegliava sui cosiddetti deboli: voleva sopprimere i traffici della carne umana e della gozzoviglia dei sensi. La sua agitazione è rimasta con lui. Carlo Dilke fu un'immagine parlamentare con il gusto erotico di seppellirsi negli ambienti propri con le femmine che si adattavano al regno delle sue mascalzonerie.